

**CENTRO  
ALPINISTICO  
ITALIANO**

**RIVISTA  
MENSILE**



**1938**  
**XVI**

ROMA • OTTOBRE • VOL. **LVII** • N. 12

Direttore: ANGELO MANARESÌ

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni ROMA  
Corso Umberto 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5  
Telefono 12-121

Abbonamento annuo Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40  
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita - Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

### S O M M A R I O

**Grandes Jorasses e Eiger** (con 4 tavole fuori testo) - Dott. Guido Tonella.

**Nelle Montagne Rocciose degli Stati Uniti d'America** (con 2 schizzi e 1 tavola fuori testo) - Ing. Piero Faccone.

**Alpinismo militare.**

**Monte Catria, m. 1702, il più alto monte della Catena Marchigiana** - Ercole Tisi.

**Il Gruppo delle Vedrette di Ries** (con 1 schizzo e 1 tavola fuori testo) - Luigi Panizzon.

**Pizzo Nord-Ovest dei Gemelli** (con 1 schizzo e 1 tavola fuori testo) - Vitale Bramani.

**Alpi Apuane** (con 1 tavola fuori testo) - G. Fiorentini.

**Intuizioni alpine** - Ettore Zapparoli.

**Da un libro all'altro della letteratura alpina.**

**Cronaca alpina.**

#### NOTIZIARIO :

La 57.a adunata nazionale del C.A.I. - Atti e Comunicati della Presidenza Generale - Commissione Rifugi - Consorzio Nazionale Guide e Portatori - Servizio ricerche, scambio, acquisto e vendita pubblicazioni alpinistiche - Alpinisti all'ordine del giorno - Rifugi e strade - Cronaca delle Sezioni - Alpinismo goliardico - Alpinismo giovanile - Infortuni alpinistici - In Memoriam - Pubblicazioni ricevute - Imprese extra alpine - Scienza e montagna - Varietà



**TSCHAMBA-**  
ORIGINAL  
*Preparato da Tschamba-Fii*  
**Fii**

“Tschamba-Fii,, applicato preventivamente evita l'eccessivo arrossamento iniziale della pelle.

Però : applicandolo nelle bruciature del sole già esistenti, il rossore, anche se già accentuato, immediatamente si fa indoloro e si trasforma in abbronzatura senza nessuna desquamazione cutanea.

Così “Tschamba-Fii,, dà a tutti la possibilità di raggiungere ogni grado di abbronzatura naturale in tempo brevissimo.

“Tschamba-Fii,, è brevettato in tutta Europa.

# RADIO MARELLI

# Un calcolo semplicissimo un risultato sorprendente



Un muro di POPULIT di cm. 8 di spessore isola dal caldo e dal freddo come un muro di mattoni di cm. 80 di spessore, pesa 40 volte meno ed occupa un decimo di spazio. Resistente allo schiacciamento ed all'urto, indeteriorabile, ininfiammabile, di modico prezzo, di rapida messa in opera e di facile trasporto, il POPULIT è il materiale più rispondente alle esigenze della edilizia di alta montagna: alberghi, villette, rifugi, ecc.

**S.A.F.F.A.**

SOC. AN. FABBRICHE FIAMMIFERI ED AFFINI

Capitale versato L. 125.000.000

Sede in MILANO - Via Moscova, 18



**TENDE DA CAMPO**  
MATERIALE PER ATTENDAMENTO

**Ettore Moretti**  
MILANO - FORO BONAPARTE, 12

Per ogni sportivo il:

# DEXTROSPORT

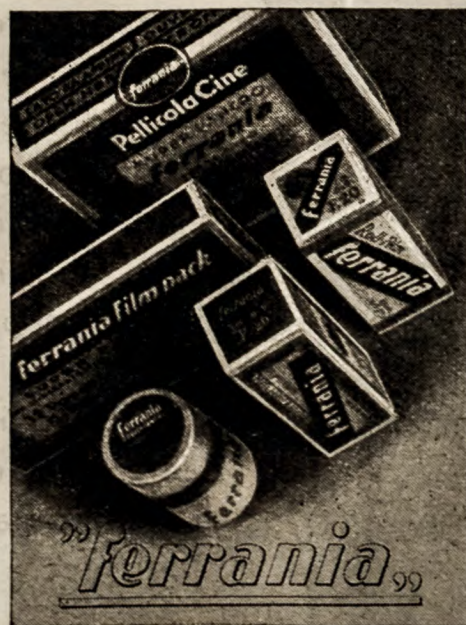
DETROSIO PURO

(1 pacch. 50 gr. = 200 calorie)

*Alimento naturale dei muscoli  
Ideale generatore d'energia  
Antidoto per eccellenza della  
stanchezza*

In vendita presso tutte le farmacie  
e negozi di articoli sportivi  
a L. 1.50 il pacch. di 5 tavolette

F.R.A.G.D. - Via Rugabella, 9 - Milano



**ferrania**  
VIA MILANO, 12 - TEL. 02/40001 - CAP. 20121 - MILANO

# Notiziario

## La 57<sup>a</sup> Adunata Nazionale del C. A. I. 11, 12 e 13 settembre 1938-XVI

Como ha accolto col sorriso del più bel settembre lariano, gli alpinisti di tutta Italia per la loro 57<sup>a</sup> adunata. Totalitaria è stata la partecipazione. Dai più vicini centri come Milano, Torino, Genova, Brescia, Bergamo, Cremona, Sondrio, Aosta, a quelli lontani dell'Urbe, della Sicilia e perfino dall'Asmara. Con l'on. Manaresi, Presidente Generale del C.A.I., erano presenti, S. E. il generale Negri, Ispettore delle Truppe Alpine, Presidente Militare del C.A.I., il colonnello Lombardi direttore della Scuola militare di alpinismo di Aosta, il generale Vaccaro segretario del C.O.N.I. e tutte le autorità e gerarchie comasche con a capo S. E. il Prefetto, il Vice-federale, il Podestà e il vice-Presidente della Provincia.

Alla sera del sabato, l'on. Manaresi aveva già inaugurato la nuova sede della Sottosezione « C.A.O. » e la Mostra di pittori di montagna.

La domenica ha avuto inizio con l'omaggio ai Caduti fascisti e della grande guerra. In corteo al suono degli inni della Patria e delle più note canzoni della montagna, i radunisti hanno raggiunto il Teatro Politeama per il rapporto.

L'on. Moro, a nome degli alpinisti comaschi, ha portato il saluto all'on. Manaresi, alle autorità e ai radunisti e invitava il Presidente del C.A.I. nonché S. E. Ducceschi e S. E. Negri a consegnare ai tre rocciatori lecchesi Cassin, Esposito e Tizzoni, tre piccozze offerte dagli alpinisti comaschi. Il Podestà comm. ing. Terragni dava il benvenuto della cittadinanza e pregava il Gen. Vaccaro di consegnare ai congiunti degli alpinisti comaschi Molteni e Valsecchi, periti sulla parete N. del Pizzo Badile, la medaglia d'oro decretata dal Comune.

L'on. Manaresi iniziava poi la relazione sull'atti-

vità del C.A.I. Esaltata l'ospitalità della città lariana e il vivo interessamento delle sue gerarchie per la migliore riuscita di questo raduno, saluta il Gen. Negri valoroso comandante della Divisione « Pusteria » in A. O. e il Gen. Vaccaro. Rivolge quindi un pensiero ai 55 italiani morti in montagna durante l'anno XVI: 26 Soci del C.A.I. e 29 non soci. Illustra il bilancio consuntivo e preventivo, nonché il movimento soci e sezioni. Dà relazione della rinnovazione e della costruzione dei rifugi nelle Alpi Occidentali secondo il piano quadriennale; si compiace del grande sviluppo alpinistico in seno alla G.I.L. in modo particolare dopo la istituzione del « Trofeo Liuzzi »; ha parole di lode per il gruppo rocciatori lecchesi. Le settimane alpinistiche del G.U.F. hanno sortito l'esito sperato; i campi alpinistici sono pienamente riusciti e la scuola di alpinismo e i corsi di arrampicamento hanno dato i loro frutti.

Dopo di aver riferito su altre attività del C.A.I. ed esposto alcuni problemi, l'on. Manaresi conclude il suo rapporto inviando un pensiero al Fondatore dell'Impero agli ordini del quale tutti gli alpinisti sono pronti per tutte le battaglie.

I presenti come all'inizio del raduno lanciano il loro saluto al Re Imperatore e al Duce.

Gli alpinisti, dopo un rinfresco offerto dal Podestà nelle sale del Comune, in piroscifo raggiungono Bellagio indi proseguono per Lecco dove vengono ricevuti dalle autorità e da grande folla. Dopo un ricevimento al Comune, l'on. Manaresi inaugura la Mostra di fotografie alpine.

Nella giornata di lunedì si sono svolte gite al Badile, al Cengalo ed al Disgrazia. Di fronte ad Autorità e molti soci i rocciatori del Manipolo della G.I.L. di Lecco hanno svolto un'accademia di tecnica arrampicatoria scalando la parete del Nibbio, ai Piani Resinelli, ai piedi della Grignetta, per le sue diverse vie di quinto e sesto grado, in una decina di cordate e con un reparto armato.

L'organizzazione della manifestazione, per cura delle sezioni Como, Pizzo Badile, Lecco e S.E.L. del C.A.I., sotto la direzione dell'on. Moro, fu perfetta ed ha lasciato in ogni partecipante un gradito ricordo della accogliente cordiale ospitalità lariana.

**Tessitoca**  
da due anni sostituisce e supera le pelli di foca



**ATTI E COMUNICATI  
DELLA PRESIDENZA GENERALE**

Il C.O.N.I. comunica:

« Si porta a conoscenza delle Federazioni Sportive, perchè alla loro volta ne diano comunicazione agli interessati, che con R. D. n. 1179 del 15 luglio XVI, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno n. 179, anche i militari delle Forze Armate dello Stato in servizio e in tutte le pubbliche funzioni possono far uso della medaglia al valore atletico e della stella al merito sportivo.

« Tali decorazioni, istituite con Foglio d'ordini del P. N. F. n. 117 del 20 dicembre 1933-XII, sono collocate dopo le decorazioni e le medaglie delle quali gli appartenenti alle Forze Armate dello Stato sono autorizzati a fregiarsi ».

Foglio Disposizioni n. 106, del 3 settembre 1938-XVI, comunica che il Ministero della Guerra ha indetto l'arruolamento per 65 specialisti rocciatori-sciatori, il cui corso di addestramento verrà svolto presso la Scuola Centrale Militare di alpinismo di Aosta.

**COMMISSIONE RIFUGI**

— I camerati ing. Carlo Landi Vittory di Roma e prof. dott. Giuseppe Morandini di Roma, sono stati chiamati a far parte della Commissione centrale dei rifugi del C.A.I.

— I componenti la Commissione centrale rifugi del C.A.I. sono stati nominati ispettori dei rifugi dalla Presidenza Generale.

A tutti gli interessati è stata rilasciata una apposita tessera di riconoscimento.

**CONSORZIO NAZ. GUIDE E PORTATORI**

Nel periodo dal 1° al 30 giugno u. s., si è svolto il III° Corso di addestramento per guide e portatori alpini del C.A.I. nella zona dell'Ortles-Cevedale.

Al corso hanno partecipato, con ottimi risultati, 42 guide e portatori.

A pagina 535 è pubblicata la relazione sulla esercitazione tattica di fine corso.

**SERVIZIO RICERCA, SCAMBIO, ACQUISTO**

**E VENDITA PUBBLICAZ. ALPINISTICHE**

RICHIESTE:

*Giornale delle Alpi, degli Appennini e Vulcani* - Anno 1°, 1864 - Numeri: 1-2, 7-8, 9-10. - Anno 2°, 1865 - Numeri: 1-2, 5-6, 7-8, 9-10, 11-12.

*Rivista delle Alpi, degli Appennini e Vulcani* - Anno 3°, 1866 - Fascicoli: 2, 3, 4, 5.

*Bollettino della Sede centrale C.A.I.* - Anno 1865-66. Vol. 1° - Numeri: 1, 2, 3, 5.

*Annuario Società Alpinisti Tridentini* - Anno 1876, Vol. 3°.

*The Himalayan Journal* - Tutto il pubblicato: Anni 1928 e seguenti.

*Dougan V.* - Gruppo del Montasio.

OFFERTE:

Hess A. - *Psicologia dell'Alpinista* - L. 27,50; Rey G. - *Alpinismo Acrobatico* - L. 38,50; Cermenati M. - *Cose d'Alpinismo* - L. 16,50; Casella G. - *L'Alpinisme* - L. 22,00; Coolidge W. A. B. - *Les Alpes dans la nature et dans l'histoire* - L. 44,00; Ratti A. - *Scritti Alpinistici* - L. 55,00.

Abbiamo inoltre ricevuto offerte di alcune collezioni complete delle pubblicazioni del C.A.I., non cedibili a numeri sciolti, per le quali invitiamo gli interessati a farci richieste che tratteremo singolarmente.

Disponiamo infine di un notevole quantitativo di pubblicazioni ufficiali del C.A.I. di ogni epoca che cediamo in vendita o per cambio direttamente ai camerati. Il sistema adottato del cambio anche tra la Presidenza Generale e i richiedenti ci mette in condizione di poter avere pubblicazioni delle quali momentaneamente non avevamo disponibilità, e di poter così assecondare richieste rimaste insoddisfatte, delle quali teniamo sempre nota.

Avvertiamo che per le pubblicazioni del C.A.I. offerteci in vendita, i prezzi massimi di acquisto non potranno superare quelli già indicati nel N. 6.



La crema sport N.° 64  
ammorbidisce la pelle  
rendendola immune  
alle intemperie.

Per ravvivare la chiarezza  
e lo splendore della epidermide,  
ridonandole il colorito giovanile,  
usate la cipria dei miei venti anni



*Crema Sport N.° 64  
Cipria dei miei 20 anni*



**KLYTTIA**

RENDE LA DONNA SEMPRE PIU BELLA E FELICE

LABORATORIO ITALIANO  
MILANO

Vol. LVII della Rivista del mese di aprile 1938, che ora ripetiamo, diminuiti del 10%. Dette pubblicazioni non vengono acquistate dalla Presidenza Generale direttamente, ma solo quando ce ne venga richiesta.

I prezzi-base per acquisti e vendite sono i seguenti:

Rivista mensile del C.A.I. - Numeri separati L. 3,00

- Annate complete L. 30,00 - Fascicoli rari L. 6,00.

Bollettino del C.A.I. - da L. 10,00 a L. 30,00 il numero, a seconda della rarità.

Spedizioni franche verso rimessa anticipata dell'importo, oppure contro assegno, gravate delle spese postali.

## ALPINISTI ALL' ORDINE DEL GIORNO

— *Giovanni Battista Herin*, portatore di Valtournanche, con presenza di spirito e prontezza di decisione, riusciva ad arrestare la caduta di un alpinista appartenente ad una cordata svizzera che precedeva la sua, e ad evitare una gravissima catastrofe perchè gli altri due componenti tale cordata non erano in sicurezza e sarebbero pure essi precipitati. Traversata della placca di neve, sotto la Capanna Solvay, sul versante svizzero del Cervino, 2 agosto 1938-XVI.

## RIFUGI E STRADE

### INAUGURAZIONE NUOVI RIFUGI; CERIMONIE VARIE

— Con semplice ed austera cerimonia, la *Sez. di Milano*, il 12 giugno u. s. ha intitolato il *Rifugio Releccio* alla memoria di *Luigi Bietti*, per lunghi anni segretario della sezione stessa. Alla manifestazione, oltre al Presidente, dott. Guido Bertarelli, hanno partecipato il Fascio, la Sezione Alpini, il Podestà di Esino e numerosi alpinisti.

— Il 10 luglio u. s., alla presenza di numerose Autorità, di dirigenti del C.A.I. e di circa 200 alpinisti, è stato inaugurato il *rifugio della Sez. di Seregno* nell'Alta Val Malenco, dedicato alla memoria dei *Fratelli Elia ed Antonio Longoni*, medaglie d'argento, caduti nella grande guerra. Hanno partecipato alla manifestazione anche i figli dei caduti, dott. Angelo ed Antonio Longoni.

Nella cappelletta alpina, costruita vicino al rifugio, don Paolo Colombo ha celebrato una messa in suffragio dei caduti della montagna. Furono, quindi, benedetti il rifugio ed il nuovo gagliardetto sociale, dono della madrina del rifugio, Signorina Ida Silva Orsini.

Il rifugio, che sorge a m. 2450, a SE. del Sasso d'Entova, e a S. del Pizzo Tremoggia, può ospitare 24 persone. Nei mesi estivi ha servizio di alberghetto. Si accede da Chiareggio in ore 2,30 e da San Giuseppe in ore 3. Dal rifugio sono effettuabili numerose ascensioni nei Gruppi del Disgrazia e del Bernina.

— Il 17 luglio u. s., alla presenza dei Segretari Federali e dei Direttori di Bergamo, Pavia e Sondrio, dei dirigenti del C.A.I., della sorella dell'Eroe, e di rappresentanze dei G.U.F. e della G.I.L., è stato inaugurato il rifugio dedicato alla memoria di *Carlo Locatelli*, medaglia d'argento, caduto nella grande guerra, fratello di Antonio Locatelli, tre volte medaglia d'oro. Il nuovo rifugio, della *Sezione di Bergamo*, sorge a m. 3360 c., al Passo delle Baite, nel Gruppo dell'Ortles: esso può ospitare 30 persone e serve ottimamente di base per numerose ascensioni alpinistiche nella zona. Si accede al rifugio dal Passo dello Stelvio in ore 3; dal Rifugio V. Alpini in ore 2,30 e dal Rifugio Gianni Casati in ore 6 circa.

— Il 7 agosto u. s. la *Sez. di Conegliano* ha inaugurato poco sotto la cima del M. Civetta, a metri 3130, il suo nuovo *rifugio al Pian della Tenda*, dedicato al ricordo di *Maria Vittoria Torrani*, caduta assieme ad altri compagni il 6 gennaio 1935 durante un'ascensione al Corvatsch. All'inaugurazione hanno partecipato, oltre al rappresentante dell'on. Manaresi, il Presidente della Sez. di Conegliano, dott. Italo Cosmo, realizzatore del rifugio, il dott. Alfredo Torrani e il rag. Camillo Vazzoler, congiunti dell'alpinista al cui nome il rifugio si intitola, numerosi alpinisti delle sezioni del C.A.I. di Conegliano, Belluno, Feltre, Bassano, Agordo, Treviso, Cortina, Como, Milano, ecc.

Il rifugio, la cui costruzione, data l'ubicazione, ha richiesto tre anni di assiduo lavoro, può ospitare 6 persone ed è composto di una cucina, di un dormitorio e di un gabinetto. Esso dista circa 20 minuti dalla cima del M. Civetta ed è raggiungibile

# I materiali sciistici che non portano la marca originale



non sono di  
fabbricazione  
della

## S.A.R.P.

SOCIETÀ ANONIMA

## R. PERSENICO & C.

PRIMA FABBRICA ITALIANA SCI - RACCHETTE TENNIS  
ARTICOLI SPORT

CHIAVENNA

dal Rif. Mario Vazzoler in c. 4 ore, attraverso un suggestivo percorso assicurato su roccia. Dal Van delle Saase funziona una piccola teleferica per il trasporto degli oggetti personali dei visitatori e per l'approvvigionamento del rifugio: questo è provvisto di acqua nell'interno e funziona con servizio di alberghetto dal 25 luglio al 10 settembre.

— Il 15 agosto u. s., con la commemorazione del XXV annuale del *Rifugio Marco e Rosa*, la Sez. di *Sondrio* ha concluso il rito di gratitudine del C.A.I. verso i coniugi De Marchi, munifici donatori del rifugio, per la manutenzione del quale la Signora Rosa De Marchi Curioni ha voluto fare una nuova, generosa elargizione.

Le diverse cordate, circa 50 alpinisti, convenuti lassù dalla Capanna Marinelli, hanno assistito alla S. Messa, al termine della quale fu ribenedetto il rifugio e benedetta la nuova bandiera, pure dono della Signora De Marchi. Con un breve discorso commemorativo, pronunciato dal Vicepresidente della sezione, ebbe termine la manifestazione. Le cordate, dopo aver raggiunto quasi tutte le vette del Bernina, iniziarono il ritorno in sede.

— Il 28 agosto u. s. con una austera cerimonia, alla quale parteciparono Autorità, rappresentanze e popolazioni dell'Alta Val Camonica e dell'Alta Valtellina, la Sez. di *Brescia* ha inaugurato al Passo di Gavia, nelle immediate vicinanze del Rifugio Berni, la *chiesetta* eretta a cura del Comitato Chiesette Alpine della sezione e dedicata ai caduti dell'Ortles meridionale.

— Il 17 luglio u. s. ha avuto luogo all'Alpe Pozze, sul versante trentino del Pasubio, la posa della prima pietra del rifugio che sarà dedicato al grande industriale torinese *Vincenzo Lancia*.

Alla cerimonia, oltre all'On. Manaresi, hanno partecipato il Segretario Federale e il Comandante della Divisione motorizzata. Il Prefetto era rappresentato dal Podestà di Rovereto. Erano presenti, inoltre, il Comitato esecutivo della Commissione costituita per la costruzione del rifugio e numerosi alpinisti.

## VARIE

Su proposta della Presidenza Generale del C.A.I., il Ministero della Cultura Popolare ha autorizzato i seguenti lavori:

— *Sez. di Gemona*: costruzione di un nuovo rifugio alpino in località *Monte Quarnan* (Gemona del Friuli), a m. 1300 circa. Il rifugio porterà il nome della M. O. Gen. *Alberto Liuzzi*.

— *Sez. di Milano*: ampliamento e sistemazione del *Rifugio Vedretta Lunga* in Val Martello.

— Il *Rifugio Olinto De Pretto*, a seguito di accordi intervenuti fra le sezioni comproprietarie Schio e Vicenza, è passato in proprietà assoluta di quest'ultima.

— Il *Rifugio Cevedale* è passato di proprietà dalla Sez. di Trento a quella di Milano.

— La Sez. di *Milano* è stata autorizzata ad imporre al *Rifugio Cevedale* la nuova denominazione di *Guido Larcher in Val della Mare*, in onore del patriota trentino Cons. Gen. Guido Larcher.

— La Sez. di *Vicenza* ha restituito al proprietario, Comune di Rotzo, il *Rifugio Camporosa* in località omonima.

— La Sez. U.G.E.T. del C.A.I., *Torino*, ha assunto in proprietà i rifugi *Valle Stretta*, *Monte Granero* e *Barbara*.

— La Sez. di *Milano* ha restituito al proprietario, Comm. Mazzoli di Torino, il *Rifugio Villa della Neve*.

— La Presidenza Generale del C.A.I. ha proceduto alle seguenti assegnazioni di categoria:

*Sez. di Seregno*: Rifugio Elia e Antonio Longoni in Val Malenco alla categoria C.

*Sez. di Bergamo*: Rifugio Carlo Locatelli al Passo delle Baite (Gruppo dell'Ortles) alla categoria D.

*Sez. di Conegliano*: Rifugio Maria Vittoria Torrani al Pian della Tenda - cima del Monte Civetta - alla categoria D.

— Il 3 luglio u. s. al villaggio alpino della Conosciazione Turistica Italiana è stata inaugurata, alla presenza di autorità, gerarchie e dirigenti della



là dove le forze non devono venir meno...

**ZUCCHERO FORTIFICA**

e  
previene  
le improvvise  
cadute di forze  
che a volta colgono l'alpinista in montagna.



C.T.I. la *Villa « Rosa e Marco De Marchi »*, nuova e graziosa costruzione dovuta alla munificenza del compianto dott. Marco De Marchi e della Vedova, Signora Rosa De Marchi Curioni.

— L'Ente Provinciale per il Turismo di Como, nell'intento di migliorare la capacità ricettiva e la condotta dei rifugi alpini della provincia, ha bandito un concorso fra i conduttori e custodi di rifugi. Detto concorso avrà la durata di un anno a partire dal 15 agosto u. s. ed è valevole per le seguenti categorie: rifugi oltre i 1800 metri con servizio di alberghetto stagionale; rifugi ed alberghi alpini fra i 1800 e 1200 m. con servizio di alberghetto semestrale; rifugi e alberghi alpini, fra i 1200 e 900 metri, funzionanti tutto l'anno; rifugi posti a qualunque altezza che hanno semplicemente il custode e non funzionano con servizio di alberghetto.

Saranno assegnati premi di Lire 500, 300 e 200 per i rifugi e alberghi alpini classificati delle prime tre categorie e Lire 200, 100 e 100 per i primi tre classificati della quarta categoria. Elementi di classifica sono: la tenuta e la pulizia di tutti gli ambienti del rifugio e dell'arredamento di esso; l'ordine e la pulizia dell'esterno del rifugio; il servizio e la cucina, la cortesia accogliente del conduttore; il contenuto del libro reclami del C.A.I. e del Ministero della Cultura Popolare.

#### MOVIMENTO CUSTODI DI RIFUGIO

— I seguenti custodi di rifugio cessano dal loro incarico:

*Rifugio Pier Fortunato Calvi*: De Martin Valentino, Padola Cadore.

*Rifugi Cima Libera, Vedretta Piana e Regina Elena*: Lazzari Francesco, Vipiteno.

*Rifugio Forcella Vallaga*: Kofler Giovanna, Rio di Pusteria.

*Rifugio Passo Ponte di Ghiaccio*: Dariz-Uhrer Maddalena, Bressanone.

*Rifugio Plose*: Vallazza Beniamino, Millan-Bressanone.

*Rifugio Palù*: (per restituzione del rifugio al proprietario) Dell'Andrino Giuseppe, Chiesa di Val Malenco.

*Rifugio Fratelli Zoia*: Mitta Renzo, Torre Santa Maria.

*Rifugio Villa della Neve*: (per restituzione del rifugio al proprietario) Piccinelli Dante, Stresa.

*Capanna Marmolada-Vetta*: Gabrielli Ilda, Predazzo.

*Rifugio Mazzeni Dario*: Volpich Riccardo, Trieste.

*Rifugio Brunner Guido*: Soldati Antonio, Plezzo.

*Rifugio Suvich Claudio*: Marka Maria, Bretto di Mezzo.

*Rifugio Luzzatti Cesare Luigi*: Alberioli Massimo, Bridano.

*Rifugio Camposò*: (per restituzione del rifugio al proprietario) Marangoni Antonio, Pedesclara-Rotzo.

— Su proposta della Presidenza Generale del C.A.I. il Ministero della Cultura Popolare ha approvato la riconferma del Fascista Giuseppe Malloier a custode del *Rifugio Genova al Passo Poma*.

#### SENTIERI

— La Sez. Trento ha inaugurato il *Sentiero Palmieri*, di collegamento fra i Rifugi Agostini in Val d'Ambies e Tosa-Pedrotti.

— La Sez. Cadorna « Auronzo » ha collocato nel centro dell'abitato un grande cartello di orientamento con il piano topografico « a volo d'uccello » della circostante zona dolomitica.

#### ESTERO

— L'Unione Ticinese Operai Escursionisti ha inaugurato una capanna al *Pairolo*, nella regione di Lugano. Capacità: 35 persone. Caratteristiche: cucina, cantina, refettorio e due dormitori.

— La Sezione M. Pilato del C.A.S. ha inaugurato il *Rifugio Huefi* nella Valle del Maderan, a metri 2337. Caratteristiche: costruzione in pietra con piano rialzato e primo piano. Al primo piano sono sistemati i locali di soggiorno e di pernottamento; al piano rialzato quelli destinati ai servizi. Vi sono, poi, un locale invernale con deposito di viveri e medicinali, un locale riservato per le signore ed un altro riservato per i soci del C.A.S.

— La Sezione di Praga del D.A.V., in collaborazione con la Sezione di Matri i. D., ha costruito un sentiero di collegamento dal *Rifugio Bonn-Matri* attraverso la Valle del Timmel, al *Rifugio De-fregger*.

— Data l'insufficiente capacità del *Rifugio Pforzheim*, è stata decisa la costruzione di un secondo

## MANUALI del C.A.I.

**SCI**, di Ugo di Vallepiana,

Pag. 115 con numerosi schizzi di  
A. Calegari, L. 2.00.

**ALPINISMO**, di Renato

Chabod e Giusto Gervasutti,

Pag. 224 con numerosi schizzi  
di R. Chabod, L. 8.00.

In vendita presso tutte le sezioni  
e presso la Sede Centrale del C.A.I.

*Nuovi volumi della  
Guida dei Monti d'Italia*

**Le Grigne,**

del Dott. Silvio Saglio

**Marmolada,  
Sella, Odle,**

del Dott. Ettore Castiglioni

IN VENDITA PRESSO LE SEZIONI

L. 20 per i soci; L. 30 per i non soci

rifugio, che, progettato dal defunto Adolfo Witzemann, ne prenderà il nome.

— La Sezione di Linz del D.A.V. ha ottenuto la concessione di intitolare un nuovo rifugio, che sarà prossimamente costruito sull'Alpe di Tauplitz presso Mitterndorf, al nome del Cancelliere Adolfo Hitler.

## CRONACA DELLE SEZIONI

### GITE

**Aquila:** effettuata gita al M. Aquila, con 50 partecipanti.

**Ascoli Piceno:** effettuata gita nei M. Sibillini.

**Bolzano:** effettuata gita nei gruppi Odle e Puez.

**Brescia:** effettuata gita al Rifugio Prudenzi in Val Salarno, donde due cordate compivano la salita del Corno Triangolo, ed una terza cordata riusciva la 1ª ascensione del versante e spigolo N. della Cima Coppelotti. Compiuta, poi, gita al Caré Alto per la cresta NE. La sezione ha partecipato con larghe rappresentanze di soci ai campi del C.A.I. e della C.T.I., nonché alla Scuola Nazionale Estiva di sci all'Adamello.

**Ferrara:** effettuate, sempre con numerosi partecipanti, le seguenti gite: Piccole Dolomiti; M. Pelmo; Gruppi Bernina e Disgrazia. Nuclei di soci hanno partecipato alle scuole estive di sci ai rifugi Casati e Livrio, nonché al campo della C.T.I.

**Littoria:** effettuata gita al M. Lupone, nei M. Lepini.

**Penne:** effettuata gita al Corno Grande del Gran Sasso.

### VARIE

**Bolzano:** la sede sociale in via Leonardo da Vinci 8, è di sera, aperta ogni venerdì dalle 21 alle 22,30.

**Torino, Gruppo Femminile U.S.S.I.:** in occasione del ventennio della sua fondazione, ha inaugurato a Plampincieux (Val Ferret), sede del suo campo estivo, il nuovo labaro, presenti Autorità, personalità e le 70 ussine partecipanti al campo. La suggestiva cerimonia si svolse nella nuova chiesetta di Plampincieux, sorta per iniziativa e su progetto dell'ing. Remo Locchi, col concorso finanziario di tutti i proprietari locali di ville, ed inaugurata da S. E. il Vescovo di Aosta. Officiò il Teol. Carpano — accademico del C.A.I. —; madrina del labaro, la Contessa Grottanelli.

## ALPINISMO GOLIARDICO

**Milano:** le squadre di questo G.U.F. hanno svolto buone campagne alpinistiche sui monti della Bulgaria, sui Carpazi e nelle Altè Tatra. Daremo poi, nel testo della Rivista, dettagliate notizie su queste imprese.

**Trieste:** la spedizione di questo G.U.F. nel Gruppo dell'Olimpo ha dato buoni risultati. Anche di questi parleremo dettagliatamente sulla Rivista.

**Vicenza:** organizzata da questo G.U.F., si è svolta sul Pasubio la grande manifestazione per celebrare gli eroici Caduti. Mille universitari di tutta Italia si sono dati convegno sul monte, dove, alla presenza di S. E. Pariani, Sottosegretario alla Guerra e di tutte le Autorità, si è svolta, fra l'altro, la gara di marcia in montagna per la conquista del « Trofeo degli Eroi », gara vinta dal G.U.F. di Bologna, mentre il G.U.F. di Catania risultò primo nella classifica del raduno.

## ALPINISMO GIOVANILE

### G.I.L.

— Tremila Giovani Fascisti appartenenti alle zone del Cusio, dell'Ossola e del Verbanò hanno partecipato alla grande manovra tattica organizzata dal Comando federale di Novara sulle montagne dell'Ossola.

**Lecco:** 30 Giovani Fascisti del Manipolo rocciatori hanno salito contemporaneamente il Cervino.

**Roma:** Sui monti di Subiaco, il Comando federale della G.I.L. dell'Urbe, in stretta collaborazione con la Sezione dell'Urbe del C.A.I., ha fatto disputare il campionato provinciale di marcia a squadre in montagna.

**Sondrio:** 200 Giovani Fascisti, suddivisi in 50 cordate e muniti di moschetto, mitragliatrici e mortai d'assalto, hanno compiuto un'ardita manovra nel Gruppo del Bernina, salendo il Pizzo Palù per il versante italiano.

# A. Marchesi

## TORINO

Via S. Teresa 1 - Tel. 42898

Casa fondata nel 1895

Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI  
PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO  
ALPINISTICO

Campioni e listini gratis a richiesta

Sconti speciali ai soci del C. A. I.

## L'Italia

produce materiale sensibile  
che non teme confronto !



fornisce tutto il materiale sensibile

CARTA - LASTRE - PELLICOLE

per FOTOGRAFI PROFESSIONISTI  
E DILETTANTI

per FOTOGRAFIA AEREA

per LA TECNICA DI RIPRODUZIONE

**Udine:** dopo il corso teorico svolto a Tolmezzo, 35 Giovani Fascisti hanno posto il campo in Valbruna, compiendo una quindicina di scalate importanti in quel settore delle Alpi Giulie.

**Valdarno:** organizzato una gara di marcia alpina a pattuglia di 4 Giovani Fascisti, per la disputa della Coppa biennale « Sandri e Menti ».

**Venezia:** un plotone di Giovani Fascisti ha raggiunto la Cima Grande di Lavaredo.

### INFORTUNI ALPINISTICI

— Gabriele Bocalatte, di Torino, e Mario Piolti, di Rivoli, ambedue del C.A.A.I., sulla parete SO. dell'Aig. du Triolet (causa incerta; probabilmente caduta di pietre).

— Enrico Zunini, di Savona, presso il Rifugio Pissadù (malore improvviso).

— Buffa Giovanni, Marini Giuliano e Providenti Armando, di Roma, sulle Grandes Jorasses (probabile caduta su neve).

— Valentino Florio, di Torino, salendo al Rifugio della Noire al Peuterey (caduta su roccia).

— Luigi Grossi, di Milano, sulla Grigna (caduta su roccia).

— Enrica Sartori, di Cavarzere, al Passo del Broccone (caduta su roccia).

— Carlo Romanin, di Forno Avoltri, sul Monte Malagiut (caduta su roccia).

— Cesare Della Zocca, di Milano, sulla Cima Carnera (Valsesia) (caduta su roccia).

— Serena Gana, figlia del Segretario Federale di Terni, sul Monte Rondinaio (caduta su roccia).

— Gerardo Wienich, di Berlino, sul Sasso Beccè (caduta su roccia).

— Dott. Deutelmöser, tedesco, sulla cresta S. dell'Aig. Noire de Peuterey (caduta di pietre).

— Berüter e Fleuter, di Lucerna, Gemma Boesch, di Estfeld, sulla Grosse Windgalle (due per esaurimento in seguito a cattivo tempo, uno per caduta).

— Tre tedeschi ed un inglese, certo Donald, nelle Alpi Bavaresi (caduta su roccia).

— Hans Bader, sulle Alpi Bavaresi (caduta su roccia).

— Antonio Bingler e figlio, sul Gross Schreckhorn (caduta su ghiaccio).

— Una signorina di Ginevra sul Salève (caduta su roccia).

— Adriana Spörri, svizzera, sulla Weissefrau (caduta in crepaccio).

— Adolfo Buri, di Sciaffusa, sul Sustenhorn (caduta di pietre).

— Marius Mathonet, guida francese, sulla Meije (caduta di pietre).

— Max Benz, sul Mythen (caduta in crepaccio).

— E' stato ritrovato il cadavere dell'alpinista tedesco Willi Merkl, perito lo scorso anno nel tentativo al Nanga Parbat.

— Jean Arlaud, segretario della Sezione dei Pirenei del C.A.F., al Pic St. Paul (Pirenei) (causa sconosciuta).

— Robert Spoeri, sulla Blümlisalp (causa sconosciuta).

— Robert Reiter, sull'Oberland Bernese (causa sconosciuta).

— Luigi Ennemöser, nell'alta Val Passiria (caduta su roccia).

— Giovanni Praxmarer, di Innsbruck, sulla Croda dei Toni (caduta su roccia).

— Giulio Plaitmayer, sulla Cima Dodici (caduta su roccia).

— Signorina Bicas, francese, sul Dôme de la Saché (caduta in crepaccio).

— Fratelli Chaollet, di Ginevra, sull'Aig. Verte (causa sconosciuta).

— Paul Geipel, Karl Fléch e Bernard Greiss, di Wissbaden, sulla cresta di Z'mutt del Cervino (caduta su roccia).

### IN MEMORIAM

ANDREA GHIGO

Il Lup è morto serenamente a S. Anna di Valdieri, nell'età di 72 anni il 27 febbraio u. s. Fuori delle Alpi Marittime non è stato molto conosciuto ma, specialmente tra gli anziani, alla Sezione Ligure del C.A.I., chi non ne ricorda la caratteristica e bella figura? Gli anni giovanili trascorsi in ambiente familiare rigido, austero e le difficoltà della vita troppo presto sopraggiunte hanno plasmato in lui il carattere serio e taciturno: di principi religiosi rigidi ha educato i figli con il rigore di un tempo ed è stato per tutta la vita tenacemente attaccato alla sua valle. La rettitudine e l'onestà



Non si vā alla neve,  
all'aria frizzante dei  
ghiacciai, ai soli cocenti  
della montagna senza  
una buona provvista di  
crema DIADERMINA.  
Essa prepara la pelle  
alle più alte rigidità  
invernali, la difende, la  
conserva intatta agli  
sciatori, agli scalatori,  
ai viaggiatori.

Vendesi in tubetti e in vasetti

**DIADERMINA**

LABORATORI FRATELLI BONETTI  
Via Comelico, 36

V. S. 111

anche nelle minime contingenze e tra le difficoltà della vita quotidiana, e la modestia, sono state le principali sue qualità morali caratteristiche.

Ha cominciato piuttosto tardi la carriera alpina, a 30 anni, essendo stato arruolato portatore dalla Sezione Ligure del C.A.I. il 6 agosto 1896 in occasione del XXVIII Congresso del C.A.I. svoltosi nelle Alpi Marittime, e promosso guida il 3 marzo 1903, però, nato e cresciuto tra i dirupi dell'Argentera e del Matto, alto e robusto come era, è naturale che possedesse innate qualità di montanaro e in special modo di arrampicatore, qualità che ha potuto completare e perfezionare in alto grado. Ha all'attivo un elenco di gite non comune, tra cui circa quaranta prime ascensioni — basti ricordare quella del Corno Stella — e sessanta vie nuove.

La sua attività si è svolta prevalentemente nelle Alpi Marittime dove per molti anni ha girato con il De Cessole: ha avuto pure occasione di visitare altri distretti delle Alpi Occidentali. L'insieme delle doti morali e fisiche ne facevano un compagno di ascensioni impareggiabile e a questo proposito il Farrar dopo una fortunata campagna di qualche settimana con lui: « ... Cet excellent homme c'est montré comme très bon grimpeur et guide, aussi que très agreable compagnon. Sa connaissance de la montagne nous a été une vraie surprise... ».

Da qualche anno era rallentata, indi cessata, la sua attività in montagna: forse le sue ultime ascensioni sono quelle compiute con uno dei figli lungo la Catena delle Guide, che gli era tanto familiare, durante le ricerche eseguite per ritrovare le salme degli alpinisti Bensa e Ferrassini. Con Ghigo è scomparso uno degli ultimi superstiti di quel glorioso nucleo di guide e portatori istituito dalla Sezione Ligure del C.A.I. nelle Alpi Apuane, Liguri e Marittime, uno dei pionieri delle nostre montagne. Il suo nome sventola da una delle più belle punte dell'Argentera accanto a quelli di Plent e di De Cessole, ai quali è indissolubilmente legato nell'esplorazione e nello studio alpinistico sistematico delle Alpi Marittime.

ATTILIO SABBADINI

ALBERTO FABBRI

Dire di Alberto Fabbri alpinista è rievocare uno degli aspetti certamente più notevoli della Sua personalità indimenticabile. Poiché nella fedeltà a tre ideali — famiglia, professione, montagna — è veramente il compendio della Sua vita terrena; e se nella famiglia Egli profondeva i tesori della Sua grande bontà e nella professione le doti e le risorse di un ingegno non comune, anche il Suo amore per la montagna attingeva forza ed alimento dai più genuini e spontanei valori della Sua anima eletta. Chè per Lui la montagna non era semplicemente sport e divertimento, ma ragione di vita, mezzo di perfezione e di elevazione. Amava, certo, la montagna come fonte inesauribile di godimenti estetici, chè il Suo animo era attento e sensibile ai mutevoli e sempre mirabili aspetti della natura; ma il Suo amore non si esauriva nell'iperte contemplazione. E esso si nutriva della volontà di conquista e si materializzava nell'azione e nella lotta. Accanto perciò alle diverse forme di turismo, accanto all'esercizio dello sci, che praticava con assiduità e passione, Egli sentiva il fascino ed il richiamo della montagna difficile.

Dopo una notevole attività di ascensioni con guida, nelle Dolomiti, sulle Occidentali e sulle montagne oltre confine, Egli aveva finito per avvertire la superiore bellezza delle cordate di amici, mossi dallo stesso ideale e legati da un vincolo di solidarietà spirituale e materiale che trascende ogni calcolo ed ogni interesse, e si era unito a noi. E noi lo ricordiamo compagno prediletto, in tante gite: alto, slanciato e forte. Egli saliva senza apparente sforzo o fatica, godendo di quella rude ginnastica nei muscoli saldi, e ben più nella Sua anima semplice ed entusiasta; sereno sempre, d'una serenità che irresistibilmente si trasfondeva nei compagni di cordata e che rendeva quanto mai cara la Sua compagnia. L'ultima Sua meta, la parete Sud della Tofana di Rocas, era da tempo il Suo sogno ed il Suo desiderio vivissimo; quando, anni prima, noi ne avevamo compiuta l'ascensione per quella classica via Dimai — che se non presenta grandi difficoltà, è tuttavia un itinerario stupendo per l'inte-

Potete godervi ogni raggio che il sole Vi regala senza timore di bruciacure se proteggete la Vostra pelle col

**Delial** la crema che dà un colorito bronzeo e sportivo

**Delial** DRUGOFA QUALITÀ

The advertisement features a black and white photograph of a mountain valley with a small village. Overlaid on the right is a white line-art illustration of a skier in a dynamic pose. At the top, a banner contains the text 'Potete godervi ogni raggio che il sole Vi regala senza timore di bruciacure se proteggete la Vostra pelle col'. At the bottom left, the brand name 'Delial' is written in a large, elegant script. To its right, a smaller banner reads 'la crema che dà un colorito bronzeo e sportivo'. On the bottom right, there is a logo for 'DRUGOFA QUALITÀ' featuring a stylized mountain peak and a sun-like symbol.

resse di tanti suoi tratti e per la grandiosità dell'ambiente in cui si svolge — Egli si era fatto promettere che l'avremmo un giorno accompagnato lassù; venuta l'ora, Egli si era, come sempre, preparato con serietà ed entusiasmo; ed eravamo felici di averlo con noi, perfettamente tranquilli sul suo conto, nella certezza che Egli era, non all'altezza, ma ben al di sopra delle difficoltà che stavamo per affrontare.

Ma proprio là, su quella parete che nel mattino caldo di sole e sorriso dalle più dolci promesse, Egli aveva impresso a salire con la sicura baldanza dei forti, attendeva la Sua ultima ora!

Un tragico destino ha spezzato una vita tutta tesa verso il Bene e verso l'Alto; nel dolore profondo noi chiniamo il capo alla volontà e al disegno supremo di Dio, a Lui chiedendo rassegnazione e conforto.

E risollestando lo sguardo su su, ben oltre le cupide estreme delle nostre mete terrene, invociamo l'Amico buono, il Compagno indimenticabile caduto sul campo; dai cieli altissimi, dove la Sua anima è ascesa a unirsi alle altre anime eroiche per le quali « fu vera vita la morte sui monti ». Egli veglia ormai su di noi; ed Egli ci darà la forza per continuare senza soste e senza debolezze nel nostro cammino, per essere sempre più degni del nostro Ideale.

ORESTE BAREGGI

## PUBBLICAZIONI RICEVUTE

### PERIODICI

#### ARGENTINA

*Revista Geografica Americana*: aprile, maggio, giugno, luglio.

#### BELGIO

*Bulletin Officiel du Touring Club de Belgique*: maggio, giugno, luglio, agosto.

#### BULGARIA

*Der Bulgarische Turist*: aprile, maggio, giugno.

#### Cecoslovacchia

*Krásy Slovenska*: n. 2, 3, 4; *Horolezec*: aprile, maggio, giugno.

#### CILE

*Boletin informativo del Club Andino*: giugno, luglio.

#### FRANCIA

*Les Alpes*: maggio, giugno, luglio, agosto, settembre; *Bulletin de la Section des Alpes Maritimes du C.A.F.*: II, III trimestre 1938; *Bulletin de la Section du Sud-Ouest du C.A.F.*: aprile; *Bulletin du C.A.F. de la Section de Avignon*: II, III trimestre 1938; *Bulletin de la Section des Pyrénées Centrales du C.A.F.*: maggio, giugno, luglio, agosto; *Camping*: maggio, giugno, luglio, agosto, settembre; *La Montagne*: maggio, giugno, luglio; *Revue Alpine*: III trimestre 1938; *Revue de Géographie Alpine*: I, II trimestre 1938; *La Revue du ski*: luglio; *Revue du Touring Club de France*: maggio, giugno, luglio, agosto; *Ski-sport d'Hiver*: luglio.

#### GERMANIA

*Allgemeine Bergsteiger Zeitung*: maggio, giugno, luglio, agosto, settembre; *Der Bergsteiger*: aprile, maggio, giugno, luglio, agosto; *Deutsche Alpenzeitung*: maggio, giugno, luglio, agosto; *Der Gebirgsfreund*: maggio, giugno, luglio, agosto; *Mitteilungen des Deutschen A. V.*: maggio, giugno, luglio, agosto; *Oesterreichische Alpenzeitung*: maggio, giugno, luglio, agosto, settembre; *Der Ski*: aprile; *Der Winter*: aprile, maggio.

#### GRECIA

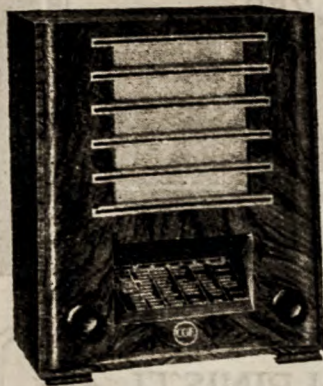
*Hypaithrios*: maggio, giugno, luglio, agosto; *To Vouno*: aprile, maggio, giugno, luglio, agosto, settembre.

#### INGHILTERRA

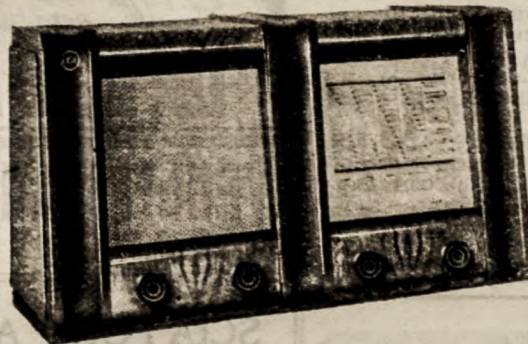
*Alpin Journal*: maggio, luglio; *The Rucksack Club Journal*: N. 1.

#### ITALIA

*L'Albergo in Italia*; *l'Alpe*; *l'Alpino*; *Augusta Taurinorum*; *Africa*; *Bollettino della R. Società Geografica Italiana*; *Bollettino della Società Geo-*



C. G. E. 720  
Super 5 valvole  
onde medie



C. G. E. 721  
Super 5 valvole  
onde corte e medie



C. G. E. 723  
Radiofonografo  
Super 5 valvole  
onde corte e medie



La produzione  
1938 - 1939

**COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ**

BARI - BOLOGNA - BOLZANO - CAGLIARI - FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI  
PADOVA - PALERMO - PESCARA - ROMA - TORINO

logica Italiana; Bollettino del Tiro a Segno Nazionale; Bollettino Ufficiale del Turismo ENIT; Oonquiste; La conquista della terra; Cortina; L'Eco delle Madonie; Enrosadira; Le Ferrovie d'Italia; Forze Armate; Gazzetta Azzurra; Giglio di Roccia; Ginnasta; Giovane Montagna; Guerrin Sportivo; Globo; Italia; Italia Marinara; Lambello; Il Legionario; La Lettura; Libro e Moschetto; Materie Prime d'Italia e dell'Impero; Montagna; Montanina; La Meteorologia Pratica; Nazione Militare; Neve e Ghiaccio; Notiziario Alpino dell'Ispettorato Truppe Alpine; R.A.C.I.; La Ricerca Scientifica; Rivista Geografica Italiana; Lo Scarpone; Lo Sport Fascista; Le Strade; Tennis Sport Invernali; Trentino; Turismo d'Italia; L'Universo; Venetoria; Le Vie d'Italia; Le Vie del Mondo; Vittoria.

#### JUGOSLAVIA

Hrvatski Planinar: aprile, maggio, giugno, luglio; Planinski Vestnik: n. 6, 7, 8.

#### MESSICO

La Montaña: febbraio, marzo, aprile, maggio, giugno, luglio; Sierra Club Bolctin Oficial: maggio.

#### NUOVA ZELANDA

The New Zealand Alpin Journal: giugno.

#### OLANDA

De Berggids: maggio, giugno, luglio, agosto, settembre.

#### POLONIA

Taternik: aprile, maggio; Turysta w Polsce: giugno, luglio, agosto; Turyzm Polski: maggio, giugno, luglio, agosto.

#### PORTOGALLO

Portugal (Bulletin de reinsegnements politiques, econ. et litteraires): aprile, maggio, giugno, luglio.

#### STATI UNITI

Sierra Club Bulletin: aprile.

#### SVIZZERA

Die Alpen: aprile, maggio, giugno, luglio, agosto; Nos Montagnes: maggio, giugno, luglio; Sci e Piccozza: aprile, maggio, giugno, luglio, agosto; Ski: aprile, maggio, giugno; La Svizzera: luglio, agosto.

#### UNGHERIA

Bollettino Internazionale della Società Geografica Ungherese: n. 1, 2, 3, 4, 5; Turistak Lapja: aprile.

### IMPRESE EXTRA ALPINE

#### ASIA

— Gli alpinisti tedeschi L. Börg (Monaco), Heybrock (Amburgo) e Letzch hanno compiuto nel Gruppo dell'Hindikus una interessante esplorazione sia per i notevoli risultati alpinistici raggiunti (Istoronal e Tirichmir) sia perchè la regione era stata poco visitata dagli alpinisti e dai viaggiatori.

— La spedizione inglese dell'Everest alla fine del mese di maggio aveva posto il terzo campo (che doveva servire di base) a m. 6400, sui fianchi settentrionali del gruppo, sul versante Nord del North Kol. La prima attività, con tempo otti-

mo, ma eccessivamente freddo per un tentativo serio, si è svolta sul Ghiacciaio Orientale del Rongbuk. I tentativi fatti hanno accertato la possibilità di guadagnare la vetta del N. Kol con tempo migliore. Le informazioni degli osservatori di Calcutta sul prematuro arrivo del monzone si sono avverate e la spedizione ha dovuto rinunciare al tentativo, che è il sesto fatto, sostando per qualche tempo al campo posto nella valle del Charta, per rimettersi, dopo che il Tilman con altri 3 membri sono miracolosamente scampati a una valanga.

— Il Dott. J. Arlaud aveva iniziato l'organizzazione, con il patronato della Federazione Francese dello Sci, della Federazione e della sezione locale del C. A. F. di una spedizione sciistica all'Himalaja. Essa avrà per scopo la conquista del primato di altezza in sci, ricerche fisiologiche, riconoscimento invernale dei Ghiacciai del Siacon e del Baltoro. L'A.

15-17 RUBINI 2 PULSANTI 5 ANNI DI GARANZIA

TACHIMETRO — TELEMETRO  
DI PRECISIONE ASSOLUTA

LONGHINI — PHILIPPE — WATCH



L. 382 IN TAYBRITE

L. 790 IN ORO 750.000

FRANCO PORTO

RICHIESTE E VAGLIA A

RAG. **ELIA** VIA LONGHI 6 MILANO

**VENUTA ANCHE A RATE**

## LA SIGARETTA DEI GRANDI SPORTIVI

**MACEDONIA**

**EXTRA**

**SCIATORI ALPINISTI** non dimenticate di portare con voi il **SACCO DA BIVACCO PIRELLI** in tessuto gommato. Pesa appena gr. 250 e può farvi affrontare, senza temere, una notte all'addiaccio. La migliore assicurazione contro gli assideramenti. In vendita presso tutti i buoni negozi di articoli sportivi.

disgraziatamente è perito in montagna nella decorsa estate. La spedizione dovrebbe partire nel marzo 1939.

— In seguito ad una ricognizione fatta nell'estate del 1934, nelle montagne dell'Anatolia, H. Bobek, nel 1937, ha guidato una spedizione del D.A.V. e dell'Ak. Alpenclub di Innsbruck, diretta al massiccio centrale curdo dell'Anatolia orientale. La spedizione in parte per via ferrata, poi a piedi o in battello, ha raggiunto Hakari donde si è diretta verso Sud-Ovest al Gruppo del Cilo costituito in parte di rocce cristalline e in parte di calcari triasici. Nel gruppo vi sono una ventina di ghiacciai di tipo alpino, il maggiore dei quali (Cilo-Dagh) ha una lunghezza di circa 3 km. E' stata eseguita una ricognizione cartografica per completare il rilievo esistente al 250.000. Furono salite alcune vette al disopra dei 3000 m. (Suppa Durek, Celiashin, Sat-Dagh, ecc.). L'attività si è svolta nel settembre-ottobre, superando una quindicina di vette del Gruppo del Cilo e del Sat, e compiendo osservazioni scientifiche sulla geologia, morfologia, vegetazione, insediamento umano, ecc. della regione.

— All'inizio dello scorso estate è partita per l'Asia la spedizione tedesca, diretta dall'esploratore Schaeffer, per studiare alcune regioni sconosciute dell'Himalaja orientale. A questa spedizione, che percorrerà le vallate meridionali del Tibet, partendo dall'Assam, partecipano geografi, fisici, antropologi e operatori cinematografici.

#### EUROPA

— Il G. U. F. di Milano ha compiuto una notevole spedizione alpinistica sui Balcani.

Il G. U. F. di Trieste ha organizzato una spedizione alpinistica sull'Olimpo.

— Ha lasciato Copenaghen nel mese di aprile la nave «Gustav Holm» per le I. Svalbard con una nuova spedizione scientifica polare danese-germanica. Facendo base alle Svalbard essa si servirà anche dei mezzi aerei per compiere ricerche su vaste zone ancora ignote.

#### SCIENZA E MONTAGNA

— Con r. decr. 1° febbraio 1938-XVI è stata istituita un'Accademia forestale per il reclutamento degli Ufficiali della Milizia Nazionale Forestale, con sede invernale a Firenze ed estiva a Vallombrosa.

— Il Comitato glaciologico svizzero ha fatto interessanti osservazioni sullo spessore dei ghiacci. Il Prof. A. Renaud, con due compagni, misura, a mezzo di delicati apparecchi, la velocità della propagazione del suono entro i ghiacciai stessi, e determinandola con esplosioni appositamente provocate all'interno dei crepacci.

— In Gavnarnie (Francia di Sud-ovest) è stato istituito un osservatorio climatologico munito di un termometro e di un igrometro registratore, di uno psicometro, di un termometro di controllo, termometri a massima e minima, barografo e barometro Fortin di paragone. Per rendere completa la stazione, occorrerà impiantare ancora un pluviometro registratore e un eliofanometro, nonché un lucimetro.

— Un interessante esperimento di orientamento e di cooperazione tra l'alpinismo e l'aviazione è stato fatto in Svizzera. Due gruppi di alpinisti, posti in due rifugi diversi, erano collegati tra loro a mezzo radio, con stazioni adatte. Il collegamento era stato curato anche con aereo. L'esperienza non è perfettamente riuscita a causa della nebbia, ma ha dimostrato le possibilità di farsi udire una carovana in marcia, di guidare un aereo a mezzo della telefonia senza fili a onde ultra-corte, aprendo la via a una preziosa collaborazione.

— Dopo vari mesi di chiusura, durante i quali vi è stato un cambiamento della guardia, il Museo Alpino di Monaco è stato riaperto. E' ben nota l'importanza di questo istituto per la documentazione geografica, storica, culturale e alpinistica. Nella attuale sistemazione han trovato posto soprattutto la dimostrazione dell'attività scientifica. Plastici di vari gruppi (Zugspitze, Jungfrau ed altri) tendono a dimostrare, dal punto di vista geologico e morfologico, la storia delle montagne e a quali fattori essa soprattutto sia dovuta. Importanza e cura particolari sono state date alla glaciologia e alla biogeografia della montagna. Non mancano tuttavia la illustrazione documentata della attuale tecnica alpinistica, della guerra in montagna e la dimostrazione della attuale potenzialità dell'Alpen-Verein.



## Un binocolo da sport e turismo a prezzo "popolare",

E' uno dei nuovi modelli ultraleggeri: con l'astuccio in pelle non pesa quanto un binocolo antiquato di egual potenza e dimensioni senza astuccio, ed è perciò assai più comodo da portarsi e tenersi in mano, specie in lunghe osservazioni. La buona luminosità, l'esteso campo visivo, la rapida messa a fuoco per ogni occhio ed ogni distanza mediante la cremagliera, lo rendono altrettanto idoneo per viaggi, sport, escursioni e alpinismo.

Il nuovo SPORTUR è un binocolo universale di rinomata costruzione Zeiss ed il cui prezzo è accessibile ad una larga cerchia d'interessati.

# SPORTUR

# ZEISS 6 × 24

## leggerissimo

Presso tutti i buoni Ottici  
Opuscolo illustrato "T 69",  
invia gratis a richiesta

LA MECCANOPTICA - MILANO

Corso Italia, 8 - Telef. 89618

Rappresentanza Generale Carl Zeiss - Jena

— Secondo le registrazioni dell'osservatorio fisico-meteorologico di Davos è stato notato un aumento del 50-100 per cento di radiazioni ultraviolette nell'estate, ciò che comporta un aumento per l'inverno del 200-300 %. E' nota quale importanza abbiano queste radiazioni soprattutto nella terapia della pelle e per le condizioni generali dell'organismo.

— Secondo le osservazioni fatte dalle stazioni meteorologiche svizzere di alta montagna, il contenuto in particelle di polvere dell'atmosfera è sulle montagne 100 volte minore che in pianura. Si capisce dunque il giovamento che gli abitanti delle città provano dalla pratica dell'alpinismo e dello sci.

— Secondo R. Lebeau, nel Giura Centrale la distribuzione e la forma delle abitazioni sono quasi del tutto indipendenti dal rilievo e dai fattori morfologici, salvo in certe particolari condizioni, quando cioè si verifica il contatto tra due regioni a fattori fisici diversi. Una dettagliata analisi delle condizioni antropiche della regione tende a provare questi fatti. (*Etudes Rhodaniennes*, 1937, 4).

— Secondo R. Godefroy, i villaggi permanenti al di sopra dei due mila metri sono attualmente tre: Saint-Véran (m. 2040, Queyras) e Averole (fraz. del comune di Bessans) in Francia; il terzo villaggio sarebbe in Italia ed è Trepalle, frazione del comune di Livigno, la cui chiesa è a 2070 metri. Esso ha 420 abitanti, divisi in 70 famiglie e dovrebbe essere considerato il villaggio più alto delle Alpi. (*Rev. de Géogr. Alpine*, 1937, 1).

— G. Pullè ha pubblicato nell'Universo uno studio sui Monti della Laga, regione montana compresa tra il Tronto e il Vomano; l'argomento è trattato soprattutto dal punto di vista oro-idrografico. Una ventina di illustrazioni e cartine corredano la descrizione.

— Dalle ricerche di F. SACCO sul glacialismo in Piemonte risulta che questo fenomeno ha lasciato di sé testimonianze numerosissime in tutte le valli che formano la cerchia alpina piemontese. Dalle condizioni geologiche dei depositi glaciali essi vanno ascritti soprattutto a due epoche principali, olocene e pleistocene, variamente distribuiti. Interessante soprattutto la carta allegata. (*Universo*, 1938, 4).

— Dalle osservazioni compiute nel decorso anno sui ghiacciai svizzeri si può concludere che l'innnevamento è stato abbastanza notevole e nessuna delle lingue dei ghiacciai è rimasta scoperta e libera da neve. Con ciò, di 100 ghiacciai delle Alpi Svizzere 12 erano in aumento, 12 stazionari e 76 in ritiro. Appare quindi, nei confronti delle annate precedenti, che sotto l'influsso delle abbondanti nevicate la tendenza al ritiro si è alquanto attenuata.

#### VARIETA'

— S. A. R. La Principessa di Piemonte, accompagnata dal Comandante ed ufficiali della Scuola Centrale Militare di Alpinismo di Aosta, nonché dal Conte Ing. Aldo Bonacossa, Presidente del C.A.A.I., ha effettuato le salite del Castore e della Punta Gnifetti, fermandosi a pernottare nei rifugi Casale, Mezzalama, Q. Sella al Felik e Gnifetti.

— S. E. il Gen. Pariani, Sottosegretario alla Guerra, ha solennemente distribuito presso la Scuola Militare di Alpinismo di Aosta, due premi di « arditismo alpinistico » della « Fondazione Garda ».

— Per onorare la memoria degli alpinisti Molteni e Valsecchi, morti — come si ricorda — in occasione della 1a ascensione della parete NE. del Badile — il Dopolavoro « C. A. O. » di Como, ha istituito un « Trofeo », intitolato ai due Caduti, per una marcia in montagna. La prima competizione è stata vinta dai dopolavoristi della Sezione Esperia del Dopolavoro « Negretti ».

— Anche il C. A. S. cura in modo particolare lo sviluppo e l'istruzione della gioventù. A questo scopo la Sezione di Ginevra ha organizzato dei corsi (a cui sono ammessi i giovani dai 15 ai 22 anni) con il seguente programma: corso invernale di cinque giorni, escursioni di alpinismo invernale; corsi di alpinismo estivo della durata di uno o due giorni in vari luoghi e con vari insegnanti. La parte pratica è completata da conferenze e lezioni teoriche nella sede sociale.

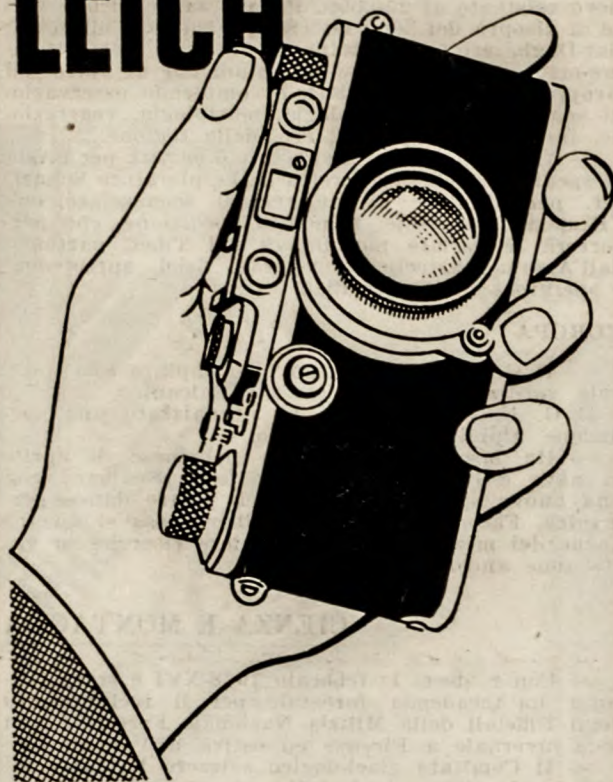
— Il noto coro della S. O. S. A. T. della Sezione trentina del C. A. I. ha ottenuto in Svizzera successi lusinghieri. Largamente ammirata la varietà del programma e il vibrante sentimento messo nell'esecuzione.

— In un convegno tenutosi a Biella si sono riu-

# NON DIMENTICATE

LA

# LEICA



**è l'apparecchio  
ideale per le  
escursioni**

**Piccolo, leggero  
sempre pronto**

Chiedere listini illustrativi ai  
Sigg. Negozianti d'articoli fotografici

Concessionaria per l'Italia e colonie  
Ditta Ing. IPPOLITO CATTANEO  
GENOVA

Ai possessori della «Leica» è raccomandato  
l'abbonamento alla Rivista «La Fotografia Leica»,  
Costa L. 10,— annue.



niti sei federali delle provincie piemontesi allo scopo di esaminare i problemi della montagna. Illustrate da parte dei presenti con delle chiare relazioni le condizioni della montagna piemontese, sono stati discussi i più importanti problemi per cercar di por freno soprattutto al fenomeno dello spopolamento.

Tra le proposte più concrete vi è quella degli sgravi fiscali per le zone di alta montagna, necessità già rilevata come fondamentale dai vari studiosi che si sono occupati dello spopolamento non solamente nel Piemonte.

— L'Istituto Ottico Viganò di Milano ha messo in commercio un regolo magnetico brevettato, denominato « indicatore topografico ». Esso dovrebbe evidentemente servire a rendere più agevole e in parte anche più precisa, la lettura delle carte topografiche e il calcolo delle distanze e delle direzioni da un punto di visuale qualsiasi. A tale scopo, l'apparecchio è formato da una bussola e da due alidade su cui sono riportate le distanze riferite a varie scale 25, 50 e 100 mila. L'uso, non appena acquistata un po' di pratica, è abbastanza semplice. I tipi dello strumento sono due, ciascuno di essi confezionati in due modi diversi. Costo del primo 40-50 L. e del secondo 75-120 L.

— Manovre alpine senza precedenti nella storia dell'esercito francese sono state effettuate nel massiccio del Monte Bianco.

Cinquecento uomini del 15° Corpo d'armata francese, inquadrati da ufficiali specializzati della scuola di alpinismo di Chamonix hanno proceduto alla occupazione dei colli e delle vette principali del Gruppo del Monte Bianco. Sono stati così raggiunti il Colle d'Argentière (m. 3620), alla frontiera franco-svizzera e alla frontiera franco-italiana l'Aiguille de Rochefort m. 4001, il Colle del Gigante m. 3359, l'Aiguille de Bionnassay, m. 4051, il Colle Infranchissable, m. 3347 e l'Aiguille de Trélatête, m. 3908. Questa manovra delle truppe di montagna francesi è ricalcata punto per punto sia per l'importanza degli effettivi impiegati sia per il tema tattico (occupazione delle creste del Monte Bianco) sull'analoga manovra effettuata negli scorsi anni dai nostri alpini, manovra nel corso della quale veniva raggiunta, come si ricorderà, da una intera compagnia la vetta stessa del monte monarcha delle Alpi. Questa impresa che aveva sollevato a suo tempo una ondata di ammirazione nel

mondo intero per le brillanti qualità delle nostre truppe montane non è invece riuscita ai francesi i quali, benchè favoriti dal fatto di percorrere un itinerario assai facile quale presenta il Monte Bianco sul versante di Chamonix, hanno trovato ostacolo nelle condizioni atmosferiche così da doversi arrestare al Dôme du Gouter a 500 metri circa sotto la vetta del Monte Bianco.

#### RETTIFICA

Nel mio scritto sulla *Traversata sciistica dalla Val Ferret svizzera a Chamonix* (pag. 417-420, vol. LVII di questa Rivista) avevo già accennato alle deficienze della riproduzione cartografica della cresta che corre fra la Grande Luis ed i Darrey, ed all'errata o manchevole ubicazione su tutte le carte del Colle di Saleina, del Colle della Gr. Luis e di quello che chiamai Colle senza nome quotato 3382 sulla carta svizzera. Anche scorrendo il libro dei visitatori del Rifugio Dufour ebbi modo di constatare l'incertezza degli alpinisti nel localizzare e denominare questi colli.

Ora l'Ing. Marcel Kurz, il noto alpinista topografo e redattore di guide alpinistiche e sciistiche, ha avuto la bontà di farmi notare che anch'io sono caduta in errore sia nel testo che sulle figure pubblicate a pag. 429-432: quello che io ho designato come *Colle di Saleina* non è che un tratto nevoso della cresta SE. della Gr. Luis; quello che io chiamai *Colle delle Gr. Luis* è invece il Colle di Saleina; e infine il mio *Colle senza nome* 3382 è il Colle della Gr. Luis. Testo e figure debbono quindi esser corretti secondo le rettifiche dell'Ing. Marcel Kurz, perfetto conoscitore della zona.

LIVIA BERTOLINI MAGNI

L'Autore dell'articolo « *Prime ricerche biologiche entro il Cratere dell'Etna* », comparso a pag. 492 della Rivista di agosto-settembre, è il Prof. Pietro Mascherpa e non Attilio, come erroneamente indicato.

Centro Alpinistico Italiano - Roma: Corso Umberto, 4

Direttore: Angelo Manaresi, Presidente del C.A.I.

Redattore capo responsabile; Vittorio Frisinghelli  
Segretario di redazione: Eugenio Ferreri



Anche solo una  
piccola ferita,

ma negletta, può portare a serie complicazioni. Per evitare ciò, si protegge subito la ferita con la fasciatura rapida Ansaplasto elastico, che è asettica ed emostatica. Riunisce in sé mussola e cerotto, è applicato presto e facilmente. È già pronto per l'uso.

Troverete questa fasciatura pratica ed a buon mercato nelle Farmacie.

**Ansaplasto** elastico

BITTER CAMPARI

*l'aperitivo*

"**CAMPARI**"

CORDIAL CAMPARI

*liquor*

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



**SCI  
BASTONI  
PER SCI**

**O.E.F. TALLERO  
MILANO**

VIA GIAMBELLINO, 115

Col des Hirondelles,  
m. 3484

P. Walker,  
m. 4206

P. Whymper,  
m. 4196

P. Croz,  
m. 4108

P. Elena,  
m. 4045

P. Margherita,  
m. 4065

P. Young,  
m. 4000

Col des  
Gran. Jorasses,  
m. 3810



Neg. A. Lorenzoni Novara

### Il versante Nord delle Grandes Jorasses

— — —, itin. Meyer-Peters (28, 29 e 30 giugno 1935);

————, itin. Cassin-Esposito-Tizzoni (4, 5 e 6 agosto 1938-XVI)



Neg. G. Tonella

La cordata vittoriosa delle Jorasses :  
(da sin.) Ugo Tizzoni, Riccardo Cassin, Gino Esposito



Neg. G. Tonella

Cassin in procinto di raccontare l'epica impresa, pochi istanti dopo  
il suo arrivo al Rifugio delle Jorasses

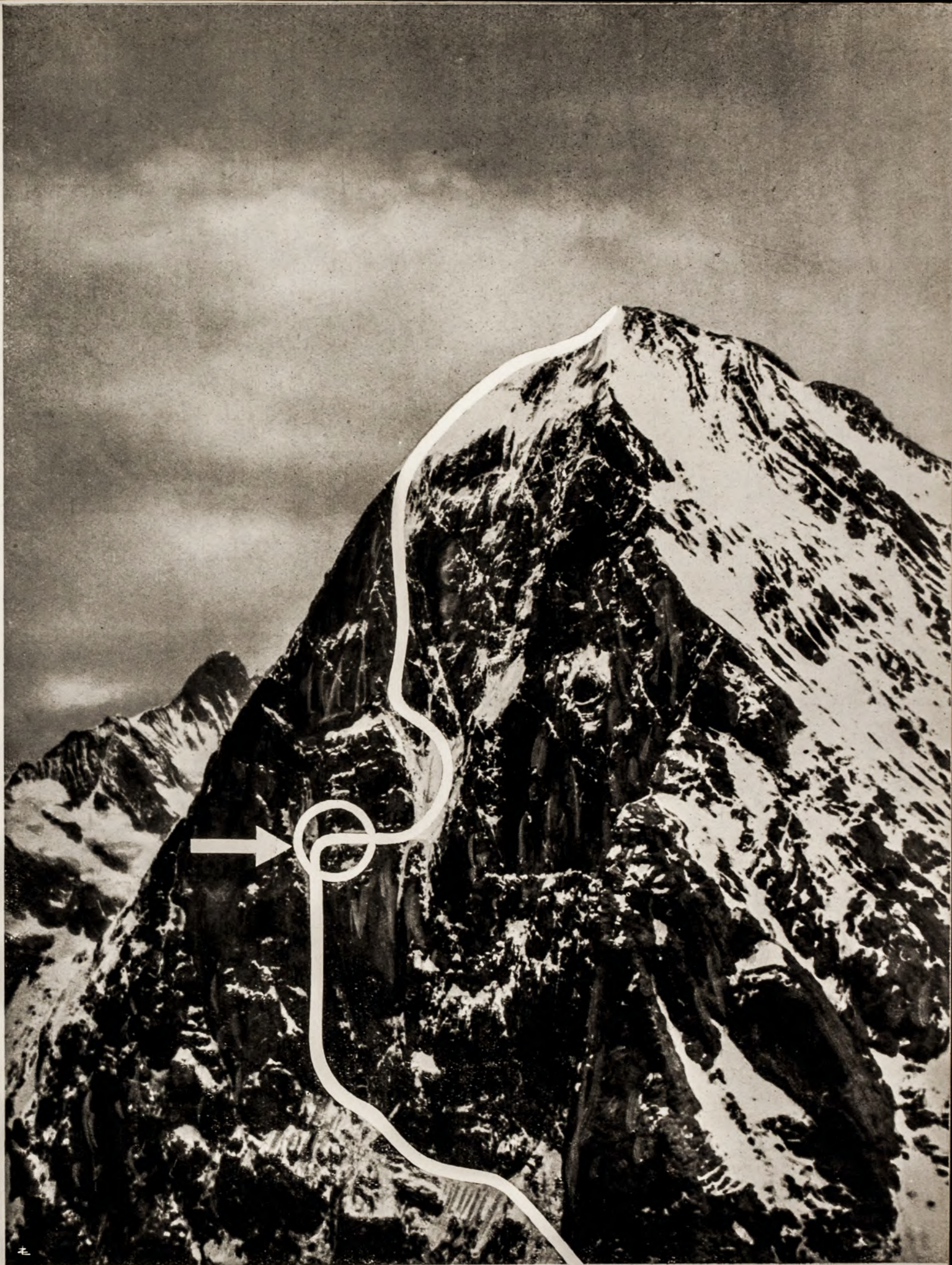


Foto aerea di H. Steiner - Berna, proprietà esclusiva per l'Italia de la «Stampa», di Torino

## LA PARETE NORD-OVEST DELL'EIGER

Itinerario Heckmaier - Vörg - Harrer - Kasperek. È segnato con un cerchietto il punto che si riferisce alla illustrazione a pag. seguente. La fotografia è stata presa dall'aeroplano, a quota 3700, alle ore 12 del 23 luglio 1938.



Foto aerea di H. Steiner - Berna, proprietà esclusiva per l'Italia de "La Stampa", di Torino

## SULLA PARETE NORD-OVEST DELL' EIGER

La foto rappresenta il passaggio-chiave che è stato effettuato dalla corovana tedesca verso le ore 12 di sabato 23 luglio 1938. Si vede sulla destra, in  
proclivio di orrompicato, il capo cordata Heckmaler; sotto di lui scende la doppia corda dell'assicurazione passante entro un chiodo infilato nella roccia.  
Più a sinistra è il secondo alpinista di Monaco, Völg, che a sua volta controlla la manovra di sicurezza con la corda, che passa in un secondo chiodo  
infilato nella parete all'altezza della sua spalla. Ancora più a sinistra, in proclivio di avanzare, è l'alpinista austriaco Harrer ed infine alla estremo sinistra,  
accovacciato su di un rocione, il secondo alpinista austriaco Kasperek.

# Grandes Jorasses

---

## e Eiger

---

Dott. Guido Tonella

«... una gioventù folle che i regimi nazionalisti spingono alle più temibili avventure...»

LA TRIBUNE DE GENÈVE

Questo commento l'abbiamo letto mentre i quattro dell'Eiger si trovavano impegnati in piena parete. E su per giù nello stesso tono esso è stato ripetuto nei giorni successivi a impresa compiuta. Non possiamo giurare che per la scalata dello spigolo Nord della Punta Walker si sia scritto nella stampa internazionale qualcosa di simile: l'impresa delle Grandes Jorasses si è svolta troppo di sorpresa ed è stata lungi dall'avere la risonanza mondiale di quella dell'Eiger per risvegliare degli echi anche tra quei cattivi dilettanti della politica internazionale intenti a sceverare dei motivi per gridare la croce adosso ai regimi totalitari persino nei fatti della cronaca spicciola... Ma non importa: il riavvicinamento tra le due gioventù di Germania e d'Italia era implicito nell'articolo che abbiamo citato. Ci sia dunque lecito di premettere al resoconto dell'una come dell'altra impresa questo picciol motto, che nelle intenzioni del suo autore avrebbe dovuto essere insultante. Chè per noi sarà un titolo di gloria: la scalata dell'Eiger come quella delle Jorasses esula dalla comune concezione dell'alpinismo e per spiegare la riuscita di queste imprese straordinarie persino in un Paese come la Svizzera, tradizionalmente pieno di comprensione per tutte le manifestazioni alpinistiche, si sente il bisogno di ricorrere a delle spiegazioni d'ordine trascendentale: l'intervento del superuomo, Mussolini-Hitler, che con un tocco di bacchetta magica trasforma la gioventù sportiva in gioventù eroica, decisa a lottare a fondo in pace in guerra per la più grande gloria della Patria. Accettiamo di gran cuore la spiegazione: l'impresa dell'Eiger e delle Jorasses sono riuscite ai tedeschi ed agli italiani perchè c'è stato il Nazismo e c'è stato il Fascismo che hanno saputo dare una nuova tempra alla gioventù e infonderle il supremo afflato dell'eroismo.

Ma altri, che pur disdegna le digressioni in campo politico, avanza delle riserve sul carattere troppo apertamente di competizione sportiva che sono venute assumendo queste due imprese: sono i tedeschi dell'Eiger che si affrettano a gara perchè altre cordate stanno a loro volta per sferrare l'attacco (tra le altre appunto quella di Cassin e compagni) sono i nostri che a loro volta tentano l'avventura delle Jorasses quando sentono che l'assedio ad opera di altri, tedeschi, francesi e... connazionali, sta per serrarsi. Alpinismo agonistico? Ma sì, chiamiamo una buona volta le cose col loro vero nome! La dichiarazione franca e coraggiosa

che abbiamo raccolto sulla bocca di Giusto Gervasutti al momento in cui la cordata Cassin-Esposito-Tizzoni stava portando a termine la sua prodigiosa scalata (« con questa impresa e con quella dell'Eiger considero chiusa la grande fase agonistica dell'alpinismo ») non fa paura neppure a noi, anche se per avventura dovesse scandalizzare qualche vecchio pedante, preteso difensore della purezza della fede alpinistica contro il modernismo eretico. Questo schietto spirito agonistico su cui si fondano le due vittoriose imprese dell'Eiger e delle Jorasses, non è d'altronde quello stesso superbo senso di emulazione e di primato che inconsciamente ha ispirato tutte le grandi prime ascensioni? E che il più glorioso passato si mantenga vicino, assai più di quanto comunemente si creda, al luminoso presente, tu ce lo insegni, nostro vecchio maestro Gugliermi, che hai voluto essere tra i primi a salutare a Courmayeur i vincitori delle Jorasses.

Sull'iniziale spunto agonistico nazionale si inseriscono altri motivi a cui nessuno scalatore di buona tempra può rimanere indifferente. Nel caso dell'Eiger si tratta di vendicare i camerati caduti — 7 tedeschi e 2 italiani — sì che, come ci diceva Heckmaier, il capocordata vittorioso, « mai si poteva aver pace finchè non si sapeva che era stata portata a termine l'impresa a mezzo della quale erano caduti i compagni ». Per lo spigolo Nord della Walker è la perfezione geometrica della linea d'ascesa che seduce: la direttissima per eccellenza sull'immenso triangolo di roccia e ghiaccio, compreso fra la cresta delle Hironnelles e lo spigolo stesso della Punta Walker, corre evidentemente lungo quel vertiginoso cateto che dalla vetta si abbassa a perpendicolo sul Ghiacciaio di Leschaux. E questo chiunque abbia avuto occasione di ammirare l'immane versante Nord delle Jorasses, sia che si tratti di un arrabbiato ricercatore di vie nuove o di un placido esteta alla Ruskin, l'ha percepito di colpo al primo sguardo.

Il bilancio della stagione alpinistica si potrebbe senz'altro chiudere su queste due imprese senza tema di dover poi procedere a delle modifiche: il valore delle scalate della parete Nord dell'Eiger e dello spigolo della Punta Walker è infatti tale dal punto di vista della storia e della tecnica dell'alpinismo da non parere suscettibile, almeno per ora, di alcun miglioramento o di alcuna aggiunta.

Senza pregiudizio per più complete relazioni che potranno essere fatte dagli interessati, facciamo seguire a questi rilievi d'ordine generale due brevi note tecniche, quali abbiamo avuto la ventura di poter raccogliere subito dopo la scalata dalla bocca stessa dei vincitori.

## La Punta Walker

L'altezza della parete è alquanto inferiore a quella dell'Eiger: milleduecento metri. In compenso notevolmente più elevata è l'altitudine a cui si svolge l'arrampicata: da quota 3010, che segna il punto in cui la muraglia balza verticale dagli sconvolgimenti del Ghiacciaio di Leschaux a quota 4206, dove lo spigolo Nord della P. Walker si salda al più alto fastigio della vetta.

Si parte del Rifugio di Leschaux in piena regione glaciale, fuori dalle vie comunemente battute della Mer de Glace, che portano invariabilmente o al Réquin o al Couvercle. Il senso d'isolamento degli scalatori sarà totale: a differenza dell'Eiger nessuno sa della loro impresa ed è per singolare ventura che un unico spettatore, il sottoscritto potrà da Leschaux scoprirli in parete al termine della prima giornata di scalata.

Nessuno dei tre scalatori conosce la zona; lo studio della parete si limita forzatamente ad un breve sopralluogo fatto a Leschaux tre giorni prima di sferrare l'attacco. La linea di ascesa prestabilita non può essere in questo caso che la *direttissima* segnata dallo spigolo stesso della Walker: si tratterà di vedere *in loco* se e come lo spigolo sia percorribile. Di una cosa Cassin e i suoi compagni si sono però resi immediatamente conto fin dal primo giorno del loro arrivo nel massiccio del Bianco: si tratta di una zona dove non conviene puntare su più di due giorni di bel tempo. L'impresa deve dunque essere possibilmente portata a termine entro un tal limite massimo. Per questo il piano originario di Cassin prevede una trentina di ore di arrampicata. Ma lo spigolo della Punta Walker, a parte ogni considerazione relativa alla altitudine, costituisce un tipico esempio di quello che è il *sesto grado* nelle Alpi Occidentali. E fin dal primo passaggio — l'ormai famoso *diedro* diagonale che permette l'accesso al pilastro iniziale — ci si deve rendere conto che la ascensione richiede una durata assai maggiore di quella prevista. Ma ormai la lotta è cominciata e non sono uomini della tempra di Cassin che si possono decidere alla ritirata.

Il versante Nord della Walker non è stato esplorato in precedenti tentativi se non fino a quota 3250 circa: poco più di un quinto del dislivello totale, appena quanto basta per arrivare di fronte alle prime vere difficoltà. Si guadagna il pendio nevoso soprastante alla prima spina rocciosa e lo si segue sulla sinistra fino a raggiungere la base della muraglia, dove è tagliato il *diedro*: è la via dei primi esploratori, gli italiani Leopoldo Gasparotto, Alberto Rand. Herron, Piero Zanetti, con la guida Evaristo Croux, di Courmayeur secondato dal suo collega Savoiaro Armand Charlet d'Argentières (luglio 1928).

Altri ancora arrivarono fino quassù negli anni immediatamente successivi al clamoroso colpo di mano riuscito a Rudolph Peters e a Martin Meier sulla parete nella Punta Croz, chè fin d'allora appariva evidente come il problema della Nord delle Jorasses non fosse stato risolto che in parte, rimanendo intatta la

*direttissima* per eccellenza, lungo lo spigolo che porta alla massima vetta. E due giorni appena prima della scalata di Cassin, Esposito e Tizzoni, due francesi — i migliori senza discussione di tutti gli scalatori di Francia — Allain e Leininger, si erano spinti fino all'attacco del *diedro*.

Cassin ha classificato senz'altro questo primo passaggio come uno dei più difficili della intera ascensione, sottolievando come su di un tratto di 50 metri — tale è all'incirca l'altezza del *diedro* — sia stato necessario piantare ben 12 chiodi. Al termine del *diedro* si scavalca un monolito di una diecina di metri, inclinato verso la montagna ma staccato da questa da una larga fessura. Con delicata manovra Cassin si cala nella fessura, pianta un chiodo d'assicurazione, ritorna sul monolito e riparte a destra in parete, lungo un passaggio di una ventina di metri di nuovo estremamente difficile. Poi si riprende il lavoro di scalinatura lungo una fascia nevosa che porta la cordata sulla cima, alla base di un secondo *diedro*, che scende lateralmente allo spigolo. E' qui, ad un'altitudine di 3400 circa, che sarà stabilito il primo bivacco, dopo una laboriosa giornata di ben 18 ore, di cui 14 tutte spese in parete. Il secondo giorno inizia con la scalata di un lunghissimo *diedro* di ben novanta metri di altezza, intercalato da una serie di difficilissimi strapiombi; 5 chiodi infissi durante il superamento di questo passaggio ne testimonieranno il carattere straordinariamente aspro. L'ascesa prosegue per una successione di placche rocciose e di piccoli nevali, tutti incrostati di vetrato. Da un colatoio caratteristico si esce a destra su di una cengia, al cui termine con delicata manovra *a pendolo*, si guadagna in pieno lo spigolo. Con arrampicata relativamente agevole, spostata in alto di nuovo sulla sinistra, si raggiunge il terrazzino nevoso situato a metà circa della parete, a quota 3600 circa.

L'enorme torrione grigio, che spicca tipicamente anche dal basso, è contornato sulla destra, verso il grande colatoio centrale che s'inabissa direttamente sotto la Punta Whymper. Il secondo bivacco si svolge una trentina di metri sotto il torrione, a una quota di 3750 metri circa, e dopo un'altra dura giornata di 15 ore d'ininterrotta arrampicata. Chi osserva dal basso ha, a questo punto, la netta sensazione che la vittoria non può ormai più sfuggire ai nostri: l'andamento degli strati rocciosi, inclinati verso la cresta delle *Hirondelles*, appare infatti tale da permettere più di una via di uscita alla carovana di Cassin. Ma il capocordata non cerca vie di uscita: la linea ideale di ascesa che ha sedotto lui e i suoi camerati, è quella che porta diritto in vetta. E nonostante l'incognita rappresentata dell'enorme tetto roccioso protendentesi sotto la Walker, la cordata, che ha guadagnato nel frattempo due altre buone centinaie di metri, parte decisa all'attacco della gran torre rossastra che fa da sostegno al tetto. Prima a sinistra per un colatoio, poi — dopo una delicata traversata sulla faccia stessa della torre — a destra lungo un *diedro* di venti metri, e infine in pieno sullo spigo-



lo, i tre scalatori fascisti pervengono in vetta poco dopo le ore 14 di sabato 6 agosto.

Sorvoliamo sulle altre complicazioni — il temporale in vetta, un terzo forzato bivacco sulla cresta — che hanno prolungato l'avventura di Cassin, Esposito e Tizzoni fino alla giornata di domenica. Limitiamoci a notare come, in base alle dichiarazioni dello stesso Cassin, pur facendo il debito conto del tempo perduto nella ricerca della via, la durata di questa ascensione non dovrebbe potersi ridurre di molto. Il computo dell'orario delle tre giornate passate in parete dalla carovana ci dà un totale di quasi 40 ore di pura arrampicata; tenuto conto del dislivello superato, nonché del fatto che per loro stessa ammissione i tre componenti la cordata, non sono stati minimamente disturbati dall'altitudine dei 4000, da essi superata per la prima volta, questo è quanto basta per illustrare con crudezza cronometrica di che grado siano le difficoltà dello spigolo della Walker. Quel sesto grado, di cui Gervasutti ha autorevolmente negato l'esistenza sulla via aperta da Peters e Meier lungo il versante Nord della Punta Croz, è profuso qui in tutti i principali passaggi a cominciare dal primo difficilissimo diedro. « E' l'ascensione più difficile che mai abbiamo compiuta » dirà come Heckmaier, Riccardo Cassin. E poi subito aggiungerà con una precisione di confronti che non lascia dubbi: « Forse maggiori difficoltà abbiamo trovato in certi singoli passaggi sulla nostra Nord del Badile, ma qui sulla Walker i passaggi difficili hanno tutti una caratteristica comune, l'eccezionale lunghezza, che basta a farli catalogare come i più laboriosi che mai abbiamo superato ». (\*)

## L' Eiger

La parete Nord dell'Eiger — più precisamente parete Nord-Ovest o *Eigerwand*, secondo l'ormai comunemente accettata terminologia locale che individua in questa imponente bastionata la *parete* per eccellenza — ha un'altezza di circa 1500 metri: da quota 2350, limite superiore del nevaio che fascia la base rocciosa (è qui che giace tuttora in un profondo anfratto tra roccia e ghiaccio la salma del nostro povero Menti, caduto con Sandri nel loro ardito, ma forse prematuro tentativo di scalata del giugno scorso) a quota 3850, che segna il punto estremo in cui la muraglia propriamente detta si annulla nella grande calotta terminale. Due terzi buoni della parete, cioè fino a quota 3500, sono già stati percorsi in precedenti tentativi, fra gli altri da quello stesso Vörg — oggi secondo di cordata al seguito di Heckmaier — che si è spinto fino lassù lo scorso anno in compagnia dell'himaliano Rebitsch sulle tracce dei suoi compatriotti Sedlmaier e Mehringer, scomparsi nel primo tragico tentativo del luglio 1935. Benché tutti gli accidenti che hanno troncato i precedenti tentativi si siano verificati per l'appunto su questo tratto, esso non sembra di difficoltà veramente straordinarie. Ciò che conta è il periodo delle scariche in relazione alla struttura imbutiforme della parete, i cui principali colatoi, sia quelli che s'incidono in senso con-

vergente verso il centro sui due settori di destra e di sinistra della parete, sia il grande colatoio verticale dell'ultima muraglia, sfociano tutti nella parte superiore di questo primo tratto. Questo spiega come Heckmaier e Vörg, preceduti dal duo austriaco Harrer-Kasperek, i quali erano partiti un giorno prima, abbiano potuto raggiungere i loro antagonisti già a quota 3400 poco più in su del primo bivacco degli austriaci, avendo superato con un'arrampicata di appena nove ore ben mille metri di parete. Va però aggiunto a questo proposito che gli stessi Heckmaier e Vörg già avevano fatto un buon assaggio sul primo tratto della muraglia fin da due giorni avanti e che si erano decisi a fare dietro-front unicamente per aver rilevato una improvvisa e preoccupante depressione nel loro aneroide.

L'itinerario sui primi due terzi della parete è ormai conosciuto per essere stato seguito in quasi tutti i precedenti tentativi. Attacco sulla destra lungo un sistema di placche e di costole rocciose che portano fin sotto la muraglia rossastra della *Rote Fluh* (soltanto la carovana Sedlmaier-Mebringer, e a quanto pare anche i nostri Sandri e Menti, hanno attaccato direttamente al centro). La *Rote Fluh* è superata con una manovra d'aggiramento dalla destra alla sinistra — cioè verso il centro della parete — e poi subito di nuovo a destra, lungo il passaggio cosiddetto di *Hinterstoisser*, dal nome del capocordata della comitiva austrotedesca quassù perita nel 1936. La scalata prosegue in senso diretto fino a raggiungere la più elevata delle tre fasce nevose che tagliano trasversalmente la parete nel suo terzo mediano. Da questo punto ci si sposta in senso diagonale verso il settore di sinistra dell'*Eigerwand* fino a raggiungere il punto estremo toccato da Sedlmaier e Mehringer nel 1935. Costatata ancora una volta l'impossibilità di superare con scalata diretta la muraglia terminale (Heckmaier ci dirà tuttavia in seguito che di tale impossibilità già egli era convinto in partenza e che pertanto il suo piano d'attacco prevedeva in questo punto uno spostamento sulla sinistra in direzione del costolone Nord dell'Eiger) i quattro alpinisti, che ormai hanno fatto *Anschluss* fondendosi cameratescamente in una sola cordata, si inerpicano per la lunga caratteristica fessura che sale diagonalmente l'alto settore di sinistra della parete. La fessura è tutta una immensa colata di ghiaccio e la scalata ne è quanto mai aspra. Poi — e si è allora già a quota 3600 — bisogna lasciare la fessura e riportare l'arrampicata verso il centro: non è soltanto lo scrupolo di mantenere alla linea d'ascesa un andamento quanto più possibile diretto, ma anche il fatto che la fessura appare chiusa in alto da una serie di strapiombi. Una cengia, visibilissima anche dal basso, segna la via naturale per ritornare al centro della muraglia, se non che l'approccio ne è precluso da un poderoso ba-

(\*) Ritengo utile completare queste note con un particolare accenno alle calzature di cui erano muniti i tre scalatori, calzature cioè senza ferratura, ma a suola di gomma di un indovinato modello nazionale, che ha fatto ormai le sue prove sia su roccia sia su neve, così da rappresentare nel campo dell'equipaggiamento alpinistico una vera e propria rivoluzione.

stione di ghiaccio che si protende fuori della parete per una diecina di metri, una specie di enorme cascata improvvisamente gelata e rimasta così fantasticamente sospesa sul vuoto. E' il passaggio-chiave. Andreas Heckmaier, guida alpina a Trantstein (Baviera) che è considerato attualmente come uno degli arrampicatori tedeschi meglio attrezzati anche sul ghiaccio, armato dei famosi ramponi a 12 punte del nostro Grivel di Courmayeur, supera con magnifica tecnica l'asperrimo passaggio. Subito dopo, mentre la cordata è impegnata sulla cengia, un aeroplano riesce con ardita manovra a penetrare all'interno della concavità disegnata dalla parete, avvicinandosi ad una settantina di metri dagli scalatori che, in piena azione, sono così sorpresi dall'obbiettivo fotografico (\*). Sono le 16 di sabato 24 luglio: mentre la carovana sta superando l'erto pendio ghiacciato della *Spinne* (= ragno), un caratteristico nevato posto al centro della muraglia terminale, scoppia improvviso il temporale. La parete dell'Eiger è tramutata in una sola immensa cascata, che scroscia di dirupo in dirupo convogliando mucchi di grandine, blocchi di ghiaccio e pietre. Scissa di nuovo in due cordate per cercare di diminuire il pericolo mortale delle scariche che dall'imbuto soprastante si abbattono sul nevaio della *Spinne*, la carovana, fugata la nuvolaglia riappare come per miracolo dopo un'ora di uragano, agli occhi stupefatti degli osservatori. che a centinaia, da Alpigler, dalla Kleine Scheidegg, da Grindelwald, scrutano ansiosamente l'Eigerwand con binocoli e telescopi. Si saprà in seguito che non tutti sono rimasti indenni durante quei terribili istanti in cui il nevaio del *ragno* era spazzato dalle valanghe. Ma che è la ferita di Kasperek di fronte al miracolo di ritrovarsi tutti vivi, pronti a riprendere l'arrampicata? E l'ascesa prosegue la sera stessa per utilizzare le ultime ore di luce e per riportarsi più in alto che sia possibile ora che il tempo appare irrimediabilmente volto al brutto. Si bivacca ancora una volta — è il secondo bivacco per Heckmaier e Vörg e il terzo per Harrer e Kasperek — poco lontano dalla quota 3800. La parete dell'Eiger è ormai virtualmente vinta. Malgrado le condizioni atmosferiche terribilmente avverse della giornata successiva, la carovana non ha difficoltà — tolta qualche slavina di neve polverosa — a districarsi nel dedalo di fessure e canalini, che s'incidono diagonalmente sulla sinistra negli ultimi cento metri di parete, sbucando così finalmente nelle prime ore del pomeriggio di domenica 25 luglio sulla calotta terminale.

Heckmaier, protagonista principale dell'epica impresa, sarà volutamente sobrio nei confronti con altre scalate che attingono come questa il limite dell'estremamente difficile. E se l'ultima impresa — soprattutto quando essa risolve vittoriosamente, un problema alpinistico della importanza di quello della Nord dell'Eiger — non può che essere come sempre la più difficile, Heckmaier non mancherà di dimostrarsi pienamente conscio del fatto che la particolare conformazione di questa parete per quanto si riferisce alle scariche così come le alterate condizioni atmosferiche durante le ultime fasi della scalata, incidono sensibil-

mente su di una valutazione oggettiva delle reali difficoltà. Egli non ci nasconderà d'altronde il suo convincimento che senza il temporale di sabato l'impresa sarebbe stata portata a termine in due giorni, con un solo bivacco sulla parete propriamente detta. Heckmaier insisterà inoltre sul carattere spiccatamente glaciale di questa ascensione, carattere assai più accentuato di quanto si possa giudicare dal basso, da dove la muraglia appare in prevalenza rocciosa: basti dire che tranne nel passaggio delle placche della Rote Fluh, gli scalatori hanno sempre tenuto i ramponi ai piedi. Un altro punto su cui Heckmaier insisterà volentieri sarà quello della fedeltà pressochè assoluta della linea di scalata al piano prestabilito. E benchè questo contrasti alquanto con talune dichiarazioni dell'austriaco Harrer — il quale tuttavia, pur facendo originariamente parte di una carovana indipendente, è stato pronto ad accettare la cordata unica coi due bavaresi in testa, sacrificando così il suo presunto piano di scalata diretta della muraglia terminale — non crediamo che si tratti di una vanteria fuori luogo tendente a bloccare in germe ogni possibile contestazione sul carattere più o meno diretto della via aperta sull'*Eigerwand*. Qualsiasi tentativo di superare per la *direttissima* la muraglia dell'Eiger, oltre a non risolvere il problema in modo più completo di quanto abbiano fatto Heckmaier e compagni con la loro vittoriosa esplorazione, sarebbe un controsenso assoluto per quanto riguarda l'esposizione alle scariche, che battono tutte al centro della parete. La linea di ascesa lungo le precipiti e vetrate placche dell'*Eigerwand* è il risultato di una serie di drammatiche e sanguinose esperienze, di lunghi tentativi, di studi meditati. Come tale essa rappresenta la soluzione alpinistica più razionale del tanto discusso problema dell'Eiger.

(\*) Dobbiamo la riproduzione di questo eccezionale documento fotografico sulle pagine della nostra Rivista alla cortesia del giornale « La Stampa ».

## Soci !

## Fate propaganda !

**Il socio che procura in un anno  
4 soci della propria categoria, o  
della categoria superiore, oppure  
un socio vitalizio, HA DIRITTO  
ALL' ABBUONO DELLA  
PROPRIA QUOTA SOCIALE  
PER UN ANNO.**

# Nelle Montagne Rocciose degli Stati Uniti d'America

Ing. Piero Faccone

Queste brevi note non pretendono di descrivere un vero e proprio viaggio di esplorazione, ma vogliono semplicemente dare una pallida idea di alcune regioni delle Montagne Rocciose che visitai in occasione di un viaggio compiuto, in gran parte in automobile, nel 1931, negli Stati Uniti d'America.

Sull'unità cartina geografica ho segnato con una linea a tratti il mio itinerario a partire da Denver (Colorado). La vista delle Montagne Rocciose da questa città giustifica assai poco la loro denominazione, presentandosi esse come una catena di montagne coperte da pascoli e foreste di conifere in basso, e brulle nella parte superiore. Provai quindi una leggiera dissilluzione, che doveva essere in seguito cancellata da visioni superbe di ghiacciai e di precipiti pareti.

Da Denver salii il *Monte Evans*, m. 4300 il quale richiede però più un buon automobilista che un alpinista, potendosi arrivare quasi sulla cima in macchina. Faccio menzione di questa gita perchè questo monte è uno dei punti più alti degli Stati Uniti raggiungibile in automobile e soprattutto perchè da esso si gode un magnifico colpo d'occhio sulla catena di montagne ad oriente di Denver. Belli pure i due laghi che si incontrano nel salire: « Echo Lake » a 3.000 m. circa e « Summit Lake » a 3.300 m.: il primo azzurro e sereno tra i pini, il secondo grigio e triste, chiuso tra rocce leggermente verdastre. Nel luglio 1931 l'automobile si fermava sulle rive di quest'ultimo lago, non essendo ancora finita la strada carrozzabile alla cima che raggiunsi senza alcuna difficoltà per nevai e sfasciuni.

Per la ristrettezza del tempo a mia disposizione, questa gita fu l'unica che mi fu possibile fare nel Colorado; purtroppo, perchè le montagne di questo Stato presentano non comuni risorse per l'alpinista. Il fatto che cime altissime come « Mt. Evans » e « Pikes Peak » si raggiungano con facilità eccezionale, non significa che non esistano ascensioni di primissimo ordine, come per esempio l'ardita guglia rocciosa di « Limberg Peak » che fu scalata per la prima volta nel 1929.

Da Denver attraversai le desolate terre dello Wyoming (Badlands), e raggiunsi Dubois. Questo centro, uno dei pochi dello Wyoming è costituito da un gruppo di cinque o sei casette di legno che paiono fabbricate apposta per fare da scenario ad un film di « cowboys », tanto sono tipiche. Da questo villaggio la strada sale a superare lo spartiacque tra il versante Atlantico e quello Pacifico, valicando il passo « Togwotee » posto a 3.000 m. circa.

Il tracciato è pessimo tanto che, avendo lasciato Dubois dopo il tramonto, io ed il mio compagno di viaggio (Ing. R. P. Ewing) a

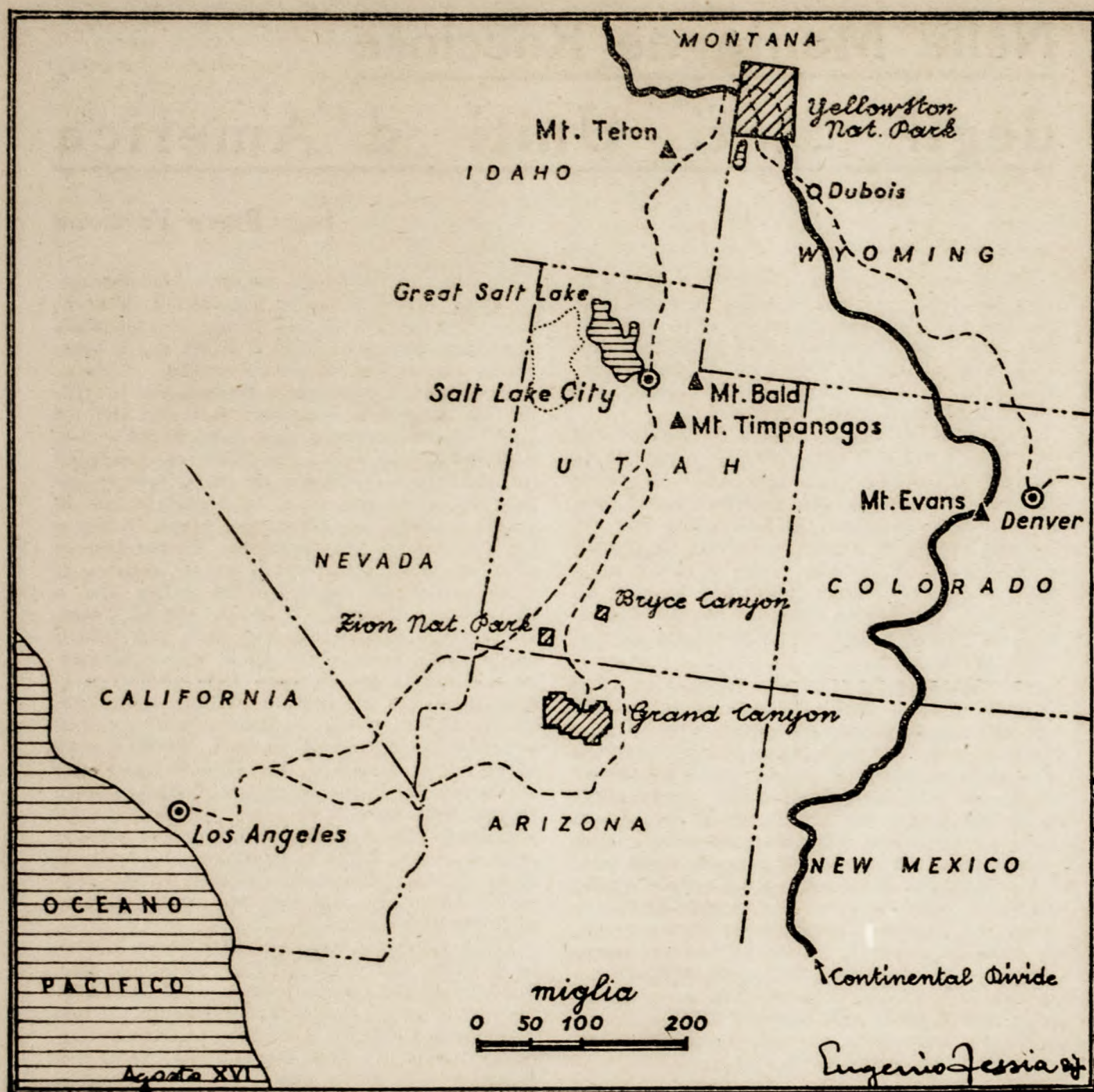
notte fatta ci trovammo spersi e bivaccammo. — Dopo essere sfuggito a parecchi bivacchi sulle Alpi il fare il mio primo bivacco sulle Montagne Rocciose, oltre i 3.000 m., è vero, ma in automobile, mi suonò ironico.

Ci compensò della notte insonne per il freddo, un magnifico levar del sole che delineò sullo sfondo azzurro del cielo la maestosa mole del Monte Moran (m. 3660) così simile ad un nostro colosso alpino da farmi sentire improvvisamente più forte la nostalgia per la patria lontana. La catena dei Monti Teton, a cui appartiene questo monte, formerebbe la gioia di molti scalatori di pareti vergini, le cime principali essendo state salite una o due volte solamente. Il Monte Grand Teton, (m. 4200) è considerata una delle più difficili salite degli Stati Uniti ed è spesso paragonata a quella del Cervino. Curiosissima è la tradizione, tra gli Indiani abitanti nelle vicinanze, di tentativi di ascensioni fatte da loro antenati nei due secoli passati, tentativi però senza alcun risultato. Da « Togwotee Pass » scendemmo al Parco Nazionale di Yellowstone, troppo noto perchè ne parli. Mi limiterò ad accennare che il susseguirsi di scene pittoresche, cascate, laghi e montagne e l'avvicinarsi di strani fenomeni vulcanici come i geyser, rendono la visita a questo parco veramente interessantissima.

Da Yellowstone mi recai attraverso lo Stato di Idaho alla Città del Lago Salato (Utah), donde, essendo occupatissimo, potei fare solo un rapido giro nelle regioni circostanti e due ascensioni. Ebbi così il modo di visitare il Parco Nazionale del Gran Canyon che trovai non inferiore alla fama che gode. Visitai anche Zion Park e Bryce Canyon assai meno noti del precedente, per quanto non meno interessanti.

Questi due parchi trovansi nella parte più meridionale dello Utah, quasi al confine con l'Arizona, a circa 500 Km. dalla Città del Lago Salato.

In Zion Park potei ammirare montagne di un tipo a me affatto sconosciuto e forse unico al mondo. Ricordano le nostre Dolomiti, per quanto di formazione geologica completamente diversa. Questo parco comprende una area di circa 148 miglia quadrate, incise profondamente da una gola a pareti verticali sulla quale si affacciano una serie di guglie di color rosso cupo o giallo nella parte inferiore, biancastre nella parte superiore, contrastanti violentemente col verde della rigogliosa vegetazione che occupa il fondo del canyon. All'inizio questa gola è larga circa 800 metri, ed è guardata da una guglia enorme che si eleva bruscamente di 750 m. dal piano della strada e nominata appunto « Il Guardiano ». La strada prosegue sul fondo della



gola che va restringendosi ed incassandosi tra due pareti verticali di rocce, sul cui orlo si affacciano guglie sempre più ardite ed alte.

La luce del sole, penetrando a stento in questo abisso, infonde nell'animo del visitatore un senso di timore quasi egli fosse all'ingresso di un tempio. Infatti, la strada, dopo essersi internata nel canyon per circa 12 km. e aver toccata la base di un enorme monolito, il Monte « Great White Trone », finisce in un allargamento della gola che alberga una verde radura di forma quasi circolare detto il « Tempio di Sinawava ». Al di là di questo punto la gola si restringe ancora e la strada non può più proseguire. Ci si interna per circa 2 km. per un sentiero che si fa sempre più stretto tra la parete di roccia ed il Rio Virgin che scorre nel fondo del canyon. Ci avviciniamo a quello che, secondo me, è il punto più bello: « The Narrows » (La stretta).

Qui la gola si restringe tanto che il Rio Virgin lambe entrambe le pareti rocciose, elevantesi perpendicolari per 500 m. circa e distanti tra loro solo una ventina di metri. In fondo e di fronte al visitatore, una guglia biancastra, formidabile, sembra scrutare entro quel baratro che le si apre ai piedi: è la « Montagna del Mistero ».

Brice Canyon è relativamente poco distante (140 km. circa) da Zion Park, ma ne differisce completamente. Questo è maestoso e ieratico, quello è stranamente bizzarro.

E' un anfiteatro lungo 4 km. e largo 3, inciso dall'azione erosiva delle acque e popolato da una miriade di guglie dai colori diversi, così snelle ed agili che sembrano dotate di vita.

Chiudo così la parte turistica di queste note per passare a quella più propriamente alpi-



MONTI DELLO ZION PARK: IL TIMPANOGOS, M. 3720

nistica, cioè alle salite del Timpanagos Peak (m. 3720) e del Monte Bald m. 3690).

Il Monte Timpanagos è la cima più alta della catena delle « Wasatch Mountains », posta circa 60 km. a Sud della Città del Lago Salato, di fronte al Lago di Utah. E' assai noto nella regione sia perchè possiede un modesto ghiacciaio sia per le numerose leggende indiane che lo circondano, forse dovute al suo strano profilo di donna addormentata. Ne effettuai la salita il 20 settembre 1931 partendo nelle prime ore del mattino dalla Città del Lago Salato insieme all'Ing. M. E. Lundberg. Raggiunto il villaggio di American Fork, lasciammo la strada maestra per internarci nella catena delle Wasatch Mountains elevantesi alla nostra sinistra come una gigantesca muraglia di roccia. E' una brusca transizione dalla pianura desertico dello « Utah » al paesaggio tipicamente alpino.

Ben presto ci apparve la vetta del Mt. Timpanagos in parte coperta di neve. Lasciata l'automobile in una radura al sommo della strada, proseguente verso Provo Canyon, iniziammo la salita dirigendosi per una traccia di sentiero verso un colle da cui si diparte la cresta che porta alla vetta. Questa in quel momento scintillava sotto i raggi del sole veramente cocenti nonostante la stagione già avanzata. Dopo tre ore circa di cammino, l'azzurro del cielo ed il caldo ci indussero a lasciare sacchi e giacche ed a proseguire in maniche di camicia verso la vetta ormai poco lontana. Fu un'imprudenza che avrebbe potuto costarci cara. Raggiunto infatti senza difficoltà il colle, la magnifica vista sul Lago di Utah stendentesi circa 2000 m. sotto di noi quasi ai piedi del precipite versante Est, fu guastata dalla poco piacevole sorpresa di una muraglia di nubi dense e nere profilantesi sull'orizzonte. Conoscevo per fama la violenza degli uragani di quelle regioni, ma troppo era l'entusiasmo che mi spingeva alla vetta ormai vicina per tornare indietro e d'altra parte non credevo probabile un rapido scatenarsi del cattivo tempo.

Ci slanciammo sulla facile cresta di roccia ed in un'ora circa eccoci in vetta. E' inutile che mi si domandi che cosa ho visto di là perchè, appena arrivati, fummo costretti a gettarsi per terra dietro una roccia aggrappandoci al terreno per non essere precipitati a valle dalle raffiche di un vento furibondo, foriero della tempesta che in pochi minuti ci avvolse con inaudita violenza.

Solo gli alpinisti sanno il terrore di quei minuti che si passano tra lo scoppiar fragoroso dei fulmini ed il tempestar della grandine. La nostra posizione era resa più precaria

dalla temperatura di colpo fattasi rigidissima, che ci faceva particolarmente soffrire, dato il nostro ridottissimo equipaggiamento. Come Dio volle, dopo circa un'ora di vero inferno, la tempesta segnò una sosta sufficiente per permetterci di raggiungere nuovamente il colle e metterci al riparo dalle raffiche. Scendemmo intirizziti dal freddo tra il turbinio della neve. Quando raggiungemmo il luogo dove avevamo lasciati i sacchi, eravamo così rattappiti per il gelo da non poter riuscire ad abbottonare le giacche e fu con un vero sollievo che verso sera ritrovammo la vecchia « Ford » che doveva ricondurci al piano.

Il 2 novembre ero di nuovo di partenza insieme all'Ing. Slusser per una nuova salita: il Mt. Bald (m. 3690). E' questa la prima vetta della catena « Winta Mountains » che si stende da Ovest verso Est, a circa 150 km. dalla Città del Lago Salato nella regione cosiddetta dei « Granddaddy Lakes ».

Partimmo verso le tre del mattino dirigendoci velocemente verso Park City (nota per le sue miniere di piombo e argento) e Kamas, piccolo villaggio poco distante dal quale si inizia la strada verso i « Granddaddy Lakes », aperta (all'epoca di cui parlo) relativamente di recente e che porta ad una regione di montagne assolutamente selvaggia. Salimmo per chilometri e chilometri senza incontrare anima viva in mezzo ad un paesaggio ricoperto dalle prime nevi e ricordante un po' la nostra valle d'Aosta. Con l'aiuto delle catene, arriammo alla fine della strada ai piedi del Mont Bald, di cui in breve (due ore circa) raggiungemmo senza difficoltà la cima, per quanto con un po' di fatica causa lo spesso strato di neve fresca. Lo sforzo fatto fu però grandemente compensato dalla vista di cui godei di lassù. Di fronte a noi le « Winta Mountains », per quanto meno belle dei nostri colossi alpini, si innalzavano a oltre 4000 metri con le superbe vette di « Kings Peak » e di « Mt. Agassir ».

Ai nostri piedi si stendevano le immense foreste « Ashley », ricoperte di neve ed apertisi tratto tratto per far posto a miriadi di piccoli laghi a metà gelati.

Mentre il mio compagno, non abituato alla montagna, riposa su un roccione, il mio occhio spaziava sull'immensa catena di montagne a me ignote, cercando di fissarne nel pensiero le linee imponenti. Purtroppo il tempo stringeva e ben presto dovemmo iniziare la discesa. Prima però di abbandonare la vetta, incidevo su una stele di roccia le iniziali del Centro Alpinistico Italiano « C. A. I. », ed io spero che anche in queste lontane regioni, altri Italiani possano presto incidere le faticose lettere su cime più alte ed impervie.

---

## ESENZIONE DELLA QUOTA SOCIALE PER I SOCI

*che procureranno 4 soci nell'anno.*

# Alpinismo militare

## Quaranta cordate sul Cervino

Da Alagna, ove si era riunito dopo le esercitazioni di fine corso alpieri e piccoli condottieri, il Battaglione « Duca degli Abruzzi » ha ripreso l'attività programmata per l'estate dell'anno XVI, attività che ha portato i suoi reparti, attraverso i ghiacciai del Lys, dell'Indren e di Verra, nella conca del Breuil.

Opportunamente studiate, ed intervallate ad altre di esclusivo carattere tattico, si sono effettuate in questo frattempo alcune esercitazioni alpinistiche di massa che, portando sulla vetta orientale del Lyskamm m. 4532, 17 cordate di alpini; al Rifugio Quintino Sella per il Naso del Lyskamm, m. 4299, l'intero battaglione; sul Ghiacciaio di Verra e quindi al Breuil per la vetta del Castore, m. 4221, i passi di Verra e di Ventina, intere compagnie; han confermato il perfetto grado di addestramento raggiunto da tutti i militari del Battaglione « Duca degli Abruzzi ».

Questo, per il 27 luglio aveva in programma un tentativo di scalata al Cervino.

Di particolare interesse per l'organizzazione dell'impresa, era lo stabilire il punto di saturazione della montagna, il fissare cioè il numero massimo di uomini che, senza compromettere l'esito dell'ascensione, poteva essere lanciato alla conquista del Cervino.

I tempi presumibili di sfilamento nei punti cruciali del percorso, l'incrocio delle cordate in salita con quelle già di ritorno alle basi di partenza, la presenza di cordate civili lungo l'itinerario, l'eventualità di dover provvedere a qualche bivacco sui fianchi della montagna, le possibili sorprese del tempo, il peso e l'ingombro dell'armamento e dell'equipaggiamento ed altre considerazioni di carattere tecnico; hanno suggerito di limitare ad *ottanta* il numero dei partecipanti alla scalata. Numero tuttavia veramente considerevole e forse non superabile, dati i mezzi di cui la tecnica alpinistica militare oggi dispone e le difficoltà che questa vetta oppone sempre ai suoi scalatori.

Il battaglione, per la condotta dell'impresa, tra il personale addestrato che attualmente ha nei suoi ranghi, non ha avuto difficoltà di scelta. La difficoltà consisteva, invece, nella giusta dosatura e ripartizione dei compiti e delle responsabilità da affidare ai singoli.

Si è, così, stabilito, di assegnare un ufficiale od un sottufficiale ad ogni gruppo di due cordate, e di limitare il numero dei componenti di queste ad un massimo di tre elementi per non togliere alle stesse omogeneità ed affiatamento, snellezza e rapidità.

L'equipaggiamento venne limitato al minimo indispensabile, tenuto conto delle particolari condizioni di ambiente, di quota e di stagione.

L'armamento individuale consisteva in 1 moschetto, le giberne e 2 pacchetti di cartucce (per ogni armato); l'armamento collettivo consisteva in 4 fucili mitragliatori con 100 colpi per ogni fucile, ed in 1 mortaio da 81 mm.

Come materiale di collegamento vi erano 1

radio (R. 2), 8 bandiere a lampo di colore; 4 pistole Very con razzi tricolori.

Il materiale sanitario consisteva, infine, in 1 pacchetto di medicazione per ogni soldato; 1 tasca di sanità ogni gruppo di 6 soldati, contenente materiale di medicazione vario e mezzi di pronto soccorso.

Squadre di soccorso erano piazzate all'Oriondè ed al Rifugio Luigi Amedeo di Savoia.

Per il vettovagliamento ad ogni partecipante l'impresa sono state distribuite due giornate di viveri, ed ogni giornata era composta di: pane grammi 1000; marmellata gr. 100, cioccolato gr. 100, zucchero gr. 100, lardo affumicato gr. 100, Tè gr. 50, carne sciolata gr. 120, limoni N. 2 (come correttivi dell'acqua); frutta (pere) N. 4.

Sono state previste due località di bivacco: una nei pressi della Croce Carrel, l'altra nei pressi del Rifugio Luigi Amedeo di Savoia. Alla seconda località si è ricorso durante il primo tentativo; essendo risultata però troppo ristretta, disagiata, pericolosa, è stata di poi esclusa.

Un primo tentativo è stato effettuato il giorno 26 luglio. La colonna, partita da Plan Maison alle prime luci del giorno, ha raggiunto il Rifugio Luigi Amedeo di Savoia, m. 3840, verso le ore 13. Ivi si è sistemata per il pernottamento. La ristrettezza dello spazio, il rilevantissimo numero delle cordate, le condizioni di ambiente tutt'altro che facili, hanno creato difficoltà che furono superate mercè lo ausilio della ferrea volontà di vittoria e del grande spirito di adattamento ai disagi che erano in ogni alpino.

Verso il tramonto, le condizioni meteorologiche hanno subito uno di quei improvvisi mutamenti che caratterizzano l'ambiente atmosferico attorno al Cervino e grandine, neve, raffiche violente di vento si sono abbattuti sulle cordate al bivacco. In simili condizioni, non è stato possibile, il successivo giorno 27, condurre a termine l'impresa. Gli alpini, pervasi da sicuri propositi di rivincita, hanno ripiegato momentaneamente sugli accampamenti di Plan Maison.

Nel pomeriggio del successivo giorno 28, la colonna mosse nuovamente da Plan Maison. L'esperienza del giorno 26 scongiò di riportare la truppa nel difficile ambiente del precedente bivacco attorno al Rifugio Luigi Amedeo di Savoia; ed una più ragionata organizzazione, suggerì di sostare, per il pernottamento, sulle rocce che attorniano la Croce Carrel. Ivi infatti la colonna passò la notte.

I 14 Ufficiali: 9 della 103ª compagnia, 3 della compagnia comando, 2 della 87ª compagnia; i 3 sottufficiali: 2 della 103ª compagnia alpieri, 1 della compagnia comando; ed i 63 soldati: 42 della 103ª compagnia alpieri, 17 della compagnia comando e 4 della 87ª compagnia; (80 in totale) divisi in 37 cordate ripresero, nella notte sul 29, l'ascensione.

Alle ore 2.30 circa, due cordate di tre uomini mossero, con qualche anticipo sul resto della colonna, dalla Croce Carrel.

Raggiunsero il Colle del Leone verso le ore 4. Procedendo verso il Rifugio Luigi Amedeo (che guadagnarono alle ore 5.30), ispezionarono attentamente e rinforzarono con una corda fissa provvisoria, quella già in posto alla Placca Seiler. La stessa operazione ripeterono poi al Lenzuolo, alla Scala Giordano ed in alcuni altri passaggi, in corrispondenza dei quali l'attrezzatura permanente lascia alquanto a desiderare.

Dal rifugio raggiunsero rapidamente la base della Grande Torre ed il Vallon des Glaçons. Ai « Mauvais Pas » mediante qualche chiodo infisso nella roccia, hanno offerto alla colonna che seguiva, maggiori possibilità di manovra e facilità di passaggio lungo la corda ivi tesa orizzontalmente.

Al Lenzuolo sistemavano una doppia corda fissa, e più su, alla Corda Tyndall, che penzola per una trentina di metri da una parete scoscesa, con qualche chiodo, resero maggiormente sicura e meno oscillante la corda stessa. Per la Cravatta, raggiunsero il Picco Tyndall del quale percorsero con facilità tutta la cresta. Alle ore 8.45, le due cordate di testa erano a L'Enjambée ed alle 9.15 al Colle Félicité. Procedendo verso la vetta e completando con nuove corde e chiodi la attrezzatura dell'itinerario, raggiunsero la base della testa del Cervino. Di là, superate le due corde fisse che portano alla Scala Giordano, sostarono qualche tempo all'altezza di questa per predisporre una doppia corda fissa, dato che la scala stessa è in pessime condizioni avendo alcuni dei suoi 12 gradini rotti od inservibili. Superato lo strapiombo della Scala Giordano e la corda successiva, raggiunsero con relativa facilità la vetta italiana del Cervino quando la prima nuvolaglia già l'incappucciava (ore 10 e 20).

A breve distanza dalle due cordate di testa e lungo lo stesso itinerario da queste percorso, procedeva il resto della colonna divisa a gruppi di due cordate convenientemente distanziati, e dislocati a secondo del carico e del peso che portavano.

Colle cordate di testa procedeva la stazione radio (tipo R. 2) che per tutta la giornata tenne costantemente collegato il comando del battaglione nella conca del Breuil col Rifugio Luigi Amedeo.

Con quelle di coda, saliva il mortaio da 81 che raggiunse il Col Félicité, m. 4350 circa, e che non fu portato sulla vetta per difetto di tempo disponibile e non per ragioni di impossibilità.

Gli accorgimenti ed i ripieghi ai quali si è dovuto ricorrere per issare il mortaio e gli altri materiali pesanti sulle pareti del Cervino furono infiniti, e l'impiego di energie fisiche e morali evidentemente rilevanti. Lungo le placche di granito, nelle fessure dei camini, nelle aeree attraversate, sugli strapiombi, il mortaio sali, metro per metro, qualche volta portato a spalla, altre sospeso a corde, altre ancora trascinato di peso. Intanto la radio, dal rifugio, mandava al Breuil i suoi messaggi, e dalla vetta partivano raffiche di mitragliatrici e nitrive scariche di fucileria che segnalavano il ripetersi della vittoria ottenuta sul monte, dalle cordate che vi si susseguivano.

Particolarmente complicato, nei punti di ob-

bligato passaggio, si presentava l'incrocio delle cordate. Gli alpini che scendevano, appesi alle corde, piedi puntati contro la roccia, corpo proteso nel vuoto, lasciavano sfilare quelli in salita fra le gambe divaricate. Manovra evidentemente difficile e faticosa, che si è ripetuta più volte senza incidente alcuno.

Lo sfilamento in vetta della colonna è durato dalle ore 10,15 alle 13,30, ora in cui l'ultima cordata prendeva la via del ritorno.

Sorpresi, meravigliati, silenziosi, alpinisti stranieri saliti dal versante svizzero sul Cervino, assistevano al disciplinato interminabile passaggio degli alpini, e Teodoro Monod, l'alpinista francese che ha ripetutamente scalato il monte, di fronte allo spettacolo offerto dai soldati, ha detto: « Les Alpains Italiens sont tous comme ça? Alors ce sont des soldats formidables!... ».

Alle ore 17 circa la prima cordata in discesa raggiungeva il posto di bivacco della Croce Carrel, mentre l'ultima vi transitava verso le 19,30.

La squadra Mortai e la stazione radio sostarono al Rifugio Luigi Amedeo e raggiunsero gli accampamenti di Plan Maison verso le ore 10 del successivo giorno 30.

Da segnalare, la meravigliosa marcia compiuta dalle cordate della 87ª compagnia: partite alle ore 4,30 dal Piano del Breuil ove erano accampate, raggiunsero la vetta del Cervino e ritornarono alla base di partenza prima dell'imbrunire.

La riuscita dell'impresa è essenzialmente dovuta alla perfetta organizzazione della stessa, organizzazione che non ha trascurato nessun particolare.

E' questa, compiuta dal Battaglione « Duca degli Abruzzi » sul Cervino, la più grande e completa impresa alpinistica militare di massa effettuata dalla Scuola Militare dacchè è stata costituita. Tutta la tecnica alpinistica di roccia e ghiaccio, ha trovato durante l'ascesa pratica applicazione; tecnica che, integrata da una serena valutazione delle difficoltà da superare, da un cosciente sprezzo del pericolo, da generali ottime condizioni di allenamento ed affiatamento delle cordate, ha favorito grandemente la riuscita dell'ascensione.

## Esercitazioni finali del III Corso Militare

### Guidé e Portatori del C. A. I.

Il giorno 24 giugno si è svolto, nel Gruppo Ortlés-Cevedale, la manovra conclusiva del terzo « Corso militare per alpinisti accademici, guide e portatori del Centro Alpinistico Italiano », cui hanno preso parte 8 ufficiali e 60 tra guide e portatori rappresentanti tutte le vallate alpine: inquadrati da ufficiali e sottufficiali della Scuola militare di alpinismo di Aosta.

L'esercitazione si è svolta a partiti contrapposti attraverso la dorsale principale del massiccio, fra la vetta dell'Ortlés e la Cima di Solda. Il partito azzurro era costituito dal reparto guide e da elementi supposti; il partito rosso da una compagnia del Battaglione Edolo del 5° alpini.



### *Supposto schematico:*

— per il partito azzurro: truppe azzurre provenienti dalla Valtellina spingono nell'alta Val Zebrù un distaccamento esplorante, costituito da elementi alpinisticamente scelti, allo scopo di prevenire l'avversario sugli elevati passi che dall'alta Val Zebrù immettono nell'alta Val Solda, ed assicurare il movimento della colonna principale operante per il Passo del Cevedale;

— per il partito rosso: truppe rosse provenienti dall'alta Val Venosta, distaccano elementi alpini sulla dorsale dell'Ortles per opporsi al movimento della colonna azzurra.

Scopo specifico della manovra: *Studiare lo impiego di minori reparti alpini specializzati per l'altissima montagna, con particolare riguardo alla esplorazione.*

\* \* \*

Nella notte sul 24 giugno i due partiti iniziano il movimento dalle rispettive basi raggiunte nella giornata del 23: *partito azzurro* Capanna 5° alpini: *partito rosso* rifugi del Coston e Città di Milano. Suddivisi in più colonne, le guide e gli alpini percorrono i diversi itinerari.

Tutte le colonne azzurre, composte ciascuna da un numero vario di cordate, riescono ad occupare gli obiettivi prestabiliti ed a prevenirvi l'avversario, ad eccezione della colonna Nord che nello scalare la cresta meridionale dell'Ortles viene attardata da notevoli difficoltà opposte dalla montagna, qui più che altrove in condizioni molto sfavorevoli a causa della stagione. Sulla vetta appunto dell'Ortles, a quasi 4000 m., le guide del partito azzurro debbono a lungo impegnarsi contro gli alpini del partito rosso, saliti audacemente per la via del Coston, anch'essa in condizioni di difficile percorribilità.

Manovrando con sicurezza e perizia fra le difficoltà della roccia e del ghiaccio dell'alta cima, impiegando molto accortamente le armi automatiche che durante il Corso avevano avuto modo di conoscere, *mettono in sicura evidenza*, in un con la loro spiccata capacità alpinistica, l'alto grado di addestramento raggiunto.

I nuclei azzurri dell'estrema destra, attardati nella discesa sul Ghiacciaio di Solda dalla tenace resistenza di un reparto rosso, riescono infine a sopraffarle mercè l'intervento di un drappello di sciatori, sceso velocemente ed improvvisamente sul suo fianco sinistro dalla Forcella di Solda.

\* \* \*

Le esercitazioni svolte durante il 3° corso guide e portatori, hanno permesso di constatare ancora una volta l'elevatissimo spirito di cui sono animate le guide ed i portatori del Centro Alpinistico Italiano, ed assicurano che con tali elementi in possesso di eccezionali doti tecniche, di perfetta conoscenza della montagna, quando siano completate da un appropriato addestramento militare, si potranno sempre compiere le più ardite imprese di guerra alpina.

Hanno gareggiato con le guide ed i portatori

del C.A.I. gli alpini del 5° reggimento, dimostrando tutti assieme le eccezionali doti di agilità guerriera delle truppe alpine.

## Esercitazione logistico-alpinistica di fine

### Corso alpieri e piccoli condottieri.

Scopo dell'esercitazione: studio ed organizzazione di vie alpinistiche per il successivo sfruttamento tattico; occupazione rapida di un tratto di frontiera alpinistica; studio del movimento notturno in terreno difficile.

Nel corso della esercitazione suddetta, cui hanno partecipato 32 ufficiali, 57 sottufficiali e circa 500 alpini con l'armamento e l'equipaggiamento al completo, sono stati percorsi gli itinerari più difficili nel Gruppo del Monte Rosa: Punta Nuovo Weisssthor e Cima di Jazzi per la via del Rifugio Eugenio Sella; Colle Fillar, Piccolo e Grande Fillar dall'alpe omonima; Punta Dufour per il canale Marinelli; Punta Gnifetti per la cresta Signal; Colle Sesia, Punta Parrot e Punta Vincent dal versante valsesiano; Punta Tre Amici, Colle delle Locce e Punta Grober dal Rifugio Zamboni.

I reparti hanno bivaccato all'aperto.

### Ascensioni varie.

Compagnie al completo di uomini, armi e materiali di collegamento hanno compiuto nelle rispettive zone notevolissime imprese alpinistiche per le quali S. E. il Sottosegretario alla Guerra ha ripetutamente espresso il suo vivo compiacimento.

### Batterie alpine.

Pezzi e batterie sono stati portati con i nuovi attrezzi da spalleggio sistema Ten. Col. Gay, su vette particolarmente significative per il carattere veramente alpinistico.

Punta Lunella, sullo spartiacque Dora Riparia-Stura; Tofana di Roces; Antelao; Cima Grande di Lavaredo; Ortles; Cima Libera.

---

## GRATIS SOCIO DEL C. A. I.

**basta procurare 4 nuovi soci  
nell'anno. - La propaganda è un  
dovere e un vantaggio.**

---

Informazioni presso le sezioni

# Monte Catria, m. 1702, il più alto monte della Catena Marchigiana

Ercole Tisi

Cielo torbido e bieco in un freddo pomeriggio di aprile: pantani le strade e le praterie intorno; figure fantastiche di giganti e di scheletri le querce ed i faggi lontani; macchie strane, dai contorni inverosimilmente bizzarri — profilati appena nel velario diffuso di nebbie di pioggia — i boschi, le capanne sparse, le gibbosità dei colli e le varie case del villaggio di Serra Sant'Abbondio. Il quale dista trenta chilometri da Fabriano, ed è l'ultima tappa per gli escursionisti che, come noi, si servono della bicicletta per andare a fare una ascensione al più alto monte della Catena Marchigiana: il Catria, m. 1702.

Attendiamo con impazienza, al villaggio di Serra Sant'Abbondio, che spiova per proseguire a piedi verso il Monastero di Fonte Avellana. Prima del tramonto, ad un tratto, il velario grigio si fa trasparente, impallidisce, si rompe e compare un gran lembo azzurro e da quell'azzurro esce il sole che ci permette di incamminarci per un sentiero tortuoso, stretto, che sale dolcemente lasciandoci vedere paesaggi di soave bellezza, scintillanti al solè, sempre diversi. Sotto di noi, placidamente serpeggia il Torrente Cesano.

Dopo due ore di marcia, vediamo all'improvviso drizzarsi innanzi a noi il Monastero di Fonte Avellana, chiuso fra i larici e i faggi dai fusti sottili, e più sù ancora vediamo, con gioia, le aspri pendici del Catria, dalle rupi ferrigne e bianche che ancora servono d'asilo all'aquila.

Quanta bellezza, quanta austerità, quanto silenzio grave in questo luogo! Quanta poesia emana quest'eremo solitario, dove per diverso tempo sostò il fiero spirito del Primo Poeta dell'italica favella. In basso, le messi biondeggiano, i mandorli fioriscono: in alto, a destra, la neve. In questo placido silenzio, in questo selvaggio cantuccio, che molti ignorano, ma che nessuno, una volta vedutolo, dimentica più, la civiltà con le sue febbri, i suoi rumori e le sue ansie non è ancora penetrata.

Anche Dante più non dimenticò questo luogo che Egli forse amò; lo ricorda, con scultoria eloquenza, al Ventesimoprimo Canto del Paradiso, 106-111:

*« Tra duo liti d'Italia surgon sassi,  
E non molto distanti alla tua patria,  
Tanto, che i tuoni assai suonan più bassi,  
E fanno un gibbo, che si chiama Catria,  
Disotto al quale è consecrato un ermo,  
Che suol essere disposto a sola latrìa ».*

Si fa sera: i faggi ed i larici, che circondano il Monastero, assumono forme fantastiche e mostruose; il silenzio si fa più cupo: la luna con il suo bagliore di perla, rischiarava una parete del Catria. Siamo invasi da un senso di malinconia, che c'inonda dal cuore d'amarezza e d'incanto: aspettiamo, in

una capanna, che sorga l'alba, per ascendere il Catria...

A sinistra del Monastero c'è una strada, della larghezza di due metri, che costeggia un montè sottostante al Catria. Per un chilometro circa si gode del sole e d'un ameno paesaggio. Si vedono le aspre frastagliate vette del Monte Strega, cangianti forma ad ogni momento. La strada diviene poi sentiero e questo si fa sempre più faticoso, e più tortuoso. Ad un certo punto s'addentra in un bosco verdeggianti che non lascia filtrare i raggi solari: sembra di passare da una stagione ad un'altra e le stagioni stesse hanno nuove successioni.

La salita prosegue: dopo due ore, si arriva alla fine del bosco. Un bel prato di qualche centinaio di metri e poi si superano le scalette del Diavolo, gradini di roccia.

A destra si vede il cupo Bosco Rotondo, a sinistra un altro piccolo bosco dove, nel mezzo, c'è una sorgente di acqua freschissima, chiamata la Fonte Vernosa, e sorge un nuovo rifugio in calcestruzzo.

Si prende per il piccolo bosco e dopo altre due ore di cammino si giunge alla dorsale del Catria ed infine sulla vetta, dominata da una croce di ferro, alta sei metri. A pochi metri c'è un rifugio in ferro, talora coperto dalla neve.

Il vasto orizzonte si presenta nello splendore di una veduta veramente poetica e grandiosa, che fa dimenticare ogni fatica.

---

---

## GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

### PRIMA SERIE:

- « *Alpi Cozie Settentrionali* », di E. Ferreri (pubblicato dalla Sezione di Torino), L. 10.—
- « *Regione dell'Ortles* », di A. Bonacossa (pubblicato dalla Sezione di Milano), L. 10.—
- « *Dolomiti di Brenta* », di P. Prati (pubblicato dalla Sezione di Trento), L. 10.—
- « *Dolomiti Orientali* », di A. Berti (pubblicato dalla Sezione di Venezia), L. 20.—
- « *Alpi Giulie: Il Tricorno* », di C. Chersi (pubblicato dalla Sezione di Trieste), L. 4.—

I volumi « *Alpi Marittime* », di G. Bobba (Sez. Torino), « *Gruppo del Montasio* », di V. Dougan (Sez. Trieste) e « *Alpi Retiche Occidentali* » di L. Brasca, A. Ballabio, A. Corti e G. Silvestri (Sez. Milano), sono esauriti.

### NUOVA SERIE C.A.I. - C.T.I.

- « *Alpi Marittime* », di A. Sabbadini, L. 20.—
- « *Pale di S. Martino* », di E. Castiglioni, L. 20.—
- « *Masino - Bregaglia - Disgrazia* », di A. Bonacossa, L. 20.—
- « *Grigne* », di S. Saglio, L. 20.—
- « *Marmolada-Sella-Odle* », di E. Castiglioni, L. 20.—

# Il Gruppo delle Vedrette di Ries <sup>(1)</sup>

Luigi Panizzon

Prima di addentrarmi nella trattazione particolareggiata dell'argomento, è indispensabile che io determini una questione pregiudiziale. Sino a pochi anni fa in tutte le carte topografiche e tutt'ora nell'uso comune le montagne appartenenti a questo Gruppo venivano raggruppate sotto il nome generico di Vedrette dei Giganti. Tale nome era stato fissato nella prima traduzione ufficiale dei toponimi dell'alto Adige effettuata per incarico della Reale Società Geografica d'Italia dal Senatore Tolomei. Non si fa qui una critica all'opera di chi con tanta competenza assolse questo alto incarico se si asserisce che incorse in alcuni errori. Un esempio chiarissimo di ciò è rappresentato appunto dal toponimo di cui sopra che derivava da una pedissequa traduzione fatta con l'aiuto del vocabolario del corrispondente toponimo tedesco: *Rieserfernergruppe*. Si era, in altre parole, confusa la radicale ladina *Ries* con il nome tedesco *Riesen* = Gigante. Già nella edizione del 1924 le tavolette dell'Istituto Geografico Militare riportarono tale toponimo corretto nella giusta forma ed in breve tutte le pubblicazioni italiane seguirono questo esempio.

## SITUAZIONE.

Il Gruppo fa parte delle Alpi Pusteresi ed è precisamente compreso fra i monti di Casies ed i Monti di Predoi.

Si presenta composto di tre linee di cresta unentisi nel principale nodo orografico costituito dal Collalto, 3435 m. (I. G. M.) e lungo due delle quali corre la linea di confine Italo-Tedesco, la quale però lascia completamente in territorio italiano il Collalto stesso passando completamente ad Est, traverso la Vedretta di Campaccio (Patscher Ferner).

I limiti nei quali è compreso il complesso montuoso delle Vedrette di Ries sono i seguenti: Nel versante italiano:

Il Passo di Gola con la Valle dei Dossi che ne discende; la Valle di Riva, da Riva di Tures, punto di confluenza della Valle dei Dossi con la Val di Rio, a Campo Tures; la Val di Tures da Campo Tures a Brunico; la Val Pusteria di qui sino allo sbocco della Val d'Anterselva in essa presso l'abitato di Rasun di Sotto, e quindi la Val d'Anterselva sino al Passo di Stalle.

Nel versante tedesco i limiti sono determinati: dalla Affental, che scende dal Passo di Gola, dalla Stallertal che scende dal Passo di Stalle, e dalla Deferegental nella sua parte che è compresa fra i due punti di sbocco di quelle in essa.

## LINEA DI CONFINE POLITICO

Il confine politico compreso nel Gruppo delle Vedrette di Ries fa parte delle sezioni g ed h, del confine Italo-Tedesco e precisamente comprende i cippi dal 52 g al 21 n.

La linea di confine, partendo dal Passo di Gola, m. 2288, (52 g) sale sino a toccare il Monte Stallone, m. 2462, (66 g) e quindi, seguendo sempre il crinale passa per la Costanza, m. 2871, (79 g) il Monte Grigio, metri 2960, (71 g) sino a raggiungere il Triangolo di Riva, m. 3031, (73 g); di qui la cresta, benissimo marcata ed a quota relativamente omogenea, ha reso inutili i cippi confinari cospicchi dal Triangolo di Riva, attraverso i due Sassi Rossi (Piccolo m. 3048, ed il Grande m. 3147), la Mulle, m. 3159, e la Mucla, m. 3155, si giunge alla vetta del Sassolungo di Collalto, m. 3237, prima di trovare il cippo 74 g.

Passa poi per la Bocchetta di Sassolungo, m. 3082, per il Fennera, m. 3123, (75 g), continua verso Sud-Ovest lungo la Cresta di Campaccio e tocca la Forcella di Sassolungo, metri 3082, (76 g), di qui si alza bruscamente sino a quota 3200 donde segue la cresta sommitale del Collalto sino alla quota 3354 (77 g) dove ha termine il settore di confine g. Da questo punto abbandona la linea disgiuntiva per attraversare la Vedretta di Campaccio (Patscher Ferner), lasciando ad occidente la vetta del Collalto e raggiunge la Forcella di Ripa, m. 2758, (2 h) dopo di che, superati: il Piccolo, m. 3038, il Centrale, m. 3005, ed il Grande Orecchio, m. 3101 (4 h), la Mandola d'Anterselva Grande, m. 2818, (7 h) e la Piccola, m. 2591, (10 h) scende, seguendo la cresta, sino al Passo di Stalle, m. 2048 (21 h).

## OROGRAFIA

La speciale disposizione dei crinali fa sì che a tale gruppo possano essere attribuite varie interpretazioni circa il suo sviluppo; innanzitutto è da decidere quale sia la catena principale. Se si vuole considerare il gruppo a sè stante, scisso dal resto della catena alpina, si deve convenire che, nonostante l'altezza media, che ne è un poco inferiore, si deve fissare quale catena principale quella che dal Collalto si stacca portandosi ad Ovest; infatti, la sua lunghezza è molto maggiore e la compattezza del sistema la farebbero anteporre alle altre due che dal Collalto, nodo orografico principale e quota massima di tutto il gruppo, si portano rispettivamente a Nord e ad Est. Volendo però considerare il gruppo come parte integrante del sistema alpino, occorre ammettere quale cresta principale quella formata dalle altre due diramazioni summenzionate e che, ripeto, dal Collalto si portano, l'una a Nord e l'altra verso Est. Resta, però, indiscusso che il nodo orografico principale del gruppo, è il Collalto che con i suoi 3435 m. raggiunge la più alta elevazione.

(1) Questa accurata e completa monografia, è stata compilata dal fascista universitario Luigi Panizzon del G.U.F. di Milano, sul tema fissato dalla Presidenza Generale del C.A.I., per il Rostro d'oro anno XV.

Delle tre catene sopradette, la più breve e meno interessante, sia dal lato alpinistico, sia per le sue quote tutte modeste, si porta dapprima ad Est e quindi a Sud per terminare al Passo di Stalle, m. 2048, non presentando che una cima di scarso interesse: il Grande Orecchio, m. 3101. Le altre due, di gran lunga più estese e ad andamento maggiormente complicato, racchiudono, disponendosi ad amplissimo anfiteatro, la Valle di Rio e noverano le vette più importanti del gruppo. La prima catena presenta una direzione generale da Sud a Nord con una concavità volta ad Ovest verso la Val di Rio: precisamente si dirige, dapprima verso Nord-Nord-Est, sino a raggiungere il Fennera, m. 3123, posto immediatamente sopra la Bocchetta di Sassolungo, m. 3082, quindi cambia direzione e si porta verso Nord-Nord-Ovest passando per il Sassolungo, il Pizzo Mucla, la Mulle ed il Sasso Rosso sino a raggiungere il Triangolo di Riva, m. 3031, dove si biforca in due crinali, l'uno dei quali finisce col Monte dei Dossi, m. 2737, e l'altro che muore al Passo di Gola, m. 2288.

La terza linea di cresta che presenta la costituzione più complessa di tutte le altre, partendo dalla vetta del Collalto si porta prima a Sud-Sud-Ovest, raggiungendo il Collaspro, poi con andamento a festone, si sviluppa ad Est sino al Pizzo delle Vedrette, presentando in questo tratto due anfiteatri volti verso Nord dove si adagiano le due parti in cui si divide il Ghiacciaio delle Vedrette di Ries, inviando contemporaneamente contrafforti di poca importanza a Sud, verso la Valle di Anterselva, contrafforti che partono dal Collaspro, dalla Cima di Pianalto, m. 3095 (erroneamente segnata in una cartina del volume « Da Rifugio a Rifugio » della Consociazione Turistica Italiana quale Cima di Renalto), ed al Monte Magro, m. 3271.

Dalla Punta o Pizzo delle Vedrette si dipartono due crinali l'uno dei quali volge a Nord-Est e passando per il Monte Nevoso, m. 3357, finisce col Monte Quadra, m. 2887 e divide la Valle di Riva dalla Valle Fredda; l'altro, dalla Punta delle Vedrette si porta a Sud e giunge alla Forcella di Vallefredda, dopo avere oltrepassata la Cima omonima, m. 3125. Di qui, la catena procede ad arcata costituendo in tal guisa la testata della Vallefredda sino a giungere, dopo aver incontrato la Croda Nera, m. 3105, il Giogo di Riomolino, m. 2911, la Cima dell'Acqua. Di qui, la catena piega decisamente ad Est, passa per le Cime della Finestra, le Cime del Fumo e la Cima del Vento per terminare col Pizzo della Cascata, m. 2652, che incombe a Campo Tures. Questa ultima parte, ad Ovest della Forcella di Vallefredda, è incisa da numerose piccole valli, oltre alla già menzionata Vallefredda, che determinano numerosi contrafforti secondari. Queste valli sono, procedendo in senso antiorario e cominciando da Nord-Est: Vallefredda, Valle di Rio Lana, Fossa della Cascata, Valpurga (o Valburga?), Valcava, Valle Riomolino, Valle di Vila e Valle di Campo Novale.

#### VEGETAZIONE

Il gruppo, limitato soprattutto a Sud ed a Sud-Ovest da valli profondamente incise dalle quali si

ergono le cime con pendio molto erto, presenta un rapido passaggio degli aspetti della sua vegetazione tra zona e zona altimetrica, dalle lussureggianti coltivazioni di segala, orzo e frumento, su fino ai limiti delle nevi eterne.

Possono interessare soprattutto le coltivazioni della parte a Sud e ad Ovest, dato che il versante Nord e quello tedesco ad Est, non presentano che magri pascoli e qualche bosco di abeti che però si spingono a quote di molto inferiori che non nella parte italiana.

Nella fascia basale, comprendente l'imbocco delle valli di Tures e d'Anterselva e le pendici settentrionali della Pusteria, fra questi due, il terreno gode di un'ottima esposizione e di una perfetta irrigazione, chè la popolazione molto operosa ha regolato diligentemente i corsi d'acqua; vi sono quindi possibili le vegetazioni della vite, del grano, della segala, dell'avena, dell'orzo e del lino. Queste culture si spingono, meno la vite ed il lino, anche molto addentro nelle valli sopradette e costituiscono anche quasi un'isola separata nella ben riparata conca dove sorge il villaggio di Riva. Superiormente, si incontrano i boschi che in taluni punti, presentano aspetti, veramente selvaggi e dove non è raro incontrare numerosi scoiattoli; sono formati quasi essenzialmente da larici e da pini cembrini con qua e là qualche mugho. Il sottobosco è scarso e rappresentato più che altro da rododendri e ginepri. I larici sono gli esemplari arborei che si spingono a quota maggiore (sulla Cima della Cascata raggiungono e superano di un po' i 2500 metri). E' interessante notare la vegetazione del Monte Covoni, a pochi minuti dal Rifugio U. N. I. T. I., che risulta di larici e cirimi rari di solito a quella altezza (m. 2464) e che mostrano di essere in piena attività vegetativa, potendosi trovare esemplari vecchi e giovani. Il versante tedesco del gruppo ha nel passato, sofferto uno spietato disboscamento, ed il limite superiore degli alberi è, per questa ragione, sceso sino a sotto i 1900 metri. I pascoli che si trovano sotto e sopra la fascia boschiva, sono buoni, ma la loro non eccessiva estensione impedisce che siano sfruttati da un grande numero di bovini.

#### GHIACCIAI

Il regresso glaciale è un fenomeno tanto esteso che può sembrare luogo comune il dire che anche nel Gruppo delle Vedrette di Ries i ghiacciai sono in una fase di ritiro pronunziatissimo; ritiro reso ancor più notevole dal fatto che vestigia glaciali appariscenti si riscontrano numerose nelle valli scendenti dal gruppo. E' cosa indubbia che in epoche non eccessivamente lontane tutta la Valle di Riva e le sue affluenti fossero ricoperte da ghiacciai ed è anzi stabilito con certezza che la strettezza del fondo di detta valle presso al suo sbocco è originata dal fatto che tale fondo non è altro che la via aperta per sfondamento, ad opera del torrente attuale, in un apporto morenico frontale. E' quindi esatto parlare di vedrette e non di ghiacciai per questo gruppo, se si tiene presente il fatto summenzionato, perchè dei ghiacciai veri e propri, oggi non più esistenti, rimangono solamente le vedrette che in tali ghiacciai affluivano.

*Vedretta di Ries.* — Fino ad un paio d'anni fa, si poteva parlare di una Vedretta di Ries unica sebbene apparentemente divisa in tre parti da morene galleggianti; ora non più. Si è operata una netta separazione fra la sua parte orientale e la occidentale; separazione dovuta al diminuito spessore della massa glaciale che ha lasciata scoperta una cresta rocciosa la quale da quota 3101 ad Est del Monte Magro scende verso Nord. Questo fatto nuovo ha fatto sì che questa vedretta perdesse l'attributo di più grande delle rimanenti nel gruppo, giacchè la sua parte occidentale, la più grande delle due risultanti, possiede una estensione sensibilmente inferiore a quella della Vedretta di Sassolungo che tratteremo appresso. Il complesso delle due ve-



Eugenio Jossa - Agosto XVI

IL GRUPPO DELLE VEDRETTE DI RIES

drette è compreso tra lo sprone delle Vedrette di Ries e la cresta Nord-Est del Monte Nevoso. Il limite meridionale è costituito dalla linea di cresta che dal Collaspro giunge al Pizzo delle Vedrette e che, essendo, come ho già detto, disposta a festone, contiene, nell'arcata fra il Collaspro e la Forcella d'Anterselva, la parte superiore della Vedretta Orientale e nella arcata fra la Forcella d'Anterselva e il Pizzo delle Vedrette la parte superiore della Vedretta occidentale. La crepacciatura di queste due masse glaciali non è per nulla notevole poiché il loro pendio è ben modesto, solamente alla base del versante settentrionale del Collaspro si presenta una notevole crepaccia terminale.

*Vedretta di Sassolungo.* — E' divenuta, dopo la divisione in due parti della Vedretta di Ries, la più estesa vedretta del Gruppo, ed assieme a questa qualifica le spetta pure quella di maggiormente crepacciata. E' compresa fra il Sassolungo, la Cresta di Campaccio, la imponente parete Nord del Collalto e lo sprone delle Vedrette di Ries. Presenta anche essa il fenomeno comune del ritiro, ma, dato il riparo dalla azione ablatrice solare che gli procura la sua particolare situazione, è quella che in minor misura regredisce. La sua parte settentrionale, più piccola, è unita alla rimanente solo per un piccolo tratto presso la fronte e ne è separata più ad Est dalla cresta che dalla quota 3171 (presso la vetta del Sassolungo) scende ad Ovest. Le parti maggiormente crepacciate si trovano nel settore meridionale, alla base della parete Nord del Collalto, e presso la Forcella di Sassolungo, dove il pendio della superficie ghiacciata, è molto rilevante.

*Vedretta di Fleischbach* (Fleischbachkees). — Posta sul versante tedesco, a Nord-Est della catena che dal Triangolo di Riva, giunge al Sassolungo, è compresa fra questa e la catena secondaria del Fleischbachspitze che raddoppia quella con direzione parallela e spingendosi a Nord-Ovest sino al Monte Costazza, ed a Sud-Est sino al Bretter-spitze; si divide in due parti fra la Mulle ed il Fleischbach-spitze, e l'altra posta a Sud-Est di questa sella. Come si può rilevare dalla descrizione dei suoi limiti, essendo i suoi bordi laterali paralleli, è una vedretta lunga, ma con larghezza non eccessiva. Il pendio dei due versanti è molto modesto e la crepacciatura non è affatto rilevante.

*Vedretta di Monte Nevoso.* — Posta nel versante Nord del Monte Nevoso, è divisa in due parti da una cresta rocciosa che, dalla anticima settentrionale di questo monte, volge a Nord. Visibilissima dal Rifugio U. N. I. T. I., dal quale si scorge perfettamente la via di salita al Monte Nevoso, svolgentesi appunto parte sulla vedretta, e parte su tale cresta. Pur essendo notevole, il pendio delle due parti in cui si divide, non vi si riscontrano, nell'epoca attuale, che pochi e modesti crepacci.

*Vedretta di Val Fredda.* — E' compresa nel circo superiore della valle omonima e costituisce il pianoro posto ad occidente del Rifugio e della Forcella di Val Fredda. Ha subito ultimamente una diminuzione grandissima della sua superficie che, prima, copriva anche la parte superiore della valle. Al suo limite orientale, pochi passi sotto al rifugio, si presenta un piccolo laghetto di fusione.

*Vedretta di Casa Vecchia.* — Posta al Nord delle Cime della Finestra e delle Cime Fumo, non è che un piccolo deposito glaciale di estensione minima e di poco spessore.

*Vedretta di Almer* (Almerkees). — Posta a Nord del Sottogruppo Orecchio di Mezzo, Grande Orecchio, Forcella dei Cacciatori, Almerhorn. Può essere considerata quale una dipendenza della Vedretta di Campaccio (Patscher-Ferner), da cui è divisa mediante una cresta che scende a Nord dell'Orecchio di Mezzo. E' di estensione moderata con pendio notevole, ma con crepacciatura non eccessiva.

*Vedretta di Campaccio* (Patscher-Ferner). — Posta ad oriente del nodo centrale del gruppo, è contenuta fra la Punta Dura, il Collalto, e la Cresta di Campaccio. E' notevolmente estesa e nella zona

posta sotto il Collalto e la Punta Dura, presenta una crepacciatura notevole. La parte settentrionale di questa vedretta, è comunemente considerata a sé stante con il nome di Ramplerkees.

#### DATI GEOLOGICI GENERALI SUL GRUPPO

Il Gruppo delle Vedrette di Ries riceve il suo tipico carattere geologico da un potente giacimento di Granito Tonalitico, (Tonalite delle Vedrette di Ries) che qui è inframezzato da micascisti e scistigneissici di origine arcaica intrusiva.

La Tonalite forma uno striscione di larghezza variabile sino a 5 Km., che corre, originandosi nella Val di Tures fra Campo Tures e Riomolino, verso Est sino alla Valle Deferegger presso ad Erlsbach. Nel campo di questo striscione si ergono le scoscese anticime del gruppo, che incombono a Campo Tures (Cima Cascata, Cima delle Otto e poi l'intera cresta principale dal Pizzo delle Vedrette alla Cresta di Campaccio, comprendente il Monte Magro, il Collaspro e il Collalto, ed infine la Cresta delle Cime Orecchia, Almerhorn). Il Monte Quadra, il Monte Nevoso, lo sprone delle Vedrette di Ries, il Sassolungo, come pure l'intera parte Nord del gruppo sino al Passo di Gola, sono costituiti dalla copertura di scisti cristallini che ben si vede da Riva. In questi scisti frequenti sono gli affioramenti di pegmatite, Quarzite ed Anfiboli. Identici scisti costituiscono anche il Sottogruppo della Cima del Vento, Cime della Finestra, Cima Mattina e Croda Nera (il cui nome allude al tono nero di tutti questi monti, che contrasta con il bel color grigio chiaro della tonalite) e le anticime dei due lati contigui delle Valli di Riomolino e di Vila. Qui si trovano spesso affioramenti di pegmatite, infiltrazioni calcitiche e, presso al Corno Alto di Vila qualche affioramento di diorite. Gli scisti si stendono con strato piano solamente dove coprono le zone elevate dei massicci tonalitici (come nel Sassolungo che costituisce un chiaro esempio di quanto diremo immediatamente appresso) mentre generalmente si dispongono con ripida inclinazione e presentando un aspetto molto dirupato, nella zona inferiore di questi stessi massi tonalitici. Ho menzionato appunto il Sassolungo in cui i fianchi sono rappresentati da pareti ertissime e la cui vetta è invece posta nel bel mezzo di un pianoro.

Nel Sassolungo ancora è molto visibile il contrasto fra le rocce di diversa natura geologica e morfologica (scisti e tonalite): infatti, nella superficie di contatto fra gli scisti e la tonalite, sovente quest'ultima assume l'aspetto di gneis e sovente, al contrario, si addentra negli scisti divenendo più o meno dioritica. A Sud di Riomolino, collegati con gli scisti cristallini, si allargano zone di gneis granitico che coprono le pendici ad Est della Val di Tures sino verso la Pusteria e solo la fascia basale di questa zona è ricoperta da quarzofillite Sudalpina. A questi scisti cristallini appartiene pure, nella quasi sua totalità, la catena che limita la Val di Riva dalla Valle Aurina, dove solamente nella parte più settentrionale giunge a riconnettersi con le rocce della ricopertura scistosa predetta.

#### CENNO BIOLOGICO-TETTONICO

Da Riva si può osservare un interessantissimo panorama geologico della catena la quale, spogliandosi di vegetazione sopra i 2000 metri circa, palesa apertamente la sua intima costituzione geologica. La prima cosa che balza all'occhio è l'aspetto regolare degli strati. La struttura stratigrafica nelle cime prossime a Riva è perfettamente orizzontale e solamente verso Est comincia ad assumere una inclinazione viepiù crescente. E' il gneis il componente principale di questi strati; esso costituisce la copertura della tonalite, e si adatta a questa. Gli strati di gneis seguono da Ovest ad Est l'incurvamento della tonalite; a Riva sono, come si è visto, già orizzontali, mentre al Monte Covoni, presso al Rifugio U.N.I.T.I., sono pressochè verticali.



Il Gruppo Vedrette di Ries

da M. Fumo (a NO. di Casere)

neg. C. Semenza



Veduta dalla Valle di Riva verso la Valle dei Mulini

vedi art. "Il Gruppo delle Vedrette di Ries", a pag. 537

neg. C. Landi Vittorj



neg. P. Faccone

Nelle Montagne Rocciose degli Stati Uniti d'America

Il Monte Moran, m. 3660



Lo stele roccioso con la sigla « C. A. I. »

sul Monte Bald, m. 3690

vedi art. « Nelle Montagne Rocciose degli Stati Uniti d'America »,

a pag. 529

neg. P. Faccone





## ALPI APUANE

neg. Fiorentini

In alto:

La Pania della Croce,  
m. 1859, dalla cima del Monte  
Corchia;

In basso:

La vetta minore del  
Monte Corchia,  
m. 1677.  
(vedute invernali)

vedi art «Alpi Apuane», a pag. 548.

Dietro appunto al Monte Covoni, la tonalite tende a riapparire fuori degli strati sovrapposti di gneiss, e pure sul Collalto, Collaspro e sull'intera cresta delle Cime Orecchia, come anche in una parte della Cresta di Campaccio, si ricomincia a vedere la ben nota diorite dal colore grigio chiaro che caratterizza anche i Gruppi dell'Adamello, Presanella ecc. (La tonalite, diorite-biotico-anfibolica, con più o meno quarzo, assume qui un tipo caratteristico che la fa appunto denominare tonalite delle Vedrette di Ries).

La tonalite appare nelle zone suddette sotto forma di strisce che si spingono sino al bosco presso a Riva, interessando anche il Pizzo delle Vedrette, il Monte Magro e il Collalto.

Qualora invece noi guardiamo le cime della Valle d'Anterselva, scorgiamo tutta tonalite, e soltanto verso le pinete del fondo valle si possono scorgere i luccicanti strati gneissici. Così pure le zone settentrionali del gruppo sono prevalentemente costituite da tonalite. Solamente il Monte Grigio e lo Sprone delle Vedrette di Ries hanno la copertura di gneiss e così pure il Sassolungo con i monti a lui vicini dalla parte di settentrione. Qui però il nucleo tonalitico è scomparso e la stratificazione è a giacitura assai ripida.

Un terzo, meno importante, affioramento di tonalite, comincia non lungi da Bagni di Riomolino, e procede per circa mezzo Km. di estensione fino a raggiungere la Valle di Vila e spingendosi con qualche propaggine sino alla Valle d'Anterselva.

#### CENNO STORICO

La storia delle valli di Tures, d'Anterselva e Deferegger, può essere ricollegata a quella in tutto simile della vicinissima Pusteria. I primissimi abitatori non furono per nulla distinti dalle genti che popolavano le basse regioni dell'Italia settentrionale e, come in tutto l'Alto Adige, possiamo essere incerti solo nel fissare a quali delle tre razze seguenti: Liguri, Umbri, ed Etruschi, appartenessero quei vecchi alto-atesini. Nomi di tribù locali ne veniamo a conoscere solo con i primi episodi storici riguardanti la zona e che furono la resistenza opposta dalle popolazioni dei Breuni (dove il nome di Brennero) e dei Genauini (Valgenauina presso Vipiteno) alla azione espansionistica dei Romani. In un primo tempo (36 a. C.) Roma dovette desistere e le milizie del Console Munazio Planco non riuscirono a spuntarla contro quelle genti montanare. Però, in seguito (12 a. C.) Druso e Tiberio ne ebbero ragione ed estesero la dominazione romana oltre le Alpi sino ai limiti meridionali della Baviera. E' da pensare che tale espansione non raggiungesse le valli minori, ma, nonostante questo, la facilità che presentano ad essere valicati i passi di Gola e di Stalle, mettendo in comunicazione l'Alta Valle Deferegger con la Pusteria, fa supporre che le valli d'Anterselva e quelle di Tures e di Riva, fossero, e forse non poco, frequentate dai presidi militari romani che da allora risiedettero costantemente in questi luoghi, sino alla caduta dell'Impero d'Occidente.

E' cosa da tenere presente che le summenzionate popolazioni dei Breuni e dei Genauini non erano per nulla popolazioni germaniche, come taluni storici di oltr'Alpe vorrebbero sostenere, ma italiche e che alla resistenza da loro opposta alla potenza romana è sciocco voler attribuire quel valore di conflitto razzistico che le vorrebbero attribuire i predetti storici. La fede cristiana fu propagata in queste vallate nel secolo V ed all'inizio del VI ad opera di S. Valentino: faccio notare come la eresia luterana mai abbia trovato qui terreno favorevole al suo attecchimento.

Le prime popolazioni germaniche che entrarono nell'Alto Adige preferirono entrarvi per il Valico di Dobbiaco, molto meno guarnito militarmente che non lo fosse quello del Brennero e così fu proprio la Pusteria la prima delle valli alto-atesine che subì il dominio barbarico. Seguirono ai germani i longobardi il cui regno durò due secoli. Tali invasioni, appunto per questo loro carattere, trascurarono le valli minori, ma, per la identica considerazione di cui sopra riguardo ai romani, è da escludere che una via di passaggio quale la Valle di Tures o di Anterselva fosse da loro lasciata in disparte. Questa anzianità del dominio germanico è certamente la ragione per la quale l'elemento ladino, ancora conservato in alcune ramificazioni della Pusteria (Val Badia, Val di Fundres, Val Casies) sia qui quasi completamente scomparso. I due secoli di regno longobardico segnarono un periodo di resistenza contro la pressione, esercitata ai confini, da altre genti germaniche e specialmente dai Baiuvari; caduto però il Brennero, ad opera di questi ultimi che calarono subito al Sud, si ebbe un periodo di lotte contro gli Slavi, che da oriente tentavano avanzare nella Pusteria. I Baiuvari, in seguito ad una vittoria riportata a Dobbiaco, ricacciarono questi ultimi barbari e contemporaneamente si insignorirono anche dell'alto bacino della Drava.

Carlo Magno comprese questa regione nel suo impero e vi instaurò il feudalismo ed ebbe così origine da quest'epoca quel fenomeno storico, caratteristico e specifico a tutto l'Alto Adige ed al Tirolo, nel primo medio Evo: la dominazione ecclesiastica. Il Vescovado di Sabiona, trasferì la sua sede a Bressanone nel 1027 sotto Enrico IV e ben presto impose la sua autorità anche ai Signori del Tirolo. Nel 1165 i Conti di Andech (Bavaresi) ottennero dal Vescovo di Bressanone un vasto feudo nella Pusteria che comprendeva anche le valli di Tures e d'Anterselva, ma, estinta la loro dinastia nel 1248, questo feudo passò, assieme a quasi tutti i domini di quella Casa, nelle mani del Conte tirolese Alberto. Ne originò un periodo di soprusi e violenze che durò sino a quando la dissoluta Maria di Mautsch trasmise il feudo al suo austriaco cugino Rodolfo IV, fatto che segnò l'origine della dominazione asburgica in queste valli, dominazione che, salvo la breve napoleonica parentesi del Regno Italo, durò sino alla fine della guerra mondiale e che segnò in genere un lunghissimo periodo di benessere. Fatti notevoli, riguardanti la Pusteria, in questo lasso di tempo non se ne ebbero tanto che, anche l'episodio della rivolta di Andrea Hofer, se pure ebbe qualche ripercussione nella bassa Pusteria, non giunse forse ad interessare neppure Brunico e tanto meno, quindi, le valli di Tures e d'Anterselva. E' utile ricordare qui che le ultime tracce di ogni autonomia feudale, durata fra queste montagne assai più che altrove, scomparvero appunto subito dopo la ribellione di Hofer quando il decreto napoleonico del 28 maggio 1810 annetteva al Regno Italo il Dipartimento dell'Alto Adige (è in questo documento che la regione viene per la prima volta chiamata con tale nome). Ristabilita, dopo il congresso di Vienna, la dominazione austriaca, si giunse sino alla fine della guerra mondiale, come ho già detto, per avere un nuovo mutamento di governo, che portò queste valli assieme a tutto l'Alto Adige, sotto il Regno d'Italia.

Durante tutto il periodo del Risorgimento, mai si ebbe a notare neppure una minima parvenza di scontento circa il regime austriaco anzi, neppure le rivoluzioni del 1848 che sembrarono scuotere tutte le regioni dell'Impero, ebbero contraccolpo quassù dove, al contrario, le sconfitte subite dai rivoltosi, fecero sì che aumentassero il senso di lealismo monarchico e di devozione alla Casa di Asburgo.

(Continua)

Dietro appunto al Monte Covoni, la tonalite tende a riapparire fuori degli strati sovrapposti di gneiss, e pure sul Collalto, Collaspro e sull'intera cresta delle Cime Orecchia, come anche in una parte della Cresta di Campaccio, si ricomincia a vedere la ben nota diorite dal colore grigio chiaro che caratterizza anche i Gruppi dell'Adamello, Presanella ecc. (La tonalite, diorite-biotico-anfibolica, con più o meno quarzo, assume qui un tipo caratteristico che la fa appunto denominare tonalite delle Vedrette di Ries).

La tonalite appare nelle zone suddette sotto forma di strisce che si spingono sino al bosco presso a Riva, interessando anche il Pizzo delle Vedrette, il Monte Magro e il Collalto.

Qualora invece noi guardiamo le cime della Valle d'Anterselva, scorgiamo tutta tonalite, e soltanto verso le pinete del fondo valle si possono scorgere i luccicanti strati gneissici. Così pure le zone settentrionali del gruppo sono prevalentemente costituite da tonalite. Solamente il Monte Grigio e lo Sprone delle Vedrette di Ries hanno la copertura di gneiss e così pure il Sassolungo con i monti a lui vicini dalla parte di settentrione. Qui però il nucleo tonalitico è scomparso e la stratificazione è a giacitura assai ripida.

Un terzo, meno importante, affioramento di tonalite, comincia non lungi da Bagni di Riomolino, e procede per circa mezzo Km. di estensione fino a raggiungere la Valle di Vila e spingendosi con qualche propaggine sino alla Valle d'Anterselva.

#### CENNO STORICO

La storia delle valli di Tures, d'Anterselva e Deferegger, può essere ricollegata a quella in tutto simile della vicinissima Pusteria. I primissimi abitatori non furono per nulla distinti dalle genti che popolavano le basse regioni dell'Italia settentrionale e, come in tutto l'Alto Adige, possiamo essere incerti solo nel fissare a quali delle tre razze seguenti: Liguri, Umbri, ed Etruschi, appartenessero quei vecchi alto-atesini. Nomi di tribù locali ne veniamo a conoscere solo con i primi episodi storici riguardanti la zona e che furono la resistenza opposta dalle popolazioni dei Breuni (dove il nome di Brennero) e dei Genauni (Valgenaua presso Vipiteno) alla azione espansionistica dei Romani. In un primo tempo (36 a. C.) Roma dovette desistere e le milizie del Console Munazio Planco non riuscirono a spuntarla contro quelle genti montane. Però, in seguito (12 a. C.) Druso e Tiberio ne ebbero ragione ed estesero la dominazione romana oltre le Alpi sino ai limiti meridionali della Baviera. E' da pensare che tale espansione non raggiungesse le valli minori, ma, nonostante questo, la facilità che presentano ad essere valicati i passi di Gola e di Stalle, mettendo in comunicazione l'Alta Valle Deferegger con la Pusteria, fa supporre che le valli d'Anterselva e quelle di Tures e di Riva, fossero, e forse non poco, frequentate dai presidi militari romani che da allora risiedettero costantemente in questi luoghi, sino alla caduta dell'Impero d'Occidente.

E' cosa da tenere presente che le summenzionate popolazioni dei Breuni e dei Genauni non erano per nulla popolazioni germaniche, come taluni storici di oltr'Alpe vorrebbero sostenere, ma italiche e che alla resistenza da loro opposta alla potenza romana è sciocco voler attribuire quel valore di conflitto razzistico che le vorrebbero attribuire i predetti storici. La fede cristiana fu propagata in queste vallate nel secolo V ed all'inizio del VI ad opera di S. Valentino: faccio notare come la eresia luterana mai abbia trovato qui terreno favorevole al suo attecchimento.

Le prime popolazioni germaniche che entrarono nell'Alto Adige preferirono entrarvi per il Valico di Dobbiaco, molto meno guarnito militarmente che non lo fosse quello del Brennero e così fu proprio la Pusteria la prima delle valli alto-atesine che subì il dominio barbarico. Seguirono ai germani i longobardi il cui regno durò due secoli. Tali invasioni, appunto per questo loro carattere, trascurarono le valli minori, ma, per la identica considerazione di cui sopra riguardo ai romani, è da escludere che una via di passaggio quale la Valle di Tures o di Anterselva fosse da loro lasciata in disparte. Questa anzianità del dominio germanico è certamente la ragione per la quale l'elemento ladino, ancora conservato in alcune ramificazioni della Pusteria (Val Badia, Val di Fundres, Val Casies) sia qui quasi completamente scomparso. I due secoli di regno longobardico segnarono un periodo di resistenza contro la pressione, esercitata ai confini, da altre genti germaniche e specialmente dai Baiuvari; caduto però il Brennero, ad opera di questi ultimi che calarono subito al Sud, si ebbe un periodo di lotte contro gli Slavi, che da oriente tentavano avanzare nella Pusteria. I Baiuvari, in seguito ad una vittoria riportata a Dobbiaco, ricacciarono questi ultimi barbari e contemporaneamente si insignorirono anche dell'alto bacino della Drava.

Carlo Magno comprese questa regione nel suo impero e vi instaurò il feudalismo ed ebbe così origine da quest'epoca quel fenomeno storico, caratteristico e specifico a tutto l'Alto Adige ed al Tirolo, nel primo medio Evo: la dominazione ecclesiastica. Il Vescovado di Sabiona, trasferì la sua sede a Bressanone nel 1027 sotto Enrico IV e ben presto impose la sua autorità anche ai Signori del Tirolo. Nel 1165 i Conti di Andech (Bavaresi) ottennero dal Vescovo di Bressanone un vasto feudo nella Pusteria che comprendeva anche le valli di Tures e d'Anterselva, ma, estinta la loro dinastia nel 1248, questo feudo passò, assieme a quasi tutti i domini di quella Casa, nelle mani del Conte tirolese Alberto. Ne originò un periodo di soprusi e violenze che durò sino a quando la dissoluta Maria di Mautsch trasmise il feudo al suo austriaco cugino Rodolfo IV, fatto che segnò l'origine della dominazione asburgica in queste valli, dominazione che, salvo la breve napoleonica parentesi del Regno Italico, durò sino alla fine della guerra mondiale e che segnò in genere un lunghissimo periodo di benessere. Fatti notevoli, riguardanti la Pusteria, in questo lasso di tempo non se ne ebbero tanto che, anche l'episodio della rivolta di Andrea Hofer, se pure ebbe qualche ripercussione nella bassa Pusteria, non giunse forse ad interessare neppure Brunico e tanto meno, quindi, le valli di Tures e d'Anterselva. E' utile ricordare qui che le ultime tracce di ogni autonomia feudale, durata fra queste montagne assai più che altrove, scomparvero appunto subito dopo la ribellione di Hofer quando il decreto napoleonico del 28 maggio 1810 annetteva al Regno Italico il Dipartimento dell'Alto Adige (è in questo documento che la regione viene per la prima volta chiamata con tale nome). Ristabilita, dopo il congresso di Vienna, la dominazione austriaca, si giunse sino alla fine della guerra mondiale, come ho già detto, per avere un nuovo mutamento di governo, che portò queste valli assieme a tutto l'Alto Adige, sotto il Regno d'Italia.

Durante tutto il periodo del Risorgimento, mai si ebbe a notare neppure una minima parvenza di scontento circa il regime austriaco anzi, neppure le rivoluzioni del 1848 che sembrarono scuotere tutte le regioni dell'Impero, ebbero contraccolpo quassù dove, al contrario, le sconfitte subite dai rivoltosi, fecero sì che aumentassero il senso di realismo monarchico e di devozione alla Casa di Asburgo.

(Continua)

# Pizzo Nord-Ovest dei Gemelli (1)

Vitale Bramani

Eccomi di nuovo in Bregaglia, in gita scialpinistica. Sembra ormai deciso che la mia attività arrampicatoria debba ogni anno essere preceduta da una visita a quelle immani pareti di granito che all'inizio della stagione mi svelano un po' — complice la neve che riesce a fermarsi qua e là — qualche loro segreto: una ruga, un ballatoio, qualche piccolo risalto più o meno marcato, prima che il sole liquefi la neve e faccia sparire anche questi pochi punti di riferimento; chi rivede in estate quelle pareti, non capisce più gran che delle possibilità di salita.

Lascio che i miei compagni mi sorpassino scivolando veloci giù per gli ultimi pendii del Ghiacciaio della Bondasca e con un traversone risalgo la crepacciata, in direzione dello spigolo dei Gemelli, uno dei tanti pretesi «sesto grado» della Bregaglia. Era mia intenzione di effettuare quella salita tra qualche mese, prima di cimentarmi in altre imprese, e mi interessava moltissimo vedere da vicino quell'enorme succedersi di placche che forma, all'inizio della cresta, il tanto nominato «ferro da stiro». Ma, dopo essere stato un bel po' col naso in aria, non capii un bel niente della via da seguire, tanto lo spigolo era già sgombro di neve, tutto bel liscio, di una regolarità sconcertante.

Dopo essermi spinto un po' ancora verso la «Nord» del Badile, raggiunti i compagni che mi attendevano alla fine del ghiacciaio; evitai però di parlare di quella infruttifera variante e, facendo finta di non capire il buon De Luca che mi parlava di un certo manico di ferro da stiro, ripresi a scendere a valle, contento di essere al mondo, pregustando in anticipo le imminenti arrampicate.

Un paio di sgroppate in Dolomiti, poi una burrascosa salita per la parete del Torrone Occidentale (2), ed eccoci finalmente prossimi a saggiare il tanto sospirato *Bügeleisen*, il «ferro da stiro».

Lasciamo Bondo il 10 luglio del 1937 e alla notte, alla Capanna Sciora, ci troviamo a dividere, Bozzoli, Castiglioni ed io, un po' di paglia sparsa sull'unico tavolaccio, con Molteni e Valsecchi, che da una settimana erano da quelle parti facendo la corte alla Nord-Est del Badile. Dovevamo però pentirci di non aver preso con noi la chiave della capanna, giù in valle, ma non potevamo supporre che i due giovani comaschi si fossero adattati per otto giorni a dormire nel locale aperto della Capanna Sciora, su una misera spanna di tritume che ai suoi tempi aveva anche potuto essere paglia.

Alla mattina con tempo incerto, salutati i comaschi, in meno di un'ora siamo all'attacco, mentre comincia a danzare per l'aria qualche fiocco di neve, tanto da farci pensare per un momento di tornare a far compagnia agli amici di Como. Ma ormai il ferro da stiro è lì a portata di mano e vogliamo almeno provarci

sui primi 300 metri. Cominciamo con alcuni svolgimenti facili, piegando a destra verso il canale dei Gemelli, poi una delicata traversata a sinistra, dove alcuni chiodi testardi mettono a dura prova, nel levarli, la pazienza di Bozzoli ultimo di cordata, ci porta ad una rampa. Segue un diedro molto aperto e liscio con un'intelligente fessura, che sembra messa lì di proposito per farci entrare con la massima facilità parecchi chiodi e che ci permette di raggiungere la base di una grande muraglia granitica. Possiamo dire di essere sulla parte tagliente del ferro da stiro.

Nel salire tento di farmi tornare alla memoria la situazione delle poche fessure che qualche residuo di neve mi aveva pur fatto vedere in primavera, ma invano: tutto è liscio; disperazione e bellezza di questa arrampicata. La prima impressione è quella di non poter passare, ma poi piccole fessure permettono di elevarsi con una certa sicurezza fino a che ci si trova impastati su un placcone di una sconcertante pendenza, che, da un chiodo all'altro, con fessure ancora più esili che consentono di applicare della buona tecnica Duffer, porta ancora più in alto. E così, con queste caratteristiche che si ripetono con grandissima analogia, la salita procede relativamente veloce per molti svolgimenti di corda.

A un buon terzo del «ferro da stiro» dò la precedenza a Castiglioni che oramai è diventato un vero asso anche su granito, a conferma della sua conversione a questo tipo di roccia, dopo esserne stato tenuto lontano dal troppo amore per le pure arrampicate e dal disdegno per le inevitabili sgroppate d'approccio alle quali bisogna assoggettarsi su certe montagne. Raggiungiamo così la fine del «ferro da stiro» senza però aver trovato i passaggi di corda e i «tira e molla» a carrucola di cui è detto nella relazione di Frej (vedi *Die Alpen* 1937 pag. 207) e nell'ultima edizione della guida delle Retiche. Nonostante questa... delusione, si tratta di una classica arrampicata dove una volta tanto si sale davvero con mani e piedi, e dove si sfrutta al massimo l'aderenza delle nostre soles di gomma.

Mai il corpo deve superare di forza gli ostacoli; è tutto un susseguirsi di movimenti delicati, cercando di tenersi incollati il più possibile su quei grandi piastroni, con uno sforzo superiore al solito tanto che a me, che — come si dice a Milano — non ho mai voluto passare nemmeno la «quarta larga», pare una volta tanto di leggere un manuale. Non riesco a capire perchè si sia ricorso in una così bella salita, a passaggi a carrucola, quasi si fosse voluto rendere più drammatica, o più importante questa attraente scalata, una delle poche dove

(1) PIZZO NO. DEI GEMELLI, m. 3221 (Monti del Masino). Salita per la cresta VO. Ettore Castiglioni, Vitale Bramani, Elvezio Bozzoli, (C.A.A.I. Milano.) 11 luglio 1937-XV.  
(2) Prima salita parete Ovest del Torrone Occidentale: Bramani, Castiglioni e Bozzoli, il 29 giugno 1937-XV.

invece si sfruttano al massimo l'abilità e la tecnica personale. Ma par proprio che l'«estremamente difficile» possa esistere solo dove l'alpinista si trasforma in burattino con relativi fili, come ci è stato mostrato in certi brutti esempi, in mostre più o meno alpinistiche su mal composte lastre squadrate, quasi fossero edifici ultramoderni.

Riprendiamo con alcuni svolgimenti facili sul piano del «ferro da stiro» poi volgiamo a destra per un canalino svasato, che butta piuttosto in fuori, e guadagnamo la sommità del «manico». Ci sleghiamo dalla corda sottile, chè siamo saliti sin qua con l'assicurazione a forbice, ormai inutile, e, accorciata la distanza, proseguiamo per la cresta fattasi, come dice Castiglioni, una vera «sgrebenata» ovvero poco più di un sentiero da capra. Per una cengia a sinistra, aggiriamo un «gendarme» bifido posto a sentinella di un crestone che ci porta ad una terrazza di marciume; prima per gradinoni, poi per lunghe cenge che salgono parallele ora su un lato ora sull'altro della cresta, arrampichiamo di conserva, godendoci una volta tanto una di quelle familiari salite fra il terzo e il quarto grado, tanto che non ci accorgiamo che verso il Maloja una bufera di neve ha imbiancato le montagne. Qualche raffica investe anche noi e ci fa allungare ancora il passo. Ci sembra però che gli 800 metri di dislivello in programma per questa salita non finiscano più, anche perchè noi siamo sempre in attesa dell'ultimo passaggio di sesto grado, annunciato dalla guida, dopo il quale dovremmo piegare decisamente a sinistra verso il colletto fra i due Gemelli.

Superiamo, così, anche qualche breve tratto difficile. Ad una cengia che piega a sinistra verso la congiunzione della cresta Nord, rileggiamo la guida; siamo a duecento metri dalla vetta e non ci pare di aver trovato le difficoltà descrittevi; continuiamo per la cresta piegando ora verso il canale dei Gemelli e alzandoci per lastroni ripidi e poveri di appigli.

Qualche chiodo ricomincia a entrare in funzione: qualche passaggio graffia i polpastrelli e, quando ci troviamo impegnati su un'affilata cresta, giusto a pochi metri dalla vetta, ci accorgiamo che siamo ormai un bel po' più in



IL «FERRO DA STIRO», SULLO SPIGOLO NNO.  
DEL PIZZO NO. DEI GEMELLI

alto del colletto che avremmo dovuto invece raggiungere per cenge dal basso. Con qualche ora di luce di più, superata almeno una lunghezza di corda forse estremamente difficile, si sarebbe potuto arrivare direttamente in vetta, ciò che avrebbe costituito la prima salita completa della cresta. Ma il piacere di un bivacco con tutti quei temporali che in quella giornata si erano sfogati in giro a noi, pronti a riunirsi per darci battaglia durante la notte, non ci era molto gradito, anche perchè, avendo ridotte quasi a metà le ore indicate sulla guida, ci seduceva la prospettiva di una dormitina al Rifugio Gianetti, miraggio che ci rese questa volta vigliacchi e poltroni.

## ALPI APUANE

Giorgio Fiorentini

Lasciamo al punto più alto l'ultimo chiodo con un bel moschettone (una volta tanto lasciamo anche noi dei ricchi infissi) per calarci e levare i chiodi sottostanti; mentre infuriava un vento esasperante, ci abbassiamo verso il colletto dei Gemelli, dove la via comune dei camosci — come dice Ettore — porta in vetta. Con le ultime luci della giornata, giungiamo al Rifugio Gianetti a dare la sveglia ai Fiorelli, custodi del rifugio, i quali, visti il tempaccio e la scarsa affluenza di alpinisti, se n'erano andati a dormire alle 19.

Volendo dare un giudizio su questa salita, tornerei a decantare i primi 300 metri, cioè il nominatissimo «ferro da stiro», dove l'arrampicatore avrà il piacere di trovare passaggi che, data la conformazione di questa roccia, difficilmente ha già incontrato specialmente se non è troppo in confidenza con le piodesse della Bregaglia. Il resto della salita è paragonabile ai molti tratti facili che si incontrano sulla cresta Sud della Noire de Peutèrey prima della quinta Torre o, meglio ancora, alla parete Est del Grepon sino alla fessura Knubel.

Quanto ai Gemelli, non potrei dire che nella parte terminale noi abbiamo seguito la giusta via, ma è certo che se avessimo attraversato per la cengia molto più in basso verso la spalla dove arriva la via della cresta Nord, così come si direbbe stando ai due schizzi offerti dalla guida, a nostro parere le vere difficoltà sarebbero già finite dopo i primi 300 metri; ma certamente qualche altra difficoltà i primi e i secondi salitori (la nostra è stata la terza salita) devono pur averla incontrata perché altrimenti questo benedetto «sesto grado» si dovrebbe proprio considerare fatto a fisarmonica.

NOTA. — Bramani non è completamente d'accordo con la mia Guida Masino-Bregaglia-Disgrazia sulla valutazione delle difficoltà incontrate lungo la cresta. Sul «ferro da stiro» non ha trovato i «passaggi di corda» (veramente non li trovo nemmeno io nella Guida) e i «tira e molla» a carrucola; e nemmeno il salto verticale di 6° grado nel terzo superiore. Ne prendo volentieri nota. Ebbi la descrizione della via direttamente dal primo salitore Hans Frei, in ripetuti colloqui nonché in un suo scritto. Frei, non essendo mai stato nelle Dolomiti, non aveva una rigida conoscenza dei gradi di difficoltà; sosteneva però recisamente che due gradi di differenza tra lo spigolo del Badile (ch'egli aveva seguito replicatamente, persino nella prima combinazione di salita e discesa) e la cresta dei Gemelli c'erano senz'altro, sicché dovette ragionevolmente collocare nel 6° grado questa via ai Gemelli. Certo che, allorquando seppi che Frei aveva impiegato fino alle sei di sera per vincere, in ottime condizioni, lo spigolo NO. della Sciora di Fuori, laddove a quell'ora Bramani e Castiglioni avevano già finito di pranzare a Promontogno e la gita sociale del Centro Accademico Italiano era di ritorno al rifugio pur con le rocce molto annevate, ebbi logicamente il dubbio che il povero Frei (precipitato nelle Alpi di Uri nel maggio 1936), avesse alquanto sopravvalutata la sua via ai Gemelli. Il non aver poi avuto bisogno del sistema a carrucola sul «ferro da stiro» torna evidentemente a tutto onore dell'abilità della cordata italiana, abilità ribadita, se anche non ce n'era affatto bisogno, dalla rapidità dell'ascensione.

Evidentemente, per l'esatta compilazione di una Guida sarebbe necessario che tutti gli itinerari, e specialmente i più difficili, venissero ripetuti prima di essere descritti e enunciati in gradi: ma allora le Guide non uscirebbero più. Invece il completamento della Guida dei Monti d'Italia è ormai una necessità nazionale.

ALDO BONACOSSA

Una sera d'inverno, sulla cima della Pania, accanto a una grande croce, quando il vento e la tormenta si sono calmati dopo aver respinto per quattro giorni le ricerche affannose, è stata trovata la salma dell'alpinista Del Sarto, di 19 anni.

Le nubi si erano diradate ed il mare era apparso vicino, illuminato dagli ultimi raggi del sole invernale. Così, tante altre volte abbiamo visto il mare, vicino, quasi ai piedi, cosparsi di minuscole vele bianche e di lunghe navi d'acciaio. Tante altre volte ci è apparso fra due picchi, e la voce delle sue onde ci è arrivata indistinta col vento.

Questi monti, queste alpi che si innalzano presso la spiaggia del Tirreno, fra i campi della Versilia e i boschi della Garfagnana, sono le Alpi Apuane. Spesso si è parlato della grande varietà dei loro marmi, meno spesso dei loro itinerari alpinistici, quasi mai della loro bellezza. Bellezza di rupi grigie e rugose, di valli boschive e di tranquilli prati: bellezza di silenzio e di solitudine infinita, in un regno che ha per orizzonti il mare lucido e le sue isole, le Alpi Marittime lontane, gli Appennini pigri e rotondi, e ai piedi del quale ferve lontana, quasi invisibile, la vita, con le sue città, i suoi paesi, le sue strade, i suoi fiumi. Sopra questa vita, i monti apuani, nella loro chiusa, muta serenità, si susseguono irregolarmente con le loro cime aguzze.

La vetta più alta, il Pisanino, fasciato di ripidi lastroni, sembra che nasca improvvisamente dalle placide e pianeggianti praterie della Garfagnana, per inseguire poi gli altri monti con le gobbe del Cavallo e con l'arco della Tambura. Invece il Sagro si innalza lentamente dal mare di Carrara, per affacciarsi a un tratto nella ridente Valle di Vinca: e così via, andando verso Sud.

Tuttavia le Apuane non sono frequentate, come meriterebbero. Passano gli inverni e spesso il bianco manto che le ricopre non viene calpestato nei loro nevai e nei loro canali: passano le primavere e le estati, e troppo spesso l'unica voce delle loro cime è il silenzio, interrotto talvolta dall'urlo dei «gracchi».

Se al turista desideroso soltanto di passeggiate panoramiche, le Apuane non possono offrire comode strade e comodi rifugi, per l'alpinista, per lo scalatore, in ogni stagione hanno di che soddisfare le nature più esigenti: dalle esili guglie come la Punta Carina, i Bimbi del Procinto e dagli alti torrioni come il Procinto e il Figari, agli spigoli e alle creste aeree del Pisanino, del Corchia, del Garnerone e dell'Alto di Sella, alle pareti del Sagro, del Pizzo d'Uccello, del Nona. Tutto questo con vicino, quasi ai piedi, il mare, raggiungibile in tempo per tuffare nell'acqua ristoratrice le membra temprate dell'ascensione.

Quando poi d'inverno «l'Alpe di Luni sublime» si copre della lucente calotta di ghiaccio, la piccozza e i ramponi vengono a far parte dell'armamentario dell'alpinista apuano: e per i più volenterosi, in basso, dove i pendii sono più dolci e la neve più molle, sono possibili lunghe e solitarie escursioni con gli sci.

L'ultima nella susseguenza geografica, ma la prima nell'ordine della bellezza, la Pania, l'ispiratrice dei più grandi poeti, la regina che domina i ridenti colli e i piani della Toscana, il monte bellissimo contro cui anche quest'anno si sono infrante tre giovani vite.

Con la Pania finisce il lungo e tormentato crinale apuano, finiscono le lotte delle cime col cielo, e il grigio aguzzo si smorza nel verde vellutato e ondulato dei monti della Lucchesia. Ma ormai è il tramonto, e le rupi ardite si stagliano nere contro il cielo rosso infuocato: allora la nostalgia penetra nell'animo, come quando la sera si canta alla finestra di un rifugio, e la commozione lascia un lungo brivido nel corpo incappucciato...

# Intuizioni alpine

Ettore Zapparoli

Divinazione o idea innata fin dal primo giorno?

Da quando l'Assoluto si rivelò alle coscienze quale traguardo degli atti e del pensiero cominciò il vero cammino spirituale dell'uomo.

Fosse ancora al mondo il filosofo infelice (1) non vedrebbe più sull'umano travaglio sogghignare una scimmia poichè quel gorilla che fu a lungo decantato quale nostro cospicuo progenitore ora sappiamo esser comparso sulla terra molto dopo l'uomo primevo (2); e i moderni istologi (3), pinze alla mano, microscopio all'orbita, han debellato mille ipotesi di quel trasformismo che intendeva bistrattare gli organi animali come plastiline.

Quando l'uomo delle caverne chiese alla notte, ai venti, qualcosa più delle facili lusinghe soddisfatte fra i simili, il senso mistico ne puntellò la coscienza come il palo la vigna, l'Assoluto divenne misura delle azioni umane attraverso le civiltà.

Alcuni irrequieti, scontenti che il frutto di ogni attività sempre, irrimediabilmente si distrugga, e che voler fissare una voce, un proprio segno, sia come incidere nell'acqua, trovarono momentaneo sollievo nella bellezza che allaccia d'un flusso immateriale i tempi; sentendosi come esigliati fra continue, fugaci apparenze, si accesero in ogni epoca del culto del bello come d'una droga obliosa.

Ma l'arte, per i deboli soltanto può servire da confortatorio; per gli altri è il complemento regale della creazione, anticipazione di una più compiuta gioia, inno, non ripiegamento, affermazione di spiriti che esulano dagli interessi comuni, assunzione agli splendori supremi del creato.

Un critico del giornale « Il meridiano di Roma » scriveva di recente che esistono problemi abbandonati per convenzione da un pezzo, ma che dovremo prima o poi riprendere per saldare definitivamente con essi la partita. Ciò veniva detto a proposito d'un mio lavoro (4) che riagitava il tormento moderno di voler eliminare l'Assoluto, atteggiamento in cui brancola tutta la deprimente letteratura internazionale; tanto che il mio lavoro parve andare contro corrente riesumando strati di pensiero creduti superati. Eppure, come sorvolare su concetti appena eliminati i quali (5) la vita apparve campata sopra un terreno sdruciolevole, la quotidiana fatica un trasporto obbligato di sabbie sempre eguali da un angolo all'altro d'un carcere, la bellezza un tranello, un falso scopo adescatore?

La percezione d'una armonia universale è l'istinto umano più prezioso. Usufruiamo un attimo della possibilità che abbiamo di redimerci idealmente dall'effimero presente, disattualizziamoci e risaliamo alle origini. Un grande astronomo (6) dimostra come alla nascita del pianeta concorsero miracolose eccezioni preordinate da una Volontà suprema per l'avvento umano.

Dietro questo « la » iniziale non è difficile seguire il ritmo della grande sinfonia. E se le note più eteree vi furono immesse dagli asceti, quelle più gonfie d'amore furono quelle dei poeti.

Le arti inanellano le epoche come d'un arcobaleno magico; ognuna è un tono dell'iride; formano il ponte, lo stacco dalla vita di esseri che pure più degli altri vissero intensamente.

Gli uomini cantarono, si crearono la bella casa, il monumento, il quadro.

E che intesero precisamente con quell'eloquio?

Superbe forme d'amore, sempre.

S'è creato un ritmo che flettesse il verso per renderlo più insinuante; un gioco di proporzioni perchè dalle architetture sprizzasse una volontà come da una fisionomia; si studiarono itinerari melodici perchè un canto fosse più suavisivo, s'è affidato al pennello lo aspetto variopinto da cui trapela l'intimo degli esseri e delle cose. Ogni linea, ogni sillaba, suono, nell'arte, tesoro d'amore, sempre, per comporre una grande, unica preghiera.

Noi tutti nasciamo in una stalla, cella o culla di porfido è lo stesso. Crescendo, limitiamo la nostra visuale fra strettissime vie, ambienti angusti, grigiore di masse, costrizioni. Ma v'è un regno più d'ogni altro esaltante la innata aspirazione d'infinito; un regno primordiale dove non si trova più nemmeno la simmetria d'un fiore, che in noi risveglia tutti i timbri che le arti sogliono tradurre dalla sensitività degli artefici, e in uno stato di grazia ci confonde all'armonia del Creato.

L'Alpe.

Il sole trae miracoli di colore dal ventre degli oceani, dalle praterie, dai deserti fulvi. Nessuno pareggia il riflesso di gemma dei nostri monti. Specchiano, ondeggiando i mari, ma gli orli delle creste balenano. Chi raccoglie i tesori ritmici, lo sguardo jeratico delle nostre cime, ogni notte che la luna le riguarda, le sorpassa, mentre allato le valli si scambiano una visiera d'ombra?

Il nostro nido terrestre è crestato, l'orlo dei vertici fosforeggia; è l'ultima proda per noi isolani dell'etere.

Cime, sole, impensate. Tante volte le conquistiamo; meglio se prima nessuno è salito sul pulpito contemplante le acropoli immacolate.

La società, non preoccupata che di sè, escogitando sempre nuovi aggeggi non altro che sulla forma, la misura, i bisogni, le ambizioni, i capricci dell'uomo; col soddisfarlo sempre

(1) Nietzsche.

(2) Di Neanderthal.

(3) Vialleton.

(4) Blunord, da cui sono tolte alcune esposizioni.

(5) Come nel pessimismo orientale.

(6) Eddington.

più animalmente è diventata un serio impaccio alle naturali intese con l'infinito. Invece mai come sopra una vetta ci si sente in comunione con le forze originarie del creato; si partecipa a una realtà più prossima ai misteri cosmici, alla sede della luce, alle cose incorruttibili. Quello che ci ha dato la montagna lo teniamo per una gioia perfetta. Difficilmente la musica rende tanto; forse così la preghiera ai puri. E le immagini che rechiamo con noi al ritorno dai regni inesplorati, dopo, nella comune vita, paiono trafugate al sogno.

Silenzio tessuto nei secoli — ricamo di gocce — muta intelligenza fra le torri in atteggiamento di drammatiche persone — aere di fiaba, sapor di gelo, sonno dei ghiacci — naviga alto l'arco cristallino delle vette aeree, liriche nel cielo — lo spirito s'incurva nella massima parabola dello spazio — profondità corali rispondono all'attrazione del vasto — nei bivacchi, palpiti, riverberi operano una infusione siderea — le stelle gocciano all'alba, accessibili quasi, — la bassura si inturchina irrigandosi di valli fra uno sveltio di culmini inverditi — nella congestione emorragica dell'aurora turbinano dai cornicioni fumate rosee di neviai vento, un cinema di spettri — gli scivoli si schiacciano alla vista, la fiumana butta oro negli occhi, si galleggia sopra un diafano anello obliquante nel cielo come i vapori di Saturno — il vuoto soffia sotto i ramponi la vertigine della sua azzurrità — attraversiamo pagode, urne, colombari di ghiaccio — poter afferrare l'attimo in cui si piega in vetta le gambe penzolanti sulla voragine bianca conquistata! — poi al di là deserte maree, estuari azzurri ridestano il senso dell'inapprodabile che ci lega all'infinito. — Al ritorno, confondendoci alle piste guaste dei rifugi, rotto lo stato di grazia, si spezza pure l'orgoglio di aver voluto esser soli in un cammino soltanto nostro — a valle, banalizzati dalle vie battute, non si riguarda neppure più in alto il mirabile cristallo inciso dalla nostra traccia e lo si lascia solo, in custodia alla solenne tenerezza della notte.

Dove, con maggior rischio, s'è mai seguito più armonico, irresistibile richiamo della natura?

Quando in fondo alle relazioni alpinistiche il caro amico Ferreri ci prega:

« Aggiungi una noticina tecnica », ci accorgiamo di essercene scordati. Avevamo fatto in montagna tale incetta di luce da averne arse le pupille; assorbito nei bivacchi tanto fluido sidereo da crederci semiastri; caricati i polmoni con l'ozono delle folgore, delle valanghe di macigni da considerarci dei redivivi. Poi le albe ci avevan messo le ali, le aurore stordito il cervello. Null'altro sapevamo. Alla ricerca di altissime gioie psichiche, anche molte energie psichiche avevamo disperso.

Dopo, torna alla mente; è vero che per 5, 20 ore su terrazzini s'è battuto chiodi, fatti, rifatti tentativi, pendoli, sospensioni; s'è spazzato con il corpo dai camini il guano dei corvi; s'è usciti da una fenditura a rovescio come pesci; i polpastrelli doloranti scivolavano sui margini mentre le falangi resistevano ancora

sul vuoto. Bello tutto ciò, indizio indiscutibile, nella scelta della via, nel gioco esatto delle manovre, anche di intelligenza (7). Ma tutto ciò fa parte della costruzione del proprio itinerario. Ora, la tecnica, può interessare quale fatica d'ingegneria, anche nell'innalzamento di un'architettura che sia poi a sua volta, arte, respiro, armonia. E arte, con la compiutezza d'una costruzione, la coerenza di un pensiero è pure l'ascesa; ma poichè il valore di questa, come di un'architettura, sta tutto nel fervore, nell'arditezza della concezione, nelle vibrazioni psichiche dello scalatore-costruttore, è nel suo rendimento estetico psicologico che va ricercato il pregio di questa passione, non sport. Anche la selva, il prato, il mare, possono rendere forti emozioni, non mai come la montagna, vissuta nella più immediata, corporea aderenza. Ed essa rende armonia secondo la qualità dello strumento umano salito a vibrare lassù.

Intendimenti della perfetta solitudine.

Quando, oltre una marea di ghiacci, un ponte malsicuro, o sospesi a un chiodo, abbranchiamo con un ultimo scatto lo spuntone, l'appiglio salvatore: terra, terra! si vorrebbe urlare, perchè si è grati a volte anche alle cose inanimate! forma d'amore che si riallaccia forse a quella suprema della preghiera. E il timore che si prova nel piantare i primi chiodi non è forse indizio del culto per la roccia millenaria, scheletro del pianeta, che sa ancora del sole donde si staccò nella creazione?

Quando, fra le pale delle scarpe ferrate scorriamo a picco, compresse dalla altezza le baite, e si sente che il prossimo da cui ci staccammo è irraggiungibile in quel momento, eppure in nulla è mutata la nostra autonomia da tutti: Ricordiamocene — ammoniamo noi stessi — quando torneremo; non illudiamoci di poter esser uniti mai ad alcuno.

Quale vergogna, lassù, il ricordo dei compensi, dei tornaconti personali che reggono i rapporti umani. Finalmente abbiamo dato qualcosa all'ignoto, a un monte, a una rupe del creato. E si vorrebbe non tornare più, scomparire ignotamente.

A volte, raggiunta la meta non la si vede celata dalla tormenta. Eppure è stata così contesa e desiata che ci sentiamo pienamente paghi. Null'altro si chiede. Forse, dopo una vita d'ascensioni, al vertice dei nostri giorni non si chiederà che ciò che ci spetta: il fine sperato.

E in opposizione a tutti i formalismi, le pompe, con quale elementarità di istinti ci si scava il breve alveo nel ghiaccio, si cerca magari per ore una falda di roccia ove posare i fianchi nella notte. Quando tutto è tentato, e le avversità ci han dato la caccia più spietata, miraggi di ghiacci creano illusori profili di rifugi, case; una corazza di vetro incrosta il petto; gelide raffiche sfatano nelle vesti e nelle carni; e ci si abbandona allora a una speranza ignota, a una forza provvidenziale; improvvisamente il cerchio prima ostile delle rocce pare ci contorni benigno.

(7) Considerazione spesso ricorrente in conversazioni con Guido Rey.



Se si torna dove già s'è bivaccato, si ritrova la cenere. Ci si scalda, ci si abbrucia al fuoco dei bivacchi, poi ne resta la cenere, e così d'ogni bella vampa. Spariti un dolce viso, una musica delirante, si discrede dal vaneggiamento.

Nei bivacchi gelidi tormentosi una voce pare ridica tuttociò che si soffre e voglia supplirsi alla solitudine. Che il nostro sentimento sia mai un istinto di sentirsi riflessi?

Quando ogni scatto del creato costa un brivido nella notte, si viene iniziati a una comprensione totale delle pene del mondo che laggiù rinnova la sera il pubblico ai teatri, al mattino i dolenti alle uscite ospitaliere. Pencolanti tra assemblee di monti, squadroni di catene, ci si sente schegge sperdute nel rilievo siderale d'un pianeta spento.

Io vorrei chiedere a chicchessia: Senti, hai urtato contro mille porte; ha irriso il mondo alla tua lotta; t'han schernito le necessità più banali; sei stato schiavo della tua stessa pietà; sei stato travisato, scansato dalle sicure gioie degli altri per anticortigianeria, perchè non valeva per te ciò ch'essi perseguono; hai cacciato gli occhi dentro tutte le visuali della vita, nelle più stremanti?

A chi mi rispondesse affermativamente vorrei davvero andar legato in montagna sul ciglio della vita più con l'idea che con la corda perchè solo egli riconoscerebbe nelle ire e nelle estasi della ascensione la fedele immagine di una esistenza orientata al proprio superamento. Lotta, aspirazione a un coronamento interiore; senso d'intima conquista oltre ogni clamorosa vittoria. Specchio della vita, l'alpe, che chiama spesso a gesta segrete, solo note ad essa che le ispirò alimentandole come i ranuncoli, e all'anima che le soffrì da sola. Tentativi falliti che lasciano una nostalgia incommunicabile a chi non ha profondamente vissuto l'alpinismo.

Specchio ancor più crudamente fedele della vita quando per un futile incidente è rimasto il nostro sangue sui ghiacci del monte adorato e terribile.

Emozioni di assoluto ordine estetico costituiscono l'amore della montagna. Certo, riconosciamo, è ben raro un vero quadro di alta montagna. Se si pensa che l'artista davanti alla tecnica è un povero operaio, che i rudimenti del mestiere sono umili come il colpo di pialla, e che il punto dove la tecnica si smaterializza in sogno, atmosfera, è tant'alto da sfiorare il rapimento, si comprende la difficoltà in cui viene a trovarsi l'artista davanti al soggetto montagna.

Problema schiacciante: l'imponenza dell'immensità. Le profondità sovrappongono i loro limpidi veli; ogni roccia è una preziosità che brilla in un'aureola di acquario. Spettacoli giganteschi si riducono spesso nell'angusto stelloncino del pittore in un disegno irrisorio dove le porzioni di colore dovrebbero stemperarsi nella liquidità dello spazio, magico solvente dei toni. E' perciò che i monti, ciclopici paraventi, racchiudono un magnetismo sprigionato solo in piena vastità. Il mare, i colli, sono parti ridotte della grandiosità cosmica. Non così i monti. Spazi, atmosfere, si

ammassano e traspaiono, illuminano, intridono i baluardi, li infraliscono; ci si rende conto dell'immensità appena vediamo l'uomo allontanarsi, rimpicciolire, smarrirsi come nelle pieghe d'un sudario; o quando sospesi alla roccia valutiamo l'orrido dell'appiccico incollato sotto i piedi.

Le sfidanti strutture della montagna presentano, oltre l'interesse coloristico, anche una inesauribile varietà di superfici plastiche. Morbidezza di prati scamosciati, granulosità di ghiacci, muraglie glabre di roccia, riproducibili forse solo con una tecnica polimaterica. Certi impasti minerali poi, soddisfano particolarmente noi moderni che abbiamo sviluppato la sensibilità decorativa verso le gamme semitonali, discrete, proprie alle materie prime (8). Legni chiari, pareti annacquate, riflessi metallici dei capelli femminili, smalti, ceramiche a gradazioni complementari. Quasi non coloriamo più nulla, perchè avvertiti della sottile modulazione delle materie prime, preferiamo ormai la schiettezza dei toni naturali.

La montagna è il giardino di queste sensazioni rare. Quando nell'oscurità ristagnano masse ossidate di ghiacciai e in alto, in un rogo sovrilluminato dall'ultimo sole gli scivoli irradiano bagliori tra il biondo platino e la piuma. Quando nel bosco sgarza tra i pini l'albore cosmico del ghiacciaio e canne di sole varcano le cime. Al mattino, acque brillanti, miche, quarzi pagliettano le conche lapidee; nel formicolio delle ombre, su ogni sporgenza è un piattello lucente di sole.

Innumerevoli le avventure della velocissima ondulazione della luce in alta montagna. Tutta l'arte dei moderni cristallieri pare miri a rubare sprazzi e trasparenze di quel regno. Golfi di luce acquee tra le creste, fulgore d'uno svolio di scivoli, spacchi, volteggi, cerchi bianchi. Ghiacci dorati urtano nel blu del cielo; le ombre sono cocci angolari azzurri. La parete si flette, è un giacimento poliedrico di cristalli. Scialbore entro i crepacci; senso d'atmosfera chiuse tra viscere verdi profonde; mandibole mastodontiche dai palati tersi; fauci vitree, subacquee. I miracoli della luce in alta montagna sono diversi da quelli nell'acqua. La roccia, specie la dolomia, si satura e riemana un alone, si elettrizza sotto la curva celeste che a quel contatto illiquidisce come una lente. La luce, lievita, solleva le superfici, spolvera i pascoli, penetra gli oceani di ghiacci uscendone, per gli spacchi, in un gelido fiato; sommuove le colate; giuochi di pendenze materiano d'una nebbia luminosa le infinitesime specchiature delle nevi. Poi, un fatto fisico ostacola sopra tutto ogni imitazione della natura e dell'alpe in ispecie: al sommo della sensazione luminosa v'è quasi un contatto ustionante la pupilla, irriproducibile. Appena la scenografia teatrale sa rendere a volte tipiche illusioni spaziali (9).

Le notti lunari sono prodighe dei più strani giochi. Cristalli limpidi mandano bianchi fulgori. Entriamo in fortini d'avorio. Spicchi di ombre scacchettano le pareti come smaglianti

(8) Primi indirizzi di Le Corbusier.  
(9) Nicola Benois comanda le luci con vera competenza meteorica.

domini bianconeri. Le colate abbagliano, di bava bianca. All'orizzonte chiarezze di giada come deposte in secca dalla mareggiata delle catene. Spettri dolomitici notturni: spesso ci si aggira nei boschi a piè delle crode, e sulla fronte si sente un premito; è il riflesso d'una parete gessosa, nuda contro la luna, corrugata come il palmo d'una mano distesa.

Quando dunque contempliamo uno spettacolo montano siamo soprattutto attratti da una tastiera di contrasti, amalgama, sfumature, la cui sintesi è oggetto della pittura; il graduale splendore dell'immensità ci dona spesso un senso di inappagata nostalgia molto simile allo struggimento del pittore quando vuol ripetere, far sua la visione.

Non è facile trovare tempere d'uomini che studino tutta la vita le formidabili difficoltà pittoriche d'oltre 4000. Il problema luce fu il massimo tormento segantiniano; oggi, con la stessa fede si dovrebbe salire col pennello oltre l'altitudine dell'arte di Segantini.

Montagne, grandi maschere, prime rocche degli elementi.

Le architetture umane si considerano al solito dal basso all'alto, quelle naturali, sotto un certo aspetto, all'inverso. Il costruttore ammassiccia le fondamenta e i piani in funzione all'altezza dell'edificio. I vertici alpini invece si consumano nell'atmosfera verso il basamento spesso sproporzionato. Non sempre però; chè torri, pinnacoli poggiano a volte su plinti dove le leggi di statica sono appena rispettate, l'equilibrio par calcolato dai più arditi costruttori in cemento armato.

Innumerevoli le significazioni delle strutture alpine: enigmatiche, sfingee, articolano creste che smerlano il cielo; davanzali, nicchie, curiosi nascondigli per putti in gioco, bramanteschi; e noi scalando viviamo tutto lo spirito di quegli elementi, ne assecondiamo l'atteggiamento; proviamo il filo delle lame puntate nella volta; viviamo il senso protettivo dei diedri mentre appesi il vuoto par ci regga a galleggiare. E ogni gruppo alpino ha il suo carattere, caldeo, egizio, indiano. I ghiacci pure mostrano fino ai 4000 minuzie certosine, barocche nella configurazione; oltre, il ghiaccio millenario, a strati variegati come sfoglie, è scolpito liscio, neoclassico. La natura s'è trastullata nella montagna come con onde, nubi solidificate. Ogni vetta mantiene nell'aspetto il dramma del conato tellurico da cui sorse.

E si vedon corimbi, cimase, are incensate dalle nubi, guglie spietate che dove s'arrottono diventan pingui, guffi appollaiati. Ogni tipica vetta ha una parte tutta sua nella tregenda alpestre: clava, spada, pacifico cammello, rudere di castello romantico, spettro corroso; là un cuffione proboscidato s'è fatto spalleggiare da tante capinere per difendere da nord la valle pastorale; quale menomazione per quel castellaccio doversi separare dalle tre torri solitarie; o per quei gabbiani non riuscir mai a saltare sul duomo del cimone centrale; o per quel mortaio rimaner così affondato senza colpi, vecchio pezzo di arsenale. Monumenti stravaganti. Il ritmo lineare del nostro monte ci soggioga salendo; improntati dalla luce nella muraglia

incantata, spigoli, pulpiti ci trasmettono la loro vibrazione tracciata nello spazio.

E appunto nel ritmo architettonico della montagna è il suo recondito significato musicale. L'impressionismo in musica ha introdotto l'elemento colore, atmosfera, fino a non richiederla di altro. Mettendo a disposizione d'un poema musicale alpino chiarezze armoniche, fredde zone di suono, il colore è ottenuto. Ma la montagna non rende solo chiarezza o incubo tetro che si potrebbero scambiare quali attinenti ad altre sfere. Il maggior suo rendimento musicale sta in quella ampiezza di respiro, secchezza di ritmo, desolate profondità che si ritrovano già nelle concezioni di alcuni sommi della musica. Ora noi riconosciamo nella convulsa potenza dell'alpe la realizzazione plastica delle loro creazioni, vertici e abissi del loro genio (10).

Evidenti corrispondenze, abbozzi musicali. Lo sguardo s'ingolfa nello strapiombo: celestialità di flauti seguita da un ristagno di basso tuba, fagotti. Nel cielo la cresta dentellata scarica un capriccio grottesco di strumenti di legno. La distensione dell'essere sulla punta isolata, quando si oscilla soli, sotto il pascolo del cielo, è più vasta della più pura e serica armonia dei violini. Pascoli fluenti, dorsi sinuosi: melodie che si snodano sul rigo dell'orizzonte. E le peripezie ritmiche negli sviluppi sinfonici d'un tema non son tutte descritte nello spazio dalla cresta che culmina e scoppia nella nota unica della vetta?

Geometricamente il profilo dei monti è una sublime partitura in atto. Quale orchestra l'esegue?

Ogni sera, l'arpeggio della luce, nel rito ardente del sole, fra ceri, coralli sullo smeraldo. Pie creste s'aspettano sulla fronte veli freddi, violacei di ghiacci. Si rinnova la febbre degli estremi addii. Morte danzante, euforia di momenti, commiato di chi vuol imprimere a fuoco in chi resta il suo sorriso; canto del cigno, stella che sbatte prima di smorzarsi. Su nidi di vette sperdute fonde un latte di rosa in una lontananza struggente, restia, quasi di persona cara. Ombre fitte, stuccate intorno. E' rimasto un fragile raggio nella valle dove corre l'ultima chiarezza della sera, e nella mente risponde, sensazione sonora, un timbro cavo, ipnotico, come di corno nell'orchestra.

Poi si richiude nel silenzio notturno la fantastica scatola armonica della terra. Perché averla fatta brillare tanto se tutto è un sogno?

La poesia si accosta in due modi alla montagna: intimista e descrittivo. Se la esalta nella sua esteriorità è simile all'impressionismo musicale; soggettivamente, presenta tanti aspetti quanti sono gli individui. Ognuno la sua visuale. Ora, dato che dovrebbe essere l'alpinista che versa anche il sangue per la sua montagna a compenetrarsene e interpretarla, entriamo un attimo nella psiche degli alpinisti che si trovano agli estremi opposti. E come si potrà preferire l'uno spinto da mero spirito agonistico, e che la montagna non guar-

da che nella ruga percorsa, o chi, cieco del suo splendore, vi si avventura senza agguerrirsi al cimento?

Eccessi tutti due. Sfidare la montagna solo ginnicamente è brutale; d'altro canto udire le impressioni tremebonde, farnetiche di taluno che, sceso, ha voluto illustrare le sue vicissitudini lasciando capire che gli si accapponava la pelle ad ogni bracciata verso il nuovo appiglio, è altrettanto contro natura.

Forse, ha più inteso ed amato la montagna chi, tutte le volte ricorse alla sua custodita solitudine, vi s'è trovato a suo agio più che mai, a contatto con una presenza benefica forse insita in lui stesso, che in quei ritiri affiora, e lassù soltanto, col concorso di tutti quegli incanti che formano l'unicità dell'alta montagna.

Il relativismo ha combattuto aspramente il concetto d'Assoluto. La vita è come ti pare. Intorno, una farandola, e noi in mezzo, fatti di materia sensibile per impressionarci. Il protagonista d'un mio lavoro non sa disimpacciarsene. Una notte, giunto a una capanna, vicino alla parete, riflette che tutte le sue lotte per conquistarla eran state in fondo le stesse d'un moscerino che avanza sopra un vetro verso un bosco, ch'è un fuscello, sopra una montagna altissima, una ragnatela sfatta. Anche l'alpinismo, un gioco di dimensioni. Ma quale nostra emozione non nasce da un gioco di apparenze?

Quel mio venturoso protagonista cadendo poi in un crepaccio smarrisce percezioni fisiche e affettive; una debolezza mentale lo rende plasmabile alle forze prima contrastanti con il suo temperamento e che sono in genere l'arma volgare dei comunemente vittoriosi della vita.

Ogni forma d'amore avvicina invece alla grande Coscienza che tutti i timbri assomma della creazione: più complessa la propria sensibile tastiera, più si è fusi al senso armonico del creato. E il monte rende appunto armonia secondo la qualità dello strumento umano salito a vibrare lassù. Così tutto il cerchio della vita che attira a una continua dilatazione spirituale. Altrimenti non si spiega il sacrificio, la consunzione d'amore. E non è fatta di trepidazione l'ascesa? E l'anima che più ha vibrato non sarà più atta a un estremo volo?

Aspirazioni agonistiche, utilitarismi, atteggiamenti aggressivi, estranee filosofie tentano soverchiare lo spirito rinnegando per un prezzo ben vile ogni possibile evasione del sentimento umano, incanalando verso una mentalità che un giorno avrebbe estinto negli uomini ogni intelletto di poesia. Si voleva sprovvedere l'individuo dei timbri più sensibili, ridurlo che non intendesse più le voci naturali; l'alpinismo doveva diventare solo esercizio di energumeni in una palestra minerale. E poiché nella vita l'attività più remuneratrice sta nella specializzazione individuale (11), ecco gli uomini limitarsi i campi in una angustia sempre più miserevole, e all'infuori nulla sapere, ammirare, perseguire. Niente di più impoetico, di eliminante dalla coscienza universale che è la vibrazione d'ogni battere d'attimo in tutto il creato.

Se avremo la pena di vedere qualche tra-

viato dallo scetticismo salire ai monti senza neppur mirare l'aureola della vetta, privo del sentimento della vastità, noi sentiremo invece, amando ogni atomo del giardino marmoreo dell'alpe di assecondare il più sublime istinto umano verso l'alto; oltre i margini ove trema un chiarore irreali ci parrà iniziare un'altra ascesa, e verranno facili al labbro le parole dell'ardore agostiniano: credo in Te che non comprendo.

(11) V. a tale proposito Pascal, Leopardi.

## Da un libro all'altro della letteratura alpina

MOSER DR. SIMON, *Oesterreichs Bergwelt und Bergvolk*, Tyrolia Verlag, Innsbruck, Vienna, Monaco. RM. 9.

Costituisce il primo volume dell'opera « Die Heimliche Wunder Oesterreichs »; o meglio avrebbe dovuto costituire, ch'è del programma, io penso, non avrà visto la luce che questo libro.

Tentativo ben riuscito di dar anima e vita al paese e al popolo dei monti, da Costanza a Salisburgo, il bel volume è una raccolta di fotografie accompagnate da brevi brani e da versi.

Ma le fotografie han qualche cosa di vivo, di intimo. Più che delle solite vedute del bel paese alpino che tutti ammirano, si tratta di un vero specchio psicologico, nel quale i volti degli uomini e l'aspetto dei luoghi si riflettono con commovente lealtà. Come la radio, la fotografia è arrivata ad una tale potenza espressiva da costituire una formidabile arma di propaganda. E in questo volume si può dire che s'è usata la fotografia senza abusarne; non colpi di grancassa o reclamistica invadenza.

Chi non vide questi volti rugosi di pastori, questi Crocifissi, questi ciliegi in fiore, queste donne in costume avviate alla chiesa, queste cappelle, questi villaggi? Basta aver percorso in un giorno la linea Zurigo-Vienna — spina dorsale del paese — esser filati in automobile dal Brennero a Kufstein per portare con sé un ricordo incancellabile.

Per l'alpinista e lo sciatore una profusione di fotografie di pareti di ghiacci, di cime nevose; per tutti una serie infinita di quadri. Sotto i nostri occhi passa l'Austria: monti, valli, chiesette; falciatori, seminatori, mercanti di bestiame, macchiette di villaggio che sembrano uscite dai quadri di Karl Spitzweg, cortei di nozze, danzatori e lot-tatori.

Aggiungono bellezza e poesia le parole dei commenti e delle rime, accompagnanti le illustrazioni come in sordina.

Dall'insieme emana un senso di signorilità, di armonia, di viennese insomma. Chiuso il libro sembra di aver sognato, un sogno dorato, ottocentesco.

CARLO SARTESCHI

FEDERAZIONE SVIZZERA DEI CLUBS DI SCI, *Annuario*, 1937.

Con la consueta bella veste editoriale, è apparso l'annuario del 1937, che contiene in complesso una quarantina di articoli di varia importanza, tutti interessanti lo sci e la montagna, che si possono facilmente suddividere in alcuni gruppi: un buon numero hanno carattere strettamente regionale e interessano soprattutto le condizioni dello sci in Svizzera e illustrano zone caratteristiche.

Un secondo gruppo interessa più particolarmente lo sci dal lato tecnico, trattando alcuni problemi che hanno un interesse particolare per la regione alpina.

Gli articoli a carattere scientifico non sono in gran numero, ma hanno una certa importanza: Sportärztlicher Dienst, del Dott. M. Gukelberger, e Hauptgeräte für Lawinenhilfe. Il primo riguarda l'organizzazione e le caratteristiche della medicina al servizio dello sport, soprattutto per quanto interessa lo sci e il secondo dà invece una serie di

consigli in caso di caduta di valanghe o in caso di necessità di portare soccorso a colpiti. Un terzo articolo, a carattere di lettere, è dovuto a Seligman, il noto studioso di questo problema, il quale illustra alcuni concetti sull'argomento, già validamente trattati nel suo noto trattato.

OBERSTEINER DR. LUDWIG. *Fuehrer durch die Oetz-taler Alpen*, Wagner's Buchhandlung, Innsbruck.

Il 5° volume delle ben note guide alpine Wagner descrive tutte le Alpi da Resia alla Val Passiria. La seconda edizione costituisce un felice lavoro di aggiornamento. La divisione della materia è quella ormai classica dell'Hochtourist e delle nostre guide del C.A.I. - C.T.I. Vie d'accesso, valli principali, parte alpinistica. Questa suddivisa a sua volta in gruppi secondo l'andamento delle catene montuose, principali e secondarie. Per ogni gruppo precede un rapido cenno dei rifugi, delle comunicazioni fra le capanne e le stazioni di fondo-valle, delle traversate.

Alcune belle fotografie; nessun schizzo delle vie di salita; quattro cartine dei gruppi principali molto chiare e giustamente orientate per non confondere il lettore. La descrizione delle ascensioni — preceduta dalla storia alpinistica della montagna — è chiara anche se un po' succinta.

Mentre la prefazione parla del grande sviluppo dello sci nelle Alpi di Oetz — campo di bellissime e facili traversate primaverili — la guida non ha una parte sciistica propriamente detta. L'autore ritiene infatti che la guida sia utile anche per lo sciatore visto che le vie di salita sono in fondo le stesse dell'estate! Manca una carta topografica di insieme. Tuttavia la guida è ben congegnata, chiara, maneggevole, utilissima per chi voglia conoscere le Alpi di Oetz, lungo i nuovi confini d'Italia.

Senza far confronti con i giganti dell'Ovest e del Centro, queste montagne hanno vastissimi ghiacciai, i più importanti delle Alpi Orientali, e offrono infinite possibilità d'ascensioni. Ardite cime di granito accanto a vasti altipiani ghiacciati, le Alpi di Oetz — nella loro grande varietà geologica — consentono agli alpinisti di tutte le gradazioni conquiste divertenti sempre.

CARLO SARTESCHI

*Berge im Schnee*. Das Winterbuch von Luis Trenker. Verlag, Knauer, Berlino.

Con 195 illustrazioni, ben legato in tela di sacco, il manuale invernale del Trenker si presenta nella solita veste attraente dei volumi tedeschi di letteratura alpina.

«... Nevicava a... larghe falde, era Natale. Inverno. Il buon Dio in un momento di buonumore « ci regalò gli sci. Li prendemmo, ci rallegrammo e « salimmo sui monti. Li trovammo — bianchi di « neve — più belli che mai... ».

Queste le prime parole della prefazione. E con simile stile vagamente « biblico » si sviluppa il talento dell'autore.

Minuziosa e fantasmagorica descrizione della neve, dell'inverno, delle valanghe. Seguono una storia dello sci, un elenco di records, un breve corso pratico-teorico, un cenno sui requisiti che fanno di un paese e di un monte il « paradiso dello sciatore ». Trenker nulla dimentica anche se l'Italia non figura nel quadro che di sfuggita. Esatti gli accenni alle qualità che molto spesso fan difetto al maestro di sci; esattissimi i giudizi sul contegno del vero campione; divertenti le considerazioni sulla donna sciatrice.

Tutto il mondo è paese, ovunque i chissosi, i disordinati seminatori di provviste, gli arraffatori di bastoni altrui. Consoliamoci, amici brontoloni e incontentabili!

Di tutto Trenker discorre: fotografia, scioline, occhiali, pelli di foca. Manca un certo ordine e si capisce bene come sia così. Trenker è un... tedesco di Ortisei, quindi come tedesco è piuttosto « ladino » e finisce perciò per fare un manuale da artista confusionario. I tedeschi sanno in questa materia far più e meglio e dobbiamo loro infatti manuali piacevoli e veramente istruttivi.

Ma in Germania il libro sarà andato a ruba perchè segue la voga del momento; più fotografie che testo.

Oggi si vuol vedere senza perder tempo, sfogliare senza stancarsi a leggere.

Le fotografie sono bellissime e disseminate nel volume con vera profusione. Ma non potevano esser meglio distribuite? Si passa dal salto al paesaggio; dallo « schuss » agli alberi fioriti di ghiacciai; dalla ragazza alla valanga; dal mare di nebbia al

caffelatte; dai ponti di neve alla pista di slalom; dal pattinatore al tramonto; dalla pattuglia militare che galoppa sui bastoni alle corse al galoppo sul lago di San Maurizio; dal curling ai fiori di ghiaccio; dalla scuola in palestra agli sciatori in erba...

Un vero... cinematografo; un film male attaccato. Modestamente preferisco Trenker regista e attore!

Libro del resto consigliabile a chi — per esempio — debba guardare (come direbbero i francesi!) il letto con una gamba ingessata e voglia consolarsi del capitombolo fatto in montagna. Se questo, si intende, non l'ha troppo disgustato di sci e di campi di neve...

CARLO SARTESCHI

MORGENTHALER HANS. *Ihr Berge*. Fuessli Verlag, Zurigo.

Un volumetto quasi tascabile. Sulla copertina di tela bruna campeggia uno scarpone. Ma se lo sfogii, questo libro ti prepara deliziose sorprese. Lo scarpone — nel senso solito della parola — non c'entra. Una lunga serie di impreviste e imprevedibili osservazioni, il frutto di una lunga vita tutta dedicata alla Montagna. *Voi Monti...* non sapete che — ora che siete diventati cadenti rovine — siete assurti per molti uomini a scopo, aspirazione, sogno di tutta la vita.

Un poemetto in prosa, brevi staccati saltellanti brani pieni di spigliata e poetica disinvoltura. Una specie di diario, i fogli sparsi del taccuino dell'alpinista, diremmo, se fossimo nell'800.

Siamo alla terza edizione e una traduzione sarebbe augurabile anche se difficilissima.

I monti dell'Oberland — intravisti dall'autore bambino — consolatori occhieggianti dai finestroni del ginnasio per lo studentello alle prese con declinazioni e coniugazioni latine hanno naturalmente un posto d'onore. Ma un nulla in realtà basta al Morgenthaler per fare un ricamo; per trasformare un particolare trascurabile in materna carezza.

Avete mai pensato alle impressioni soggettive del monte trascurato che vede le frotte di alpinisti salire in fitte schiere la montagna vicina? All'amore dell'uomo per un monte solo, più modesto e più remoto di cento altri?

Morgenthaler pensa a tutto. Non c'è argomento lieto, triste, tragico, buffo, semplice che non attiri la delicata attenzione di questo svizzero. I ricordi del Toedi — battaglie, vittorie, sconfitte, vendite della montagna — costituiscono pagine semplici e limpide, prive dei soliti eccessivi lirismi.

Non poteva — Morgenthaler — non sentirsi attratto dal sovrumano godimento dell'ascensione da solo. Le sensazioni che ne riporta costituiscono le pagine più belle di questo libro bellissimo. Al termine della sua lunga giornata, col sacco fatto leggero e col cuore carico di sensazioni, il vecchio alpinista s'avvia al ritorno. Avrà bisogno di tutte le sue forze per portare a salvamento l'enorme carico delle raccolte gioie. Cala la tela; mentre si vorrebbe che Morgenthaler raccontasse ancora.

I figli dell'alpinista hanno asceso la cima che fu una prima per il loro babbo. Questo al ritorno — dopo averli seguiti ansioso con lo Zeiss — li interroga. I giovani han trovato facile la gita, superarono di corsa i punti scabrosi d'un tempo, si sono fermati appena sulla vetta, invasa da frotte di gitanti che salivano dalla via comune. Sembrano un po' delusi e per consolarsi pregano il babbo di raccontar loro come erano i monti, una volta...

Vorremmo anche noi pregare questo vecchio papà di continuare senza fine a raccontarci le sue belle storie.

CARLO SARTESCHI

LÜKAS MAGG. H. - *La guerra sulle Alpi Carniche e Giulie*. - Casa ed. Leykam, Graz. RM. 7.80.

E' or ora uscito, per opera di un valoroso combattente, il maggiore Hans Lükas, un libro di raro pregio sulla guerra nella fronte carnica e giuliana.

Il libro tratta la zona dal Peralba al Predil: zona tutta più o meno aspramente montuosa, sulla quale non è stato possibile lo sviluppo di grandi combattimenti e di considerevoli avanzate, ma che fortemente interessa per i numerosi scontri di carattere schiettamente alpino, compiuti da unità relativamente piccole ed anche da singole pattuglie audaci e rotte ai segreti e alle insidie del terreno asperissimo. Scontri presentanti ciascuno una singolare bellezza, non solo per ardimenti luminosi, ma pur anche per le difficoltà tecniche ambientali spesso con molta abilità superate. Guerra contro uomini che si sono fatti scudo ed arma del terreno stesso, guerra contro le forze primordiali della natura,

contro le tormenti paurose, contro le formidabili nevicate, contro le valanghe sterminatrici.

Ci passano davanti, nel racconto composto e serrato, fatti d'arme epici, figure scultoree di combattenti incorniciate dalle linee, or terribilmente aspre or serenamente idilliache, della montagna carnica.

La trattazione della materia è genialmente ideata: 119 pagine di testo appaiono fiancheggiate da altrettante meravigliose fotografie a pagina intera (15x22,5): fotografie accuratissimamente scelte, straordinariamente variate, tutte nitidissime, molte grandemente suggestive.

In ordine topografico, da O. (Val Vissidene e Peralba) ad E. (Rombon), ogni pagina racconta una azione, un episodio, o presenta un terreno di lotta. Numerose vedute panoramiche (15x43), con accurata e nitida nomenclatura, immediatamente orientano. Ogni fatto è narrato in modo conciso e chiarissimo.

Appare in modo evidente, nel maggiore Lùkas, la conoscenza perfetta dei luoghi: conoscenza perfetta indispensabile, in terreno alpino, per non incorrere in grossolani e fastidiosi errori nell'interpretazione e valutazione dei fatti, quali si sentono raccontare. Il rigore documentario e l'onestà storica dello scrittore traspascono manifestamente da ogni pagina del volume, costituendone il merito principale.

La guerra nel gruppo del Peralba, sul Volala, nel gruppo del Coglians, sul Pal, sul Freikofel, sullo Zellonkofel, nella zona di Pontebba, sul Montasio, nel gruppo dell'Jof, sul Rombon e sulle altre cime dell'alto Isonzo, ci si squadrano, davanti nel fulgore della sua storia, brillantemente presentata.

ANTONIO BERTI

ZURBRIGGEN M. - *Von den Alpen zu den Anden, Lebenserinnerungen eines Bergführers*. Mit 10 Abbildungen. Union Deutsche Verlagsgesellschaft Berlin SW 68, Roth und Co. 1937.

Il Zurbriggen narra in questo libro — tradotto dall'inglese e confrontato col manoscritto italiano, tenendo presente anche il libretto di guida dello Z. da parte di H. Erler — le vicende della sua vita (Alpi, Nuova Zelanda, Himalaja, Ande), vicende che furono più avventurose di quanto non appaiano raccolte ed ordinate qui in uno stile tranquillo ed obiettivo.

Del suo carattere ci sono rimasti i toni fondamentali: umore e buon senso; l'impetuosità, la vivacità, la passionalità vi sono attenuate da un controllo severo.

Martin Conway e Heinrich Erler presentano il Zurbriggen e ne integrano, da riviste alpinistiche e da altre pubblicazioni, il racconto.

G. V. A.

MIELKE R. - *Siedlungskunde des deutschen Volkes*. J. F. Lehmanns Verlag, München. 1936, pagg. 280. R.M. 6,60. Lwd. 8.

Si tratta della seconda edizione riveduta ed ampliata dell'opera del Mielke sulla forma della casa e sulla planimetria dei villaggi e delle città nel territorio germanico, territorio, secondo l'autore, assai più vasto di quello chiuso entro i confini politici dell'attuale Germania.

Le caratteristiche edilizie dell'organizzazione sociale e civile di un popolo sono strettamente congiunte con certi aspetti della sua cultura e ne rispecchiano l'inflessibilità del temperamento. Con ciò non si esclude che la forma della casa — il « rascar » di alcune sottovalli della valle d'Aosta non significhi che a quella forma di casa simile ad altra al di là delle Alpi corrisponda una simile unità di sentimenti, di lingua, di costumi ecc. — possa sopravvivere in una regione abitata ormai da una popolazione sentimentale e politicamente estranea al mondo dal quale quel tipo di casa può essere derivato.

L'autore che è un profondo conoscitore della materia ed un acuto osservatore innamorato del suo argomento, espone e discute le varie forme della casa nel territorio tedesco, non soltanto coll'interesse dello studioso, ma colla passione che ognuno ha in sé verso ciò che è od è stato espressione della comunità alla quale appartiene.

E da questo punto di vista sono, ma solo in parte, spiegabili alcune asserzioni, come quella sull'Austria, il Tirolo e l'Alto Adige (pag. 207).

G. V. A.

SVEN HEDIN - *Von Pol zu Pol. Rund um Asien*. F. U. Brockhaus, Leipzig, 1937.

Si tratta della 76ª edizione dell'opera dell'esploratore svedese, celebre per i suoi viaggi attraverso l'Asia e l'Estremo Oriente. L'itinerario di questo libro muove da Stoccolma ed, attraverso la Germania, l'Ungheria, la Turchia, la Persia, il Pamir, il Tibet, arriva al Gange, per proseguire poi per l'Australia, la Nuova Zelanda e raggiungere la Cina ed il Giappone. Il ritorno si compie, per mezzo della transiberiana, sino a Mosca.

Il libro non ha intendimenti di carattere scientifico o storico; ci troviamo di fronte al diario di un viaggiatore obiettivo, il volume del quale accoglie esatte descrizioni degli aspetti della natura, della vita e dei costumi degli uomini dei paesi attraversati. Considerazioni di carattere politico o di storia della cultura passano in seconda linea.

Un libro tutto penetrato dal senso dell'avventura e dal desiderio di vedere e conoscere paesi nuovi; il che dona una simpatica nota calda e sincera.

G. V. A.

STOCK M. - *Zillertaler Bauerngeschichte*. Tyrolia Verlag. Innsbruck, Wien, München. 1937.

Sono bozzetti e racconti nei quali lo Stock rielabora motivi e leggende dello Zillertal.

Nulla di ricercato; l'autore vuole rendere, senza grandi pretese, il tono popolareggiante, la freschezza, l'ingenuità di quanto ha raccolto ancora vivo sulla bocca del popolo in quella valle alpestra. Anche lo stile è mantenuto, con felice aderenza, nella tonalità adatta, senza stonature, senza retorica.

Alcune pagine raggiungono una schietta e sentita liricità, come quelle dove la semplice umanità dei personaggi si intona all'ambiente montano e li accoglie. Per esempio le ultime pagine del racconto: « Küahla, hü! »

G. V. A.

VJSSER Ph. C. - *Durch Asiens Hochgebirge, Himalaya, Karakorum, Aghil, K'un-lun*. Mit Bildern und 3 Kartenskizzen. Verlag von Huber und Co. Frauenleben und Leipzig. 1935. pagg. 256.

E' l'obbiettivo, sereno racconto delle vicende di una spedizione attraverso le montagne e le regioni dell'Asia. Fra gli europei, oltre alla signora dell'autore, anche Franz Lochmatter di Zermatt. Sarebbe vana fatica cercare in questo volume, stampato molto bene ed illustrato con belle fotografie, impressioni vivaci, pagine personali, momenti in cui il vario ed ampio mondo percorso suscita nello scrittore il bisogno di dire e di dirsi in un tono lirico appassionato.

Tuttavia la lettura non delude e la ricchezza esatta dei particolari, la precisione nella descrizione dei luoghi, degli uomini e delle cose danno, poco alla volta, la sensazione di trovarci di fronte a cose vissute e narrate senza veli e senza inutili abbellimenti.

G. V. A.

JUNGE M. - *Durch Urwald und Pampa; Fahrten und Abenteuer in Patagonien*. Mit 16 Abbildungen und 3 Karten. Im Verlag Ullstein, Berlin, 1937. pagg. 263.

Questo libro è nato in margine ad una spedizione scientifica. Il governo del Cile incaricò l'autore di esplorare una parte della Patagonia, di studiarne le possibilità come zona di colonizzazione e di rilevare il terreno ancora sconosciuto.

Lo Junge esaurì i suoi compiti di studioso, ma l'uomo in lui e lo spirito di avventura, il senso di osservazione gli dettarono queste pagine dove uomini, costumi, paesi sono descritti con simpatia e con mano sicura. Pervade il libro una accorata nostalgia verso le regioni percorse, le foreste vergini attraversate, i grandi fiumi, i monti nevosi, i valichi alpestri e ciò dà ad esso calore e sincerità di vita vissuta.

G. V. A.

TRENKER L. - *Sperrfort Rocca Alta. Der Heldenkampf eines Panzerwerks*. Mit 16 Abbildungen. Verlag von T. Knauer Nach. Berlin, 1938. R. M. 2,85.

Un episodio della grande guerra — la difesa del forte austriaco Rocca Alta (Verle) oltre Vezzena — viene qui narrato con abbondanza di particolari e calato in una atmosfera ed in una trama da romanzo. Il Trenker sa rendere interessante la tenuità delle vicende ampliando il suo piano d'azione alle retrovie — brevi episodi sentimentali, licenze ecc.

— e descrivendo la vita della guarnigione del forte colle sue battute camiche e tragiche. Il tutto senza rettorica — la guerra è considerata come un qualche cosa di inevitabile e che bisogna vivere come il dovere vuole — e con parole di aperto riconoscimento del valore del soldato italiano (pag. 233 ed altrove).

G. V. A.

GHIGLIONE P. - *Dalle Ande all'Himalaya*. - Prefazione delle LL. EE. Ricci e Manaresi. Ed. «Montes», Torino, XV. Lire 15.

Già il titolo è una sufficiente presentazione di questo interessante volume che ampiamente documenta dell'attività alpinistica extra-europea degli alpinisti italiani. Sulle tracce di altri grandi alpinisti italiani, Principi Sabaudi, e di scienziati di alta fama, un manipolo di arditi alpinisti hanno cercato di tener alto il nome e la fiamma dell'alpinismo italiano in terra straniera.

La prima parte è dedicata alla spedizione nel continente Sud-americano, in quelle regioni che già conoscevano l'ardire, la preparazione, la tenacia, l'ardimento italiano. La spedizione, composta dagli accademici Bonacossa, Boccalatte, Chabod, Gervasutti, Zanetti, Binaghi e dall'A., e dai goliardi P. e S. Ceresa del G.U.F. di Torino, era patrocinata dal C.A.I. Programma, la salita della più alta vetta dell'America Meridionale, poche volte calcata da piede umano, e l'esplorazione e la salita di eventuali vette poste più a Sud nella catena andina, tra cui il Tronador. Il viaggio si è iniziato a Trieste, diretto al lontano continente dove numerosi italiani vivono e operano per la maggior grandezza della Patria. E i cuori di tutti quei figli lontani hanno festosamente salutato l'arrivo degli ardimentosi; le soste di Rio de Janeiro, di Santos, di Montevideo e l'arrivo a Buenos Aires sono state tutte caratterizzate dalle festose accoglienze fatte alla spedizione da parte delle colonie italiane delle varie città. A Buenos Aires il gruppo si è diviso: una parte, alla quale ha partecipato l'A., si è diretta all'Aconcagua, l'altra alle regioni più meridionali e al Tronador.

Lunga la corsa attraverso il continente per avvicinare le vette: fermate a Mendoza e a Puente del Inca, nel cuore delle montagne. La marcia di avvicinamento era finita: l'attività alpinistica si è iniziata subito con la salita del Cerro Cuerno, di più di 5000 m., vetta inesplorata sulla quale, tra la viva commozione dei partecipanti, fu lasciato a garrir al vento il gagliardetto del G.U.F. di Torino. E poi l'assalto a tempo di primato della vetta dell'Aconcagua, dove fu ritrovata la piccozza della spedizione Borchess del 1932.

Anche gli altri gruppi non erano intanto da meno. Essi vantano la scalata della vetta del Tronador, alla cui cima non ancora esplorata è stato dato il nome di Punta Matteoda, in ricordo dell'alpinista scomparso poco prima, e quella del Nevado de Los Leones (6300 m.), oltre alle ascensioni del Cerro Littorio e della Punta Campione d'Italia, nella zona di Santiago del Cile. Brillante bilancio, che aveva lasciato nell'A. la nostalgia delle grandi imprese!

E quando, ritornato in Patria, fu invitato a partecipare a un'altra spedizione extra-europea egli vi ha aderito entusiasticamente. Era il solo italiano partecipante alla spedizione diretta dal noto geologo e scrittore, prof. Dyrenfurth. Campo di attività, una regione della terra ben nota agli italiani per le imprese recenti e più lontane di Principi Sabaudi e di quanto vi è di meglio nella scienza. Il Karacoram, regione delle vette più alte della terra, regione dove tutto cresce e si ingigantisce a dismisura; dove le marce di avvicinamento durano mesi, il risalire lungo le valli di approccio delle settimane, le traversate dei ghiacciai giorni e giorni.

Scopo della spedizione alpinistico, scientifico, cinematografico. Partita da Venezia, dove avevano appuntamento i vari partecipanti la spedizione raggiunsero Bombay e di lì Srinagar, punto di partenza delle più note spedizioni a queste regioni. Si inizia la lunga marcia di avvicinamento: traversate del Baltistan, a Dras e Skardu, la spedizione risale le valli del Dras, della Shingo, del Suro e parte di quella dell'Indo, poscia penetra fino ad Askole, da dove inizia a risalire l'immensa fiumana gelata del Baltoro. I campi si succedono a più di 4000 e poi di 5000 m. fino al Colle Conway e al Quen's Mary Peak. Sono a 7000 m.: l'A. con due compagni attacca e raggiunge la vetta del Golden Throne (7750 m.) su un culmine così piccolo che i tre compagni malamente vi stanno in mezzo a fitte nebbie, che, diradandosi, permettono di vedere i fianchi della monta-

gna inabissarsi paurosamente tutt'intorno. E il Tricolore della Patria sventola lassù, mentre con soddisfazione intima l'A. osserva che le carte usate dalla spedizione portano la sigla degli scienziati italiani.

E segue il ritorno! La visita a Ladak e quella alle Piramidi dai luoghi secoli di storia! Le pagine del libro volano in un rapido succedersi di episodi e di ardimenti, di descrizioni e di notizie che rendono il libro uno dei più interessanti della letteratura alpinistica odierna.

Vivaci la prosa e la trattazione, pregiate le numerose vedute fotografiche originali, che danno a quest'opera il posto che veramente occupa nella letteratura alpinistica.

G. M.

*Manuel technique de camping et de bivouac en montagne*. C. A. F., 1936.

Lo svilupparsi del sentimento per il campeggio in collina o sulla montagna, al mare o lungo i bordi di un fiume oppure di un lago, ha provocato nell'uomo un continuo affannarsi del suo ingegno per migliorare e perfezionare l'attrezzatura necessaria. Quando non c'erano i rifugi alpini, i nostri nonni bivaccavano alla bella stella riparati da pesanti abiti, e tutto al più confortati da una pesante coperta di lana grossolana. In seguito vennero i rifugi, ma in certe circostanze questi non bastano e si deve ricorrere ancora ai bivacchi. E qui mi riferisco ai bivacchi di programma e non a quelli di fortuna, a cui spesso devono affidarsi i moderni scalatori nel bel mezzo d'una parete, incatenati alle rocce con qualche chiodo per non precipitare nel dormiveglia. La moda dei campeggi inaugurata dal turismo di piacere, l'amore per la vita naturale (magari soltanto per pochi giorni), e la necessità delle grandi spedizioni alpine hanno contribuito allo studio di un materiale sempre più pratico, meno ingombrante e che sia in grado di offrire il minimo di conforto, dal quale non può staccarsi l'odierna umanità civile. L'esperienza ha aiutato la mano ed oggi molti campeggi per comodità e raffinatezza non hanno nulla da invidiare ad una casa di comuni pretese. Basta dare un'occhiata alle illustrazioni del manuale qui presentato per convincersene. Dalla tenda allo infisso, dalla cuccetta alla piccola cucina tutto è curato nei minimi particolari per non far sentire il disagio neppure ai più esigenti.

La materia del manuale è divisa in due parti: campeggio di media montagna e campeggio di alta montagna. Nella prima, i turisti troveranno tutto quanto ad essi occorre per una buona installazione secondo i più recenti ritrovati, nella seconda, gli alpinisti apprenderanno i sistemi migliori per ridurre notevolmente i disagi di un soggiorno più o meno lungo, lontano assai dall'abitato, fuori dal mondo sociale.

GIORDANO B. FABJAN

*Führer durch die alpine literatur*. Editore: Allgemeine Bergsteiger Zeitung, Vienna, VII, Rischerg. 4.

E', come dice il titolo, una guida attraverso la migliore letteratura alpina. La quale letteratura è una delle più doviziose ed è, come tutti sanno, in continua fermentazione. Perciò la elencazione contenuta nel presente volumetto non pretende di essere completa, ma apre dinanzi all'appassionato un vasto orizzonte e lo indirizza su quanto di meglio e d'interessante sia stato pubblicato in questo campo. Le opere sono divise secondo la loro natura: alpinistica - romanzi, novelle, racconti, narrazioni, memorie, biografie, viaggi, spedizioni ecc.; scientifica - orografia, geografia, geologia, biologia, botanica, ecc.; tecnica - guide, manuali, monografie, topografia, fotografia ecc.; di autori che sono guide alpine; sports invernali. Vi è aggiunto, molto opportunamente, un elenco di carte topografiche e geografiche di tutti i migliori editori, comprese quindi quelle della nostra C.T.I. Fra un capitolo e l'altro sono inserite delle brevi biografie di alpinisti-scrittori più significativi e di alcuni alpinisti a cui noi giovani dobbiamo qualche cosa.

GIORDANO B. FABJAN

RICCI N. - *Voci dal monte*. Edizione Alpes, Milano, 1937-XVI, pagg. 154. — L. 6.

Le «voci dal monte» sono i ricordi della vita alpina dell'A. Ricordi che trovano la loro derivazione non tanto dalle imprese compiute, ma dalle sensazioni e dai sentimenti provati durante tali esperienze. Queste, quali almeno sono esposte nel libro, non hanno obbiettivamente un vero valore alpinistico, ma ne hanno uno sentimentale e nostalgico di gran pregio per chi le ha trascorse. Le «voci dal monte» sono le ore più belle vissute nel do-

minio della Natura, sono i momenti della vita più intensamente goduti, con sana ed entusiasmante passione. E' il passato che ritorna nell'immaginazione dell'A., lungo il filo conduttore dei ricordi più suggestivi. L'evocarli costituisce per l'A. quasi un immergere la propria mente e la propria anima, in un bagno letificante, dal quale mente ed anima escano monde, per un istante, dagli affanni e dai turbamenti del presente. Ricreando i fantasmi del passato, l'A. ha l'illusione di ripetere, nell'età del riposo, quelle esperienze come in un sogno oblioso.

Il volume è composto di pagine sobrie e semplici, collegate da un afflato d'amor quasi patetico per l'Alpe. Non vanno però esenti da rimproveri per frequenti cascaggini e luoghi comuni. Ma tutto è perdonato quando le intenzioni si animano da un sì nobile sentimento devozionale.

GIORDANO B. FABIAN

## Soci! Fate propaganda!

# Cronaca alpina

### DOLOMITI ORIENTALI

CRODA BIANCA, m. 2828 (Marmarole) - *Variante di attacco, dal Sud* — Severino Casara, solo, 16 giugno 1929-VII.

La salita si svolge nel canalone che, partendo dal ghiaione a sin., fa capo alla Forcella del «gendarme». Si inizia obliquando per la parete a d. su per un canalino. Oltrepassato un foro formato da un masso incastrato, su diritti per rocce ottime; indi per un caminetto tortuoso ad una parete grigia a pancia. Si volge a d. verso il canalone e poi su ancora per buone rocce ad un terrazzino. Per cengia al letto del canalone qui ristretto a cammino umido con grotta sotto la forcella. In esso si supera di lato uno strapiombo e si arriva ad un ghiaioncino. Di qui a d. per parete; dopo alcuni m., su diritti fin sotto uno strapiombo; con delicato traverso a sin. si rientra nel canalone, e per esso alla Forcella del «gendarme» ci si unisce alla via Fanton dello spigolo (ore 1).

CIMA EMMY (Gruppo del Sorapis) - *Iª ascensione.* — Severino Casara e Mario Salvadori, agosto 1929-VII.

La Cima Emmy sovrasta il circo del Dito di Dio, elevandosi fra questo e lo Zurlòn. Dalla Forcella del Circo si sale per facili rocce obliquando a sin. in versante Sorapis. Si superano alcuni salti per caminetti e gradoni fino a giungere ad un canalino che si percorre da d. a sin. Si lascia sullo spigolo d. una torre gialla. Raggiunta la forcelletta in alto, si supera una parete di 3 m. e si è sopra una grande terrazza. Qui la via è sbarrata da una lunga muraglia orizzontale che taglia tutta la parete, lascia e verticale dell'altezza di c. 3 m. La muraglia presenta a d. un rientramento nel cui diedro vi è una fessura strettissima. E' l'unica via d'uscita. Si sale per la fessura (diff.) che a metà strapiomba con sassi incastrati. Si entra allora per un foro nel fondo della fessura sotto lo strapiombo, in una strana grotta illuminata da un foro in alto (ometto). Si sale per questa specie di pozzo e si perviene ad un cengione al di sopra della muraglia. Su per rocce sempre più difficili, obliquando dapprima verso sin. e poi verso d. fino a pervenire sotto a pareti gialle. Qui per cornice si volge decisamente a sin. per entrare in un profondo canalone ben visibile dal basso che precipita con un salto. Il letto non si può raggiungere, ma appena sotto una cascata si sale per una fessura molto diff. e friabile direttam. fino ad uno strapiombo a soffitto. Si volge per una cengia costituita da una placca liscia, bagnata e con forte pendenza a sin. e per un tipico passo da gatto si raggiunge un piccolo canalino sopra la cascata.

Su per un canalone a d. e poi a sin. per rocce diff. si perviene a una grande terrazza ghiaiosa e nevosa sotto l'apicco giallo finale della cima. Per cengia si continua a d. tagliando la parete che incombe sull'alto circo dello Zurlòn. Raggiunta una terrazza (versante Ghiacciaio Occ. del Sorapis), su per un camino a sin. che solca tutta la cima (molto diff. per il ghiaccio e per la roccia friabile). A metà, un forte strapiombo, indi su in cima (ore 3,30 dalla Forcella del Circo).

*Discesa.* - Dalla cima giù verso lo Zurlòn ad una forcelletta e per un camino (versante Sorapis) si perviene ad un anfiteatro. Da questo giù per il canalone a sin. che presenta alcuni salti. Dopo 150 m., si volge per facile cengia a sin. e si ritrova la via di salita, proprio sopra la tipica muraglia.

CRODA GRAVASECCA, m. 2335 (Gruppo della Croda dei Toni) - *Iª ascensione* — Emma e Cesare Capuis (4), Antonio Berti, Giulio Prini e Severino Casara, 9 agosto 1929-VII.

Dal Pian del Cavallo sul sentiero Giralba-Rif. Carducci su per erba e mughì fin sotto le rocce di C. Pezziòs Sud a trovare una traccia di sentiero che orizzontalm. porta sotto la parete della Croda Gravasecca. La croda, da questo versante, ha aspetto di muraglia, con la cima a sin., un'anticima e una spalla a d. Attacco (ore 1 dal Pian del Cavallo) nel canalone che sale verso la forcella tra cima e anticima (Forc. della Cima), caratterizzato da una schiena baranciosa a sin. Su per questo (roccia e massi bianchi) fin dove appare impraticabile. Di qui obliquam. a d. ad imboccare un caminetto e con questo obliquam. verso sin. Superato il camino (12 m.) su diritti per 40 m. di parete ad un masso isolato sotto un 2º camino verticale. Su per questo (15 m.) e poi per parete articolata all'inizio del diedro tra anticima e spalla. Su per il diedro (50 m. di parete) presso il suo angolo, alla forc. tra anticima e spalla (Forcella della Spalla). Si taglia l'anticima sul versante Gravasecca per raggiungere la Forcella della Cima, la quale scende nel versante Gravasecca con un canalone ghiaioso. Dalla forcella su verticalm. per lo spigolo della cresta ad un breve tratto di cresta orizzontale, e per questa ad uno strano corridolo formato da uno spacco della cima. Di lì, dal corridolo un'esile cengia di 4 m. sul versante Giralba porta ad un camino di 10 m., verticale ed esposto. Per il camino in cima (ore 2). In discesa, dalla Forcella della Cima ci si può calare per un camino verticale di 39 m., evitando lo strapiombo inferiore finale con breve esposta traversata. Si arriva sopra un pendio di baranci. Giù per questo in direz. del gran sperone sottostante, fin dove un canale ghiaioso verso d. permette di raggiungere la marcata forcella dello sperone stesso. Da questa verso sin. per baranci e un canalone di sfasciumi all'attacco sopradetto.

GOBBA GRANDE DI POPERA, m. 2522 ((Gruppo del Popera) - *Iª ascensione per la parete N.* — Severino Casara, solo, 3 agosto 1928-VI.

Dal sentiero Montecroce-Rif. Popera, raggiunto il praticello a conca, si sale obliquam. a d. per verdi e poi per ghiaie alla gola ghiaiosa tra Pala e Gobbe di Popera. Dalla gola si piega per il 1º canalino ghiaioso a d., che porta tosto nel colatoio scendente con cupe balze dalla forcella tra le due Gobbe. Su c. 20 m. per le ghiaie di questo, poi su facili 25 m. per le rocce a d. ad una parete che sale obliquam. verso d. Su per questa 30 m. fino a entrare in un canalino che da sin. precipita verso d. Si entra nel suo letto e lo si percorre verso sin. Si sottopassa un caratteristico foro a ponte, di roccia bianca come fosse ricavato da perforatrice, e si è su di un piccolo cadino sopra il quale, dopo un breve declivio di gradoni, la parete si eleva verticale e rossa. Una stretta diritta fessura, che ha nel mezzo una strozzatura con strapiombo a soffitto, ne solca verticalm. la parete centrale. Si salgono i gradoni e si entra nella fessura salendo con la schiena rivolta verso la Gobba Piccola. Su sempre col corpo dentro la fessura fino allo strapiombo: per superarlo si fuoriesce e si sale per roccia a d.; si rientra poi nella fessura e su per essa fino al suo termine. Per rocce friabili e poi buone in cima (ore 1,15) dall'attacco.

*Iº percorso in discesa della cresta E.* — Severino Casara, solo, 3 agosto 1928-VI.

Dalla cima si scende per la piccola crestina verso la Gobba Piccola tenendosi sempre in versante N., fino ad un terrazzino a sin., vincendo uno stra-

piombo molto diff.; indi a d. per rocce sempre diff. alla forcelletta NE. Vi è, subito sotto questa, un foro; si scende in versante Val Popera fino ad entrare nel foro per uscirne nel versante N. Vi è qui un nero orrido canalone-camino che scende precipitoso con un salto impraticabile. Si fa un breve traverso per rocce a sin. e giù per una dorsale di rocce friabili; si volge poi a d. per entrare nel camino. Giù per esso fino ad uscirne in basso verso sin. per arrivare nel piccolo cadino descritto nell'itin. di salita dal N. (Molto diff.), (Ore 0,45).

**CRODA DEL VALICO, m. 2820** (Gruppo del Sorapis) - *1ª ascensione.* — Severino Casara, Emilio Comici, Mario Salvadori, Giordano B. Fabian.

Dal Valico sora la Cengia del Banco lo sperone precipita a picco come una prua di nave sulla Val Boite; poi continua verso N. con un cupolone grigiastro, una torre slanciata gialla e la Croda del Valico.

Dal Valico si sale lungo il gran cengione che taglia obliquam. da sin. a d. tutta la parete O. fino a giungere ad una terrazza di ghiaie rossigne, tipica, a d. in basso della cima (ben visibile dal Valico). Di lì su per rocce a gradoni lungo un crestone che scende da una torre a N. della Cima. Si gira per esile cengia sopra l'apicco dell'anfiteatro O., formato dalla cima della Punta Nera.

Tagliata la cresta, si entra in versante del Boite. Ci si cala pochi m. (passo del gatto) e su a sin. per un camino friabile con uno strapiombo. Indi, su in cresta e per un cengione a sin. si rientra in versante Sorapis. La cengia continua parallela alla cresta fin sotto il nero camino della Croda. Su a d. per rocce ad entrare in uno stretto camino a grotta. Si fuoriesce e volgendo a sin. si è in breve in cima (ore 1,15).

**CIMA UNO, m. 2696** (Dolomiti di Sesto) - *1ª ascensione dalla Forcella C. Uno-Parete S.* — Severino Casara, Giulio Primi, F. Minola, 19 agosto 1931-IX.

Si attacca direttam. a 2 o 3 m. dalla Forcella di C. Uno ed obliquando leggerm. a d. si sale per la parete incombente per circa 10 m. (diff.), poi per un canalino su fino a toccare una cengia, alla sin. di un caratteristico tetto rosso. Si sale direttam. c. 30 m. per la parete fino ad un terrazzino poi con un traverso a d. per 10 m., indi su direttam. a sin. per la parete. (Ore 1).

**CADIN DI VEDORCIA, m. 2380** (Spalti di Toro) - *1ª ascensione per parete O.* — Severino Casara, Cesare Capuis (+), Giulio Primi, 28 settembre 1931-IX.

La parete del monte fiancheggiante la parte più bassa del ghiaione che sale dal Fosso degli Elmi a Forcella degli Elmi, è limitata a sin. da una spalla subito al di sopra della quale, leggerm. più a sin., sorge un grande torrione. A d., la parete stessa è limitata in basso da un avancorpo dal piede del quale una fascia inclinata di rocce e ghiaie sale verso sin. e permette di raggiungere senza diff. la spalla. Guardando dalla spalla la parete sovrastante, si ha a sin. l'accennato Torrione, mentre di fronte salgono 2 camini stretti. Si prosegue per quello di d., lungo c. 70 m. (diff.), si sorpassa, senza seguirla, una successiva cengia ghiaiosa, poi si prosegue per rocce gradinate (abb. diff.), poggiando sempre un po' verso d. in direz. di un gran masso rosso ben visibile dal basso, a d. del quale si deve passare. Poco sotto al masso, si supera uno strapiombo (molto diff.) a cui fa seguito un ripidissimo camino superficiale di c. 20 m. Poco sopra a questo, piegando ancora a d., si raggiunge a c. 50 m. dalla cima la via ordinaria da Forcella degli Elmi e quindi facilm. alla vetta (ore 3).

**SPALLA DI TERZA GRANDE O CRODA DEL GUFO** (Catena delle Terze - Sappada) - *1ª ascensione* — Antonio Bertì, T. Borelli e Severino Casara, 8 agosto 1928-VI.

Dal sentiero Sappada-Passo Sappatino poco sopra l'altezza della Cap. di Mezzo del Rio Serrà si stacca a d. una traccia di sentiero, che tagliando una valletta, porta in breve alla Casera del Dugo Nuova, c. m. 1700, sita su un poggio magram. arborato; poi su per la ripida costa verso sin., (lasciando a d. i ruderi della Casera del Dugo Alta) per raggiungere al sommo della valletta il più basso (d.) dei 2 caratteristici piani erbosi ripidam. inclinati del versante E. del monte («i messali verdi»). Su obliquam. per il «messale» d. e poi per il sin. a raggiungere le rocce al di là di un ghiaio-

ne (ore 3 dalla Cap. di Sotto del Rio Serrà). Su per le facili rocce diritti all'insellatura di cresta sovrastante al verde più alto; e per cresta in breve in cima (ore 0,30). Probabilm. il «messale» sinistro è ancora accessibile da NO., e cioè dal Giau delle Terze, per un lungo canalone ghiaioso incassato tra ripide rocce.

**BERGAGNINA** (Gruppo del Tudaio) - *1ª ascensione per la parete SO.* Piero Mazzorana Guida, Virginia, Maria e Bruno Caldart, Angelo Zulian (Sez. Auronzo), 7 luglio 1935-XIII.

Giunti al Forte Tudaio verso le 6, calzate le pedule e preparato un sacco con chiodi, martelli e moschettoni, ci accingiamo all'attacco. L'attacco avviene a c. m. 10 dallo spigolo O.; su per questo spigolo per c. m. 20 facili (1º grado). Poi traversata verso d. per altri m. 25, molto diff. (4º grado) ed esposti: viene piantato un chiodo (v. schizzo a pag. seguente); da questo chiodo, su per la parete, (diff., 3º grado), fino ad un piccolo spiazzo. Il percorso, dal primo chiodo a questo pianerottolo, è di c. m. 30. Da qui, per un camino della lunghezza di c. m. 15, con scarsissimi appigli, ci si porta al tratto di parete più diff. dell'arrampicata. Questo tratto si inizia con una fessura strapiombante; superata questa, si obliqua verso d. molto diff. (4º grado), ad una leggera fessura trasversale alla distanza di c. m. 25 dalla 1ª fessura. (Riesce possibile dare le distanze quasi esatte, poichè serviva di misura la corda usata per la salita). Tra la 1ª e la 2ª fessura è stato piantato un chiodo.

Dalla seconda fessura, si innalza, per circa 4-5 metri, la parete, liscia completamente senza appigli e tutta strapiombante. Due chiodi all'inizio di questa fessura servono per la corda di sicurezza. Occorre però piantare un altro chiodo e, per mettere questo chiodo, la guida Mazzorana ha dovuto salire sulle spalle di Bruno Caldart, il quale era legato a detto chiodo con un cordino di sicurezza e dovette sporgersi in fuori per poter tenere sulle spalle la guida. Piantato questo chiodo, si possono raggiungere i primi appigli, che vengono raggiunti però soltanto tenendo il corpo penzoloni nel vuoto. Tale traversata deve farsi per 4 m. fino ad incontrare un punto d'appoggio per i piedi. Tutto questo tratto supera il 5º grado di diff. Da questo punto d'appoggio, su per altri m. 20 — tra il 2º e il 3º grado — moderatam. diff. ad un canalone che scende da una delle punte, cioè da quella del versante del Piave. Dal canalone, con un percorso di circa m. 30 facili obliquando verso sin. e poi verso d. si è in vetta. Dall'attacco, ore 5.

## GRUPPO DELLA CRODA DEI BARANCI

**CIMA DEL PIANO ALTO, m. 2904.** - *Parete Ovest.* - Itinerario Severino Casara, Gianni Cabianca e Giulio Primi, agosto 1929-VII.

Dal laghetto Malga di Mezzo, m. 2215, su per una costa di radi baranci fino ad entrare in un canalone. Si sale fin sotto le rocce e per ghiaie a sin., ad una forcelletta. Indi su per gradoni tagliati da brevi canali, obliquamente a sin. sino a trovare uno spiazzo verde. Su a sin. ancora fino ad un nuovo spiazzo, m. 2390, sotto la parete gialla e nera. A sin. vi è una striscia nera verticale caratteristica (ometto). Si sale per il cengione che taglia diagonalm. la parete verso sin. fino a giungere in una conca ghiaiosa in vista di un caratteristico masso erratico nel mezzo (ometto - m. 2480). Si continua per il cengione fino al masso erratico, metri 2505. Il cengione finisce e continua un canalone orrido contornato da rocce gialle, rigate di nero. Si sale per il letto del canalone (rigolo d'acqua sorgiva, m. 2550), poi si volta a sin. per toccare una forcelletta formata da uno spuntone. Quindi su per rocce ad uno spiazzetto in vista di un ampio anfiteatro formato da grandi pareti giallo e nere, a N., m. 2600. Si sale direttam. per rocce rosse con alcuni piccoli strapiombi, indi per gradoni si perviene ad un ben visibile rettangolo di roccia bianca caratteristico, prodotto da una sfaldabilità della roccia. A d. si vede un pareteone giallo, rigato di nero (piccola cascata d'acqua). Su direttam. per gradoni di roccia nera a strapiombi (macchia bianca rettangolare, m. 2760). Superatili, si volge a d. per cornice e per canalino su ad uno spuntone, da cui inizia la forcella fra le due cime, la 2912 e 2904. Su per ghiaie fino alle cime a des. (S.) trigonometrica, m. 2904, ore 3,30 dal lago. Discesa per sentiero alla Forcella del Lago.



**FORCELLA DEI PIANI, m. 2495, che unisce il Prà Brusà al Toal Erto. - 1ª traversata. — Severino Casara, Gianni Cabianca e Giulio Prini, 15 agosto 1929-VII.**

Si lascia alla conca di baranci il sentiero che conduce a Forcella dei Baranci, e si taglia a sin. per ghiaie salendo lungo il ghialone che scende fra le due cime del Piano di Mezzo, m. 2862, e del Piano di Sotto, m. 2554. Si perviene ad un'ampia conca sbarrata da un salto giallonero. A questa conca si può pervenire, senza perdere quota, anche dalla Forcella dei Baranci e precisamente per una cengia orizz. caratteristica (cengia da camosci), intagliata sulle rocce a picco della parete E. della Cima dei Piani di Mezzo.

Per roccia ci si arrampica a sin. sulla parete della Cima del Piano di Sotto. Alcuni gradoni portano ad una 2ª ampia conca al di sopra del salto. Si sale per essa e a d. si supera un nuovo salto più piccolo, pervenendo in breve alla Forcella dei Piani, m. 2495. Di qui si scende in direz. d., verso N., nel versante di Toal Erto, per cengia; poi per un canalino si risale in un'ampia terrazza erbosa; si volge a d. per entrare nel ghialone che scende dalla Cima del Piano Alto, e si è così nel Toal Erto (ore 1,30).



Dis. Ara

**LA PARETE SO. DELLA BERGAGNINA,**  
dallo sbocco della galleria del Col Muto

**CIMA VERONA, m. 2800 c. - 1ª ascensione. — Severino Casara, Gianni Cabianca, Giulio Prini, Odoardo Bonazzi, 15 agosto 1929-VII.**

*Parete Ovest (Cabianca-Prini-Bonazzi).*

Da Forcella dei Baranci si scende verso SE. costeggiando la base delle rocce che scendono in Prà Brusà. Si imbecca il 1º canale che scende fra la cima ad E. della Forcella dei Baranci (la Rocca dei Baranci S.) e la Cima Verona. Su per il canale ghiaioso; a metà, un salto formato da due grossi blocchi, che si supera per parete a d. Indi a d. si segue una rampa che mette in un terrazzino dal quale si entra in un camino facile di c. 25 m., di roccia friabile. Si esce poi in parete O. su di una terrazzina e quindi per facili rocce ad un colatoio asciutto di c. 20 m. Poi ancora su per altri 30 m., indi si volta in parete parallelam. al canale iniziale e per roccia a gradoni e ghiaiosa si traversa obliquam. la parete O. e si perviene alla cresta S. della cima. Si procede lungo la cresta superando vari «gendarmi» e si raggiunge la cima (ore 1,30 dalla Forcella dei Baranci).

*Dal Nord-Ovest e cioè alla fine del canale fra la Rocca dei Baranci S. e la Cima Verona.* Dopo il salto del canale, su per il letto di questo ad una macchia di neve. Qui il canale si biforca. Si prende il ramo d. e, dopo poco, si sale per rocce friabili a d. su per una fessura diff. e verticale di c. 50 m. Indi si volge obliquam. a d. per rocce friabili sino ad uno spuntone, in vista della parete O. della cima. Su diritti per rocce grige e gialle fino in cima (ore 0,30 dalla biforcazione del canale; Severino Casara solo).

**CIMA GIULIO - CIMA TUTINO - CIMA PRÀ BRUSÀ TERZA. - 1ª ascensione. — Severino Casara, Giulio Prini, Gianni Cabianca e Italo Vianini, agosto 1929-VII.**

Raggiunta l'ampia conca del Prà Brusà, si sale per il tornante che taglia il greto del torrente, e su per un conode verde all'imbocco del canale che scende dalla forcella tra la Pala Brusà, m. 2531, a d. e la catena a sin. Si sale per il canale volgendo infine a sin. e, traversata una piccola mac-

chia verde, si volge decisam. a sin. raggiungendo la forcella. Di qui ci si arrampica per un canalino a sin., di rocce rosse, fino ad una forcelletta, poi si volge a d. obliquam. con traverso delicato per 30 m. e si perviene sopra uno spuntone. Di lì si sale diritti in cresta per roccia verticale con alcuni strapiombi (diff.). Raggiunta la cresta, la si segue tenendosi in parte a d. per cengia.

Ci si cala ad una forcelletta, e di lì ci si arrampica per rocce raggiungendo quasi orizzontalm. il letto del canale ghiaioso che sta di fronte e che scende da una forcella tra la cresta e la 1ª cima (Cima Giulio), rosseggiante a cupola. Toccata la forcelletta a sin. che si raggiunge per un canalino, la si sorpassa portandosi nel vers. di Prà Brusà, e per un bellissimo traverso orizz. su roccia rossa ed esposta, si entra nel profondo ed incassato canale che sale a d., dividendo la Cima Giulio dalla 2ª cima della catena (Cima Tutino). Su per il suo letto ghiaioso. A una biforcazione, si volge a d. fin sotto un camino strapiombante che raggiunge la cima di d. (Cima Giulio). Su per esso: lo strapiombo è di c. 4 m., ma con roccia ottima; lo si supera obliquando da sin. a d. Si entra poi nel camino diff. e, superatolo, si perviene ad una forcella sotto la Cima Giulio. Di qui si attacca la cima salendo per rocce a d., lisce e grigiastre, volgendo un po' a d. per evitare uno strapiombo a soffitto. Si supera un traverso diff. perchè scarso di appigli, e poi a sin. per una incavatura ad una crestina, e per un camino alla cima (ometto), (C. Giulio).

Scesi alla forcella (Forcella Giulio), si segue a sin. la cresta facile che porta ad una nuova forcella che si raggiunge calandosi per 4 m. Di lì si taglia per cengia nel vers. di Val Campo di Dentro raggiungendo il canale che scende dalla 2ª cima (Cima Tutino) e da uno sperone di arditi pinnacoli sorgenti dalla Val Campo di Dentro. Su a sin. per un canalino ad una forcella. La si attraversa uscendo nel vers. di Prà Brusà. Per cengia si è sotto la 1ª torre della Cima Tutino (costituita da 3 torri, la N. è la più alta). Si vince la 1ª torre per lo spigolo S., verticale e di roccia friabile (ometto), si scende poi e sempre per la cengia si passa sotto la torre centrale costeggiandola, e volgendo a d., si

taglia un canalino che porta ad una terrazzetta sotto la Torre N. Di qui su diritti ad una forcelletta e, traversata, si è nel vers. di Val Brusà dove si vede la catena della Rocca dei Baranci. Sotto, è un apicco di 400 m.

Per una cornice obliqua si raggiunge la cima con un traverso esposto (ometto), (C. Tutino, m. 2782).

Scesi sulla terrazzetta, si continua a sin. per cengia in direzione N. della Cima Tutino. Si è, così, sotto strapiombi gialli. Con una calata diff. si perviene ad una forcilla fra la Cima Tutino e la 3<sup>a</sup> cima (Forcella Tutino). Di lì bisogna calarsi per 20 m. in Val Brusà per un canalino che taglia la parete E. della 3<sup>a</sup> cima. Poi si sale obliquam. a sin. lungo la parete E., e si raggiunge in alto uno spuntone. Di lì ci si cala per cengia di roccia marcia su di un pianerottolo a perpendicolo dalla forcilla fra la 3<sup>a</sup> e la 4<sup>a</sup> cima, la quale balza roseggiante e ardita di fronte. Si sale un po' per rocce a sin., portandosi in vers. Val Brusà e, superati alcuni strapiombi di roccia gialla, si perviene sulla 3<sup>a</sup> cima (Cima Prà Brusà III).

Di qui, giù per circa 50 m. lungo il percorso di salita e poi si taglia a sin. una conca di gradoni fino ad un caratteristico spuntone in piena parete E. Di lì giù per un diedro esposto che finisce nel vuoto. Sopra l'apicco, si volge decisam. a sin. per una strozzatura delle rocce alla fine dell'angolo del diedro e si è su di un terrazzino sotto rocce gialle. L'ambiente è molto simile alla parete N. del Monticello (Marmarole). Indi, giù per un canalone a sin., molto difficile, che porta al canale che taglia da d. a sin. obliquam. la parete sommitale O. della cima. Per esso, che offre alcuni salti superabili d'appoggio, si perviene ad una conca di ghiaie. Si volge a d. per ghiaie e si entra nel canalone profondamen. inciso che scende dalla forcilla fra la 3<sup>a</sup> e la 4<sup>a</sup> cima.

Giù per il canalone che presenta salti superabili d'appoggio. Dopo c. 100 m., si apre a forma di cascata, apicco con roccia rossa. Si scende drittam. fino ad una piccola conca e poi si traversa un po' a sin. per parete espostissima e scarsa di appigli, calandosi a d. in una 2<sup>a</sup> conca levigata dalle acque.

A d. ancora fino a toccare un ripiano di ghiaie. Sono 40 m. di discesa molto diff. Si scende poi per c. 30 m. per un canalino ghiaioso e ci si rivolge poscia a d. per cengia toccando una forcelletta. Da questa ci si cala per un canalino tagliando poi il gran canalone caratteristico per il suo letto di roccia biancastra, che scende dalla forcilla tra la 4<sup>a</sup> e la 5<sup>a</sup> cima, sotto una rossa e ardita torre inaccessa. Si scende poi per scaglioni lungo esso che taglia obliquam. da N. a S. la base della parete. Si perviene in basso ad una schiena ghiaiosa. Qui si lascia a sin. il canalone e si scende per un camino nella conca di d. dove si raggiungono le ghiaie basali. Di qui, per esse giù al sentiero che scende dalla Forcella dei Baranci in Val Campo di Dentro (Ore 7).

CIMA INNOMINATA, IMMEDIATAMENTE A SSO, DELLA FORCELLA DEI BARANCI. - 1<sup>a</sup> ascensionc. — Luigi Panizzaro, estate 1936-XIV.

Dal sentiero della Val Prà Brusà, circa 100 m. più in basso della Forcella dei Baranci, ci si porta a NE. attraverso il ghiaione, sino a raggiungere il camino che trovasi immediatam. a d. della verticale abbassata dalla vetta sul vers. meridionale. Si sale questo camino per c. 35 m., indi ci si porta a d., in parete, donde, per facili appigli, salendo sempre con leggera inclinazione a d., si giunge ad una larga cengia, erbosa e ghiaiosa. Di qui orizzontalm. a sin. per 5 o 6 m., poi su quasi verticalm. Si arriva, così, ad una forcelletta fra la anticima e la cima. Di qui si discendono 2 m. in Val dei Baranci, e si traversa poi orizzontalm. a d. per 4 m. (2 chiodi levati in discesa), sino a raggiungere una corta cengia molto obliqua e piena di ghiaia (passaggio molto diff.). Si segue questa cengia sino alla sua fine e poi su per paretine non facili sino alla vetta (ometto).

Discesa: stessa via sino alla forcelletta della anticima (diff. la paretina), indi per rocce facili ma marce, in direzione di Forcella dei Baranci. Piegando per pochi m. a d., si incontra un camino obliquo verso la Valle Prà Brusà. Lo si percorre tutto, parte in arrampicata diretta, parte con 2 successive corde doppie, la 1<sup>a</sup> di 15 m. e la 2<sup>a</sup> di circa 35 (2 chiodi con cordino). La salita sino alla forcelletta della anticima è facile. Di qui innanzi decisam. Grado 3<sup>o</sup> sup.; ore 3,45, riducibili in una ripetizione. Dall'attacco alla vetta, dislivello di c. 250 m., e quest'ultima è quotabile circa 2700 m.

CORNO PICCOLO, m. 2637 (Gran Sasso d'Italia). - Nuova via sulla parete E. - Venturino Franchi, Rinaldo Franciosi, Corrado Di Nicola (G.U.F., Teramo), 6 agosto 1936-XIV.

L'itinerario si svolge sulla parete, alla sin. orog. della via Bramati-Sebastiani. L'attacco si trova a circa 50 m. da detta via e a circa 200 dalla Sella dei due Corni.

Dopo 40 m. si incontra una cengia sovrastata da un salto che offre 4 possibilità di salita: noi superiamo il salto lungo una stretta fessura alta circa 6 m. e incontriamo una 2<sup>a</sup> cengia sovrastata da un canalino che termina con un masso staccato dalla parete; lo superiamo e, arrampicando sempre su parete con buoni appigli, ma quasi verticale, ci portiamo in un canale distante circa 45 m. dalla via Bramati. Ci troviamo alla sommità della parete; infatti attraverso una cengia ci portiamo su una forcilla della cresta S.-SE. alla via Chiaraviglio-Berthelet.

Altezza parete, m. 150.

PICCO PIO XI, m. 2287 (Gruppo dell'Intermesoli). la salita diretta per la parete E. - Venturino Franchi, Rinaldo Franciosi, Oscar Villani (G.U.F., Teramo), 12 agosto 1936-XIV.

L'attacco si trova fra i due ben marcati canali, non perfettam. nella metà, ma spostato sulla d. orog. del Pieco. Dapprima si arrampica sempre su canali e su creste erbose. A metà parete per una cengia comoda ci spostiamo a sin. e ci portiamo su una parete, sovrastata da un camino interrotto da salti che ci conduce a 10 m. a d. della vetta.

La parete e il camino che sono facilmente individuabili, sono verticali, e costituiti da roccia friabile, ciò che è la caratteristica di tutto il gruppo.

MONTE CAMICIA, m. 2570, Nuova via direttissima sulla parete N. - Dott. Bruno Marsili e Antonio Panza (G.U.F., Teramo), 15 agosto 1936-XIV.

La parete settentrionale del Monte Camicia, alta quasi 1400 m., è costituita nel suo tratto inf. da un enorme appicco di roccia ovunque friabilissima, limitato ai lati da due perenni colatoi d'acqua; il tratto sup., invece, di roccia più compatta, è dato da una serie di aguzze creste parallele, costituite da lastroni inclinatissimi che non offrono alcuna possibilità di salita, se non sul filo di cresta. Su questa parete, che è stata anche meta di cordate di alpinisti di indiscussa fama, i goliardi Panza Antonio e Marsili Bruno del G.U.F. di Teramo, effettuarono la prima salita, in ore 11 di pura arrampicata, nell'estate del 1934-XII.

Il 15 agosto 1936-XIV, ancora i goliardi del G.U.F. di Teramo, Panza e Marsili, attaccano la parete drittam. dal Fondo della Salsa, seguendo fino all'altezza della 2a caratteristica conca al centro della parete, la via da loro già salita nel 1934.

Diffic. notevoli all'attacco e per la qualità della roccia e per l'esposizione veram. straordinaria. Tre chiodi di cui uno lasciato in parete. All'altezza della 2a conca, dopo aver lasciata attaccata con chiodi alla parete una maglia, a testimonianza della salita per gli increduli abitanti del sottostante paese di Castelli, la nuova via segue verticalm. in direz. della vetta, prima per un salto a strapiombo (2 chiodi), poi in aperta parete, sempre con roccia pessima, approfittando di lievi anfrattuosità o di camini appena accennati. Dalla parete si esce su pendii con zolle d'erba, verticali e malfidi, dopo aver superato diff. passi sempre uguali e scarsam. individuabili nonchè richiedenti sempre chiodi di assicurazione. Si entra, così, nel tratto sup. della parete, meno verticale e di roccia più salda, ma che presenta ugualm. notevoli diffic. Si penetra in un canale fra 2 alte aguzze creste parallele (roccia ovunque liscia) si sale sempre drittam., non essendoci nessuna possibilità di uscita in parete, nell'ultimo tratto si guadagna un'esile crestinna, che, obliquando leggerm. verso d. con diffic. crescenti e roccia compattissima (chiodi, di cui molti lasciati in parete), si sfocia sul versante di Campo Imperatore, donde, in circa 15 minuti, si tocca la vetta del Monte Camicia. (Ore 10 di arrampicata).

# ALLOCCCHIO BACCHINI & C



## APPARECCHI TRASMITTENTI - RICEVENTI PER COMUNICAZIONI RADIOFONICHE IN ONDE ULTRACORTE 5-10 MEDIE

Specialmente adatti in montagna ed in condizioni di visibilità ove sostituiscono con grande vantaggio il telefono.

Il modello **AP 1**, è il tipo estremamente portatile contenuto in due astucci di cuoio del peso complessivo di Kg. 8. Può essere portato nel sacco da montagna ed a tracolla. Autonomia 30 ore di funzionamento. Portata 3-4 Km. in terreno difficile, 20-30 Km. in montagna ed in condizioni di visibilità.

Il modello **AF 1**, è un apparecchio alimentato a batterie a secco adatto per installazioni fisse in località sprovviste di energia elettrica (Ritugi ecc.) Grande autonomia. Portata come il precedente.

Praticissimo nel funzionamento, e munito di microtelefono e la comunicazione si svolge analogamente ad un normale telefono.

Il modello **AF 2**, è invece alimentato in corrente alternata ed è adatto quindi per località provviste di energia elettrica. La potenza è alquanto superiore e la portata è quindi maggiore.

Funzionamento del tutto analogo al precedente, e inoltre munito di chiamata automatica con suonerie. Questi complessi sono usati negli impianti del Club Alpino Italiano e per servizi meteorologici.

CAVADINI

INGEGNERI COSTRUTTORI CORSO SEMPIONE N. 93 MILANO

**DA BUON SEME**

**BUON RACCOLTO**



SQUISITO - AI PASTI  
UN BICCHIERINO



**TONERGI**  
"ERBA"

TONICO EMPOIETICO MINERALIZZANTE



Gli elementi catalizzatori e minerali contenuti nel TonerGI sono come la buona semenza che, gettata nel terreno, assicura la messe rigogliosa. Essi potenziano i processi metabolici cellulari e migliorano l'ematosi.

ANEMIA  
ESAURIMENTO ORGANICO  
ASTENIA NERVOSA  
CONVALESCENZE

**CARLO ERBA S.A. - MILANO**



**ALBERGO SAVOIA**

AL PASSO DEL PORDOI (Provincia di Belluno)  
METRI 2241 - IL PIÙ ALTO DELLE DOLOMITI

DI PROPRIETÀ DELLA PRESIDENZA GENERALE DEL C.A.I.

PERIODO D'APERTURA: DAL 15 GIUGNO AL 25 SETTEMBRE

Per informazioni durante il periodo di chiusura rivolgersi al signor A. Marchesi - Via Cernaia 5 - Tel. 45284 - Milano

**ALBERGO DI PRIMO ORDINE - TRATTAMENTO FAMILIARE - PREZZI MODICISSIMI**

Acqua corrente calda e fredda in tutte le camere

A le dipendenze e contigua all'Albergo vi è "la Casa del Turista", con belle camerette arredate con tutte le comodità a prezzi modicissimi

Prezzo del fascicolo L. 2